f CS.M. Lupo

mercoledì 12 novembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 260
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Oggi scioperano i chimici milanesi

Scioperano stamattina tutti i lavoratori di Milano e provincia aderenti alla Fulc. Per i chimici è il primo sciopero per il contratto, per la Pirelli e altre fabbriche un momento della lotta a livello aziendale. Si tratta in tutto di 180.000 lavoratori. Due cortei confluiranno in piazza Santo Stefano.

Domani si svolgerà sempre a Milano la manifestazione regionale dei tessili, cui parteciperanno i Cdf e tutte le fabbriche in lotta per l'occupazione.

L'articolo a Pag.7

L'Angola è una repubblica popolare guidata dal Mpla di Agostinho Neto La lotta continua, la vittoria è certa

La Repubblica popolare d'Angola proclamata a Luanda tra l'entusiasmo di una folla plaudente - Agostinho Neto presidente del Mpla, è stato acclamato trionfalmente capo del nuovo stato - Tutti i paesi africani progressisti hanno riconosciuto il regime creato a Luanda
Le basi dell'ordinamento della nuova Angola contenute nella «legge fondamentale» - Una repubblica-fantoccio proclamata da Holden nello Zaire

Luanda, 11

«La lotta continua, la vittoria è certa!»: con queste parole, pronunciate affacciandosi al balcone del municipio di Luanda per salutare la folla che lo acclamava dopo l'investitura a capo del nuovo stato angolano, Agostinho Neto ha sintetizzato la gloriosa lotta del popolo gloriosa lotta del popolo angolano. Le ultime sette navi da guerra portoghesi stavano appena lasciando le acque del porto di Luanda portando con sè l'ultimo alto commissario di Lisbona e gli ultimi soldati coloniali, che già nello stadio della capitale le lunghissime acclamazioni e gli spari a salve salutavano il discorso con cui Agostinho Neto proclamava la Repubblica popolare d'Angola e incitava il popolo dell'Angola a continuare la lotta per la completa liberazione del paese.

La nuova bandiera nazionale, gialla rossa e nera, si stagliava sul pennone più alto, oltre a sventolare nelle mani di migliaia e migliaia di persone che assistevano e davano vita alla cerimonia.

Il nuovo stato non è nato nell'isolamento anche se nel paese si continua a sparare e anche se gli imperialisti e i loro fantocci stanno facendo di tutto per creare il vuoto intorno al Mpla.

Alle cerimonie di stanotte e di stamattina erano presenti molte delegazioni straniere, e molti sono stati i riconoscimenti ufficiali tributati fin dal primo momento alla nuova repubblica angolana. Importanti sono stati soprattutto i primi riconoscimenti, quelli dei paesi fratelli, Mozambico, Guinea-Bissau, Capoverde, tutti al pari della Angola ex-colonie portoghesi giunte all'indipendenza con una lunga a sanguinosa lotta armata; e quelli degli altri paesi progressisti africani, che hanno sempre appoggiato direttamente le lotte di liberazione delle ex-colonie e che ora vedono nel Mpla l'unico rappresentante di queste lotte: la Tanzania, il Congo, la Repubblica di Guinea, l'Algeria. Sono questi i paesi che contano, i paesi che insieme alla nuova Angola si battono e si batteranno per una reale indipendenza dell'Africa dalle trame imperialiste e dalle mire di potenze straniere.

«La lotta continua, la vittoria è certa!»: anche le migliaia e migliaia di angolani assiepati davanti al palazzo del municipio per ascoltare Neto hanno ripreso queste parole, facendone immediatamente uno slogan; è nella coscienza di tutti la necessità di non fermarsi oggi. Il pericolo, per la nuova Angola, è più vivo che mai: mentre veniva letta a Luanda la nuova «legge fondamentale» che sancisce quelle che saranno le basi della nuova repubblica, i binari su cui avviarsi verso il socialismo, i nemici dell'Angola compivano un nuovo crimine, dichiarando a loro volta una farsesca indipendenza e un governo-fantoccio formato paritariamente da Fnla e Unita. La notizia era data da radio Kinshasa, e parlava di una cerimonia svoltasi in un qualche villaggio sperduto del territorio angolano occupato dai mercenari: ma è molto probabile che questa cerimonia sia invece avvenuta nei confortevoli palazzi di Kinshasa. Il primo ringraziamento, non per nulla, è stato rivolto da Holden Roberto «all'amico popolo dello Zaire».

Con il Mpla per l'Angola

Giovani combattenti angolane del Mpla.

Alla mezzanotte del 10 novembre nello stadio di Luanda è stata issata la bandiera del Mpla, l'unica vera e gloriosa bandiera dell'Angola indipendente, che da quel momento si chiama Repubblica Popolare d'Angola. La nuova legge stabilisce che il presidente della Repubblica sarà il presidente del Mpla: è quindi oggi il compagno Agostinho Neto a guidare lo stato verso il suo primo obiettivo di totale liberazione del paese dai residui del colonialismo e dell'imperialismo e dai fantocci del Fnla e della Unita al loro servizio. Si concludono così cinque secoli di dominazione portoghese, che per la maggior parte ha avuto come oggetto la tratta degli schiavi e dalla fine del secolo scorso ha assunto la forma dello sfruttamento imperialista delle risorse umane e materiali del territorio angolano, esercitato dal Portogallo per conto terzi: prima per conto dell'Inghilterra, della quale lo stesso Portogallo era una semi colonia, e dopo la seconda guerra mondiale anche per conto del capitale americano, tedesco, -sudafricano, francese e belga.

Alla spietata brutalità con la quale il Portogallo fascista ha tentato inutilmente di soffocare la lotta di liberazione del popolo angolano guidato dal Mpla, fa da contrappunto il carattere esemplare della lotta di popolo prolungata che questo ha condotto e sta ancora conducendo contro gli invasori stranieri e mercenari di vario tipo al comando dei traditori angolani Holden Roberto e Jonas Savimbi.

Pensiamo al criterio generale sempre affermato e praticato dal Mpla di mettere la politica al primo posto anche in uno scontro armato di inaudita violenza,; pensiamo allo sforzo di realizzare nel vivo della lotta una politica tenace di educazione politica e civile all'interno delle sue file di combattenti e tra la popolazione delle zone liberate; pensiamo alla lotta ideologica condotta contro la mentalità tribale, alimentata dai colonialisti portoghesi, e contro ogni manifestazione di razzismo alla rovescia; pensiamo all'importanza data alla creazione di una reale partecipazione e responsabilità popolare nelle strutture di amministrazione dei territori sotto controllo militare delle forze di liberazione.

La forza reale e la grande superiorità del Mpla sta nella sua capacità di aver stimolato e conquistato un grado elevatissimo di reale consenso popolare, un consenso che non è timore o semplice rispetto per la forza del vincitore, ma profonda coscienza acquisita dalle masse che riconoscono in esso l'espressione e la guida del popolo angolano verso la libertà e l'indipendenza: un movimento guidato da comunisti, nel senso più genuino e maturo del termine. Non a caso è sulla progressiva estensione delle strutture di potere popolare che si basa già da oggi la nuova Repubblica proclamata a Luanda. Ed è precisamente questo modo di concepire e costruire un futuro socialista che spaventa l'imperialismo occidentale, in primo luogo quello americano che vede nella creazione di una Repubblica popolare in questa ricca e delicata zona africana, di un nuovo stato progressista libero e indipendente, una nuova minaccia per il suo sistema di dominazione politica ed economica, non solo sul continente, di rilevanza molto ampia. Il Sudafrica vede insieme il rischio politico e la minaccia diretta alle sue imprese di rapina in territorio angolano; lo Zaire vede compromesse le sue mire espansionistiche ed anche sfumare l'odore eccitante del petrolio di Cabinda. Ma anche altri stati africani guardano con spavento, dopo lo sconvolgimento del quadro politico continentale operato dai nuovi regimi progressisti del Mozambico della Guinea e di Capo Verde, la marcia verso un autentico regime popolare e il socialismo che la direzione comunista del Mpla lotta per imprimere alla nuova Angola indipendente.

Non è esatto dire, come sembrano fare anche i compagni cinesi, che lo scontro sanguinoso che continua a squassare l'Angola rappresenta essenzialmente o in primo luogo quello tra le due superpotenze per affermare la loro egemonia sul continente africano e nel mondo. Questo è vero soltanto nel senso che lo scontro tra Usa e Urss, l'insanabile conflitto di interessi che rende contraddittoria e illusoria la strategia della distensione, stanno sullo sfondo e in misura diversa incidono su ogni avvenimento mondiale e su ogni conflitto. Il ruolo dell'imperialismo occidentale nel conflitto angolano è scoperto e dichiarato, e il bastone di comando è certamente nelle mani degli Stati Uniti; d'altro lato l'Unione Sovietica appoggia il Mpla, non lo fa certo per filantropia o perchè ha improvvisamente riscoperto l'internazionalismo rivoluzionario, ma si tratta pur sempre di un sostegno dato all'unico e legittimo rappresentante del popolo angolano. Ma la vera natura emergente dello scontro è quella tra un popolo che lotta per la sua indipendenza nazionale ed emancipazione sociale e le forze politiche economiche e sociali che vogliono impedirglielo: questi sono i soggetti antagonisti che oggi si scontrano direttamente in Angola.

La nostra scelta di campo, nitida e determinata, non è quindi dettata da una semplice o ingenua coerenza ideologica di comunisti, ma da quella che riteniamo essere una valutazione estremamente concreta delle forze in conflitto e della posta in gioco, un gioco che non coinvolge soltanto il paese e non si ripercuote solo sul processo politico africano. Nelle circostanze attuali anche solo mettere sullo stesso piano Mpla, Fnla e Unita, posto che non si tratta di una esercitazione filosofica per dimostrare l'identità degli opposti, e chiedere che trovino un'intesa per governare unitariamente il paese, è un grave errore politico oppure una scelta deliberata di appoggiare il campo imperialista occidentale obiettivamente rivolta non contro l'Unione Sovietica, ma contro il popolo angolano e il suo movimento di liberazione.

Il Portogallo se ne è andato da questa sua ex-colonia, che per secoli ha spogliato, devastato e insanguinato. Il nuovo stato portoghese avrebbe potuto farlo a testa alta, forte del processo rivoluzionario che ha condotto all'abbattimento del suo vecchio regime e di una posizione politica chiara e coerente a sostegno del popolo angolano e dei suoi legittimi rappresentanti. De Azevedo, Antunes, Soares e Sa Carneiro hanno imposto al Portogallo la vergogna di non riconoscere il Mpla e di aiutare di fatto i fantocci al servizio dell'imperialismo. Lo hanno fatto contro il popolo angolano, contro quello portoghese e contro il movimento rivoluzionario di tutto il mondo. Ma il popolo sotto la guida del Mpla vincerà egualmente contro i suoi oppressori vecchi e nuovi: sarà il governo attuale di Lisbona a pagare il prezzo più alto.

Massimo Gorla

A Palermo la Ps sgombera 318 alloggi occupati

Seicento proletari avevano occupato il complesso Iacp di Roccella - Ieri l'intervento poliziesco - «Non siamo stanchi, la lotta proseguirà»

Palermo, 11

«Ci hanno buttato fuori e chiedevamo soltanto una casa. La nostra, quello che rimane della nostra, è piena di topi, di insetti, acqua e cielo aperto.»

Questo il commento di un edile, disoccupato, moglie e sei figli ancora piccoli, raccolto durante le operazioni di sgombero portate avanti stanotte dalle forze di polizia.

L'occupazione, 318 appartamenti dello Iacp a Roccella, periferia est della città, è iniziata verso le undici della scorsa notte. Circa seicento abitanti dei quartieri popolari, moltissime donne, «armati» di materassi, brandine, coperte e legittima rabbia contro una amministrazione colpevole e, in questo caso, assente, hanno scavalcato il muro di cinta del complesso edilizio e cominciato ad occupare, gli appartamenti, i loro primi appartamenti veri, nel più grande ordine.

L'occupazione della scorsa notte, portata avanti direttamente da parte degli organismi di base, aveva trovato sanzione di «unica forma di lotta vincente» in una mozione approvata il 6 novembre dalla assemblea del coordinamento delle case pericolanti.

I quartieri del coordinamento sono stati concordi nel denunciare, più di una volta, la tattica dilatoria del comune e dell'attuale amministrazione, nell'attuare i provvedimenti già ottenuti con le lotte degli ultimi mesi, e in particolare l'assegnazione dei 318 alloggi popolari e la requisizione di alloggi privati sfitti, a favore di chi vive in situazioni che sarebbe eufemistico definire critiche.

Ancora una volta - ma ancora non per molto, compagni! - i boss democristiani e le rispettive clientele, tentano di imporre una presenza frutto di una trentennale politica di arroganza e connivenza ai più diversi livelli.

Stavolta però i proletari dei quartieri hanno risposto allargando il fronte di lotta, unendosi agli studenti che, per mancanza di aule, non vedono nei fatti riconosciuto il loro diritto allo studio, e legando la loro lotta a quella degli edili.

Le operazioni di polizia sono andate avanti sino alle tre e mezza del mattino; lo stretto budello che unisce il quartiere alla città era completamente intasato di cellulari, giulie, gazzelle, Alfette e così via.

Alla luce di due fotoelettriche, suddivisi in squadre di dieci, gli agenti hanno scala per scala sfondato le porte e portato fuori i proletari a viva forza.

Elmetti in testa, visiere abbassate, tascapani pieni, manganelli in bella vista, bombe lacrimogene innestate sui fucili, gli agenti di Ps e i carabinieri hanno più volte caricato i compagni della sinistra rivoluzionaria e i proletari dei quartieri.

Una ragazza ha ricevuto una manganellata in piena fronte, e una compagna di Ao, membro del comitato di coordinamento, bloccata durante uno di questi pesanti interventi è stata portata in questura.

«Ora siamo di nuovo in mezzo ad una strada. Ma non siamo stanchi, la lotta deve proseguire. Il sindaco che fa? Perchè non ci dà le case? E se non è capace di darci le case, se ne deve andare!».

segue a pag. 4

B. Eppi.

Sabato manifestazione regionale di DP a Milano. Intervista con il compagno Molinari

Sabato prossimo Democrazia Proletaria ha indetto a Milano una grande manifestazione regionale sui temi dell'apertura dello scontro contrattuale, del carovita e dell'occupazione.

Su queste tematiche si stanno fronteggiando, a quattro mesi dal 15 giugno, le iniziative di lotta dei lavoratori da una parte e il tentativo di Moro e della Dc di prendersi una rivincita dall'altra.

Ma il 15 giugno ha segnato una svolta anche all'interno delle istituzioni, dopo quella data il 60 per cento delle amministrazioni comunali è retto da giunte di sinistra mentre la presenza politica dei rivoluzionari all'interno delle istituzioni è sempre più determinante. La data della manifestazione non è stata scelta a caso, sabato prossimo sono a Mlano i delegati metalmeccanici di tutta Italia per definire la piattaforma per il contratto. L'appuntamento è dunque per sabato alle ore 16 in piazza Cairoli ma da subito va iniziata nelle fabbriche e nei quartieri la più ampia mobilitazione.

Sui temi della manifestazione e sulla presenza dei rivoluzionari all'interno delle istituzioni abbiamo chiesto al compagno Molinari, consigliere comunale di Dp a Milano di farci il punto della situazione.

Domanda: Direi che il problema oggi è anche quello di verificare un po' l'esperienza, nuova per il nostro paese, dei rivoluzionari all'interno delle giunte.

Molinari: È giusto parlare di esperienza proprio nel senso di sottolineare gli aspetti di sperimentazione con cui si è cominciato a lavorare. Finora la pratica di intervento delle organizzazioni rivoluzionarie era caratterizzata dall'essere tutta interna ai movimenti di lotta che indirettamente influenzava e determinava sul piano politico. Oggi possiamo dire che oltre a questo aspetto stiamo sperimentando quello del rapporto con le forze politiche e della capacità di incidere sullo stesso quadro politico a livello cittadino. Ci siamo trovati davanti a una molteplicità di compiti: neutralizzare da una parte l'opposizione di destra e quella demagocica della Dc, avere dall'altra la capacità di mantenere la propria autonomia politica nel movimento e nei confronti della maggioranza. Il nostro sforzo è stato quello di essere parte del quadro politico e di determinarlo e condizionarlo. Accanto allo sviluppo dell'iniziativa autonoma e del suo continuo riferirsi alle lotte del movimento abbiamo sviluppato una linea mirante a mantenere sempre agganciato lo schieramento riformista perchè da una parte non rompesse con i rivoluzionari e dall'altra non si determinassero le condizioni per una controffensiva democristiana. Questa articolazione dell'intervento non è solo un modo di sfruttare le contraddizioni stesse del Pci che vorrebbe sviluppare un'alleanza impossibile con la Dc ma è un modo di porre nei fatti un'alternativa nella misura in cui è più reale, più credibile, più attuabile. Certo, rispetto a tutta una serie di problemi ci siamo trovati a partire da zero, abbiamo dovuto affrontare e sperimentare anche problemi

segue a pag. 7

La data del programma a medio termine è oggi, contro lotte operaie e contratti

Il libro dei sogni, il libro degli auspici: con metafore di questo tipo vengono definiti, in questi giorni, i piani del governo per il futuro economico italiano (il consenso politico sta però quasi tutto nell'oggi, nei contratti).

Fra le tante possibili tre sono le domande da porsi per capire questo nuovo tentativo di programmazione (che viene dopo tanti altri: il primo, non esplicito fu l'essenza stessa della ricostruzione, venne poi a metà degli anni cinquanta il piano Vanoni, quindi «la nota» di La Malfa, quindi i piani di Ruffolo e di Pierracini, ancora nel '69 il Pci, con il discorso delle riforme, contrapposto alla conflittualità, seguiva più o meno lo stesso disegno attuale, e infine è venuto questo piano Colombo; non sarà male ricordare che tutti i tentativi precedenti si risolsero o in un bidone per la classe operaia o in un fallimento).

Queste domande sono: chi lo dovrebbe attuare (quale sbocco sociale), che possibilità ha di incidere realmente sullo sviluppo economico, e infine, ma è la domanda politicamente prioritaria, perchè (*o per chi*).

Le possibilità di incidere realmente sembrano estremamente poche. Senza entrare nel merito tecnico sembra di poter dire che l'unico punto importante del piano riguarda il piano di sviluppo energetico. Per il resto (ricordando anche che non è possibile formulare un piano a medio termine che non si regga su tanti piani o provvedimenti a breve termine, e che l'ultimo di essi, il piano estivo anticongiunturale di La Malfa, quindi quello per il breve termine che stiamo vivendo oggi, era del tutto inadeguato a produrre qualunque modificazione) si può rispondere che le misure sembrano tese piuttosto a barcamenarsi nei frangenti della crisi (ed è una logica tutta congiunturale, non certo proiettata sul medio termine) che produrre un mutamento del modello di sviluppo e delle strutture economiche, che sono appunto - nell'attuale situazione politica ed economica, interna ed internazionale - strutture da economia in crisi. Si continua cioè a puntare sulle esportazioni, un mercato interno basato sui beni di lusso e mezzi di produzione, affidandosi quasi totalmente alle importazioni per quanto riguarda la domanda dei consumi popolari, il che presuppone bassi salari e alta produttività; tutte queste condizioni potrebbero garantire una ripresa solo se si tornasse alla situazione degli anni 50-60; il che è del tutto impossibile (ed è un'affermazione tutt'altro che catastrofica). e comunque è stato proprio Donat Cattin, la settimana scorsa, a definire per primo una buffonata il piano di Colombo.

Ma un'altra impossibilità di realizzazione di una programmazione sta nella mancanza del blocco sociale che la dovrebbe attuare. Un editoriale sul Corrire *di*

segue a pag. 8

Carlo Parietti

Perchè ieri a 4 pagine

Ieri il Quotidiano dei lavoratori è uscito a quattro pagine a causa di un guasto ad uno dei due elementi della rotativa. Ci scusiamo con i lettori di questo contrattempo che è l'ennesima dimostrazione delle difficoltà nelle quali combattiamo ogni giorno la nostra battaglia per la libertà di stampa e per dotare il movimento operaio di un quotidiano comunista rivoluzionario.

Fatti come questo rendono ancora più urgente la mobilitazione permanente di tutti i compagni per sostenere il Quotidiano dei lavoratori.

Condanna del sionismo all'Onu

New York, 11

Importante vittoria del popolo palestinese e di tutti i popoli arabi alle Nazioni Unite. L'assemblea generale ha approvato una risoluzione che dichiara il sionismo «una forma di razzismo e di discriminazione razziale». L'assemblea ha confermato una analoga risoluzione approvata il mese scorso da una commissione dell'Onu.

Questa votazione che come al solito ha visto schierarsi in posizione contraria Usa, Germania federale ed altri campioni della destra internazionale, è stata preceduta dall'approvazione di due altre importantissime risoluzioni in favore dei palestinesi: la prima riconosce all'Olp il diritto di partecipare alla conferenza di Ginevra e a tutte le assise internazionali sulla questione mediorientale; la seconda riconosce il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione e all'indipendenza, oltre che al ritorno sulle terre da cui furono cacciati nel 1948. La seconda risoluzione prevede la creazione di un comitato dell'assemblea generale, composto da venti membri, «per l'esercizio dei diritti inalienabili del popolo palestinese». Il comitato sarà un'arma puntata in permanenza contro Israele. Gli Stati Uniti, furibondi, hanno minacciato di sospendere i contributi all'Onu. I sionisti, che hanno ricevuto un colpo pesantissimo sul piano diplomatico, spargono insulti ai quattro venti, rivendicando, in nome delle passate persecuzioni del popolo ebraico, il diritto di fare peggio dei nazisti nei confronti delle masse arabe e palestinesi.

DALL'INTERNO

DELITTI CONTRO LA STIRPE E LEGGI CONTRO LE DONNE...

A che punto è la situazione della legge sull'aborto?

Appare certo ormai che, a breve scadenza, verrà cancellata la vecchia legislazione fascista del codice Rocco, per la quale l'aborto è reato, anzi un delitto contro «l'integrità della stirpe».

Non è ancora chiaro invece come si otterrà questo risultato.

Se questo avverrà cioè con il referendum indetto dal Partito Radicale e per il quale la Cassazione ha proprio in questi giorni omologato le firme, o se invece il Parlamento riuscirà a varare una nuova normativa prima della data fissata per la consultazione popolare [una domenica tra il 15 aprile e il 15 giugno].

Con una nuova legge infatti, verrebbero a cadere i motivi che sono alla base della richiesta e il referendum salterebbe.

Ma è stato subito chiaro a tutti che i partiti faranno di tutto per evitarlo e che lo spettro del referendum agisce più che altro come stimolo per accelerare l'iter di una legge, che, per il problema che solleva, potrebbe giacere nei labirinti procedurali anche più anni di quella del diritto di famiglia [che tra Camera e Senato ci ha messo qualcosa come dieci anni per essere partorita].

Per evitare uno scontro politico frontale, si cerca di conciliare l'inconciliabile e di mettere insieme una legge che, nascendo da sei progetti presentati dai vari partiti, deve mettere d'accordo chi sostiene l'aborto come reato e chi si rifà a una concezione laica della questione, chi vuole continuare a negare alla donna il diritto di scelta e chi invece in qualche modo le riconosce una minima autonomia. Come mettere insieme il diavolo e l'acqua santa, insomma.

Si parla, a buon diritto, di una legge-truffa.

Fatta a spron battuto, da una ristretta commissione composta da 19 rappresentanti, ha già trovato l'accordo su una serie di norme e sta per essere terminata in questi giorni.

Sotto il segno dell'ambiguità è iniziato l'esame dei vari punti, tralasciando di discutere l'art. 1, che, dovendo stabilire se l'aborto è o no reato, doveva invece impostare e indirizzare tutte le altre norme.

Sono già stati definiti gli articoli che riguardano i casi in cui l'aborto sarà ammesso e le strutture sanitarie abilitate a praticare l'intervento.

Ieri il comitato ha preso in esame il famoso problema della «commissione sanitaria», che doveva accertare e stabilire se la donna che richiede l'intervento, rientra nei casi previsti dalla legge. Pare che questa infame commissione non ci sarà, nella legge, e che sarà un solo medico a giudicare la richiesta della donna.

Restano ancora da analizzare i punti che riguardano l'obiezione di coscienza da parte dei medici, la copertura mutualistica dell'intervento e le eventuali sanzioni, previste nei casi di aborto clandestino.

Secondo il presidente della commissione, on. Del Pennino, il pateracchio sarà pronto entro il mese e dovrebbe essere approvato per Natale.

Un bel ragalo per le donne italiane, che ricorderà loro in modo efficace la loro umiliante condizione di espropriate del proprio corpo e di qualsiasi capacità decisionale su di esso.

Non c'è bisogno infatti di attendere la discussione finale sull'articolo prima che deve stabilire se l'aborto è o no reato; lo hanno già fatto le norme che vietano alla donna qualsiasi autonomia di giudizio su un problema che è principalmente suo.

Il regime abolirà i delitti contro la stirpe, per mantenere quelli costanti, contro le donne, che continueranno a morire, per le disfunzioni, le procedure, le limitazioni, le umiliazioni, l'ignoranza e la paura d'aborto clandestino.

Ida Farè

Domani a Mestre in piazza «sergenti» e lavoratori veneti

I sottufficiali dell'aeronautica stringono i legami con il movimento operaio, per battere le iniziative repressive dei comandi - Alla manifestazione ci saranno anche i soldati e un nucleo di ufficiali

Venezia, 11

I sottufficiali democratici dell'aeronautica, organizzati in Coordinamento nazionale scendono di nuovo in piazza per manifestare contro la rinnovata ondata di iniziative repressive e anticostituzionali che gli alti comandi delle forze armate stanno attuando.

Giovedì a Mestre, assieme al Movimento democratico dei soldati, alla federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil di Venezia, con l'adesione di numerose forze politiche e organismi di massa, i sottufficiali dell'Aeronautica daranno vita ad un nuovo passo avanti nell'affermazione dei loro diritti, nella lotta contro il regolamento di disciplina di Forlani che disattende le più elementari richieste dei militari.

Il fatto più rilevante di questa manifestazione dei sottufficiali, dei soldati, con la partecipazione anche di alcuni nuclei di ufficiali, è la volontà di organizzare questa mobilitazione non più nelle sedi più immediate, dove maggiore è la concentrazione di caserme, ma dove maggiore la concentrazione dei lavoratori della classe operaia, degli studenti; il movimento operaio e popolare, diventa così, a partire da oggi, l'interlocutore privilegiato dei soldati democratici, il punto di riferimento per la lunga e difficile battaglia per l'unità delle forze che si oppongono allo strapotere delle gerarchie militari, all'uso golpista dell'esercito, alle connivenze degli alti gradi con le trame eversive (che proprio nel Veneto hanno avuto una delle loro massime espressioni), al ruolo oppressivo che la presenza stessa delle strutture militari gioca nelle zone dell'Italia orientale.

La manifestazione si terrà dunque a Mestre, e ad essa daranno il loro appoggio i maggiori protagonisti delle lotte sociali ed operaie di questi ultimi anni, impegnati in questi ultimi giorni in una decisiva battaglia sul rinnovo dei contratti di lavoro e per lo sviluppo del potere operaio in fabbrica e del controllo popolare nella vita della città. E' la stessa tematica che muove il movimento dei militari democratici. Un primo passo verso l'esercizio di un controllo di base sulla vita delle caserme e la costruzione di organismi di delegati democraticamente eletti ed il loro riconoscimento giuridico. Per questo è necessaria una profonda riforma del codice militare di pace e del regolamento di disciplina. Si pensi che in questi giorni due sottufficiali sono stati puniti (uno con 10 giorni di sala di rigore ed un altro con sette; i loro nomi sono Melatti e Stauder), invocando del tutto illegalmente ed in termini provocatori gli articoli del regolamento di disciplina che vietano di associarsi «ad un sodalizio vietato perchè in contrasto con i fini della forza armata». Questo «sodalizio» non è altro che il sindacato di cui i sottufficiali non avevano certo la tessera che aveva organizzato l'assemblea del 4 ottobre a Treviso, alla quale i sottufficiali avevano solo presenziato. La definizione offensiva ed assurda del sindacato è in realtà rivolta a tutto il movimento operaio e popolare, e tende terroristicamente a recidere quei legami che vanno sempre più rafforzandosi tra i lavoratori in divisa e quelli in tuta. Il coordinamento dei sottufficiali democratici perciò ribadisce, anche nel manifesto che convoca la manifestazione, che la *«scelta di Mestre come sede non è casuale ma vuole essere una deliberata dimostrazione di questo reale avvicinamento da parte dei militari al cuore del mondo del lavoro veneto»*.

L'appuntamento è quindi - per tutti i lavoratori, gli studenti, i compagni, i democratici - per giovedì a Mestre, nel piazzale della stazione per le ore 19. La partecipazione deve essere massiccia.

Cagliari: sotto processo un soldato democratico

Cagliari, 11

Domani presso il Tribunale di Cagliari sarà celebrato il processo contro il soldato Riccardi. L'accusa è di disobbedienza aggravata e continuata: l'autiere Riccardi non sarebbe corso prontamente al richiamo di un maresciallo, in quanto era impegnato in un addestramento formale e si trovava inquadrato agli ordini di un caporale. Questo ritardo è stato sufficiente affinchè il Capitano Dragonesi sporgesse denuncia contro Riccardi. Questo è solo l'ultimo atto repressivo nei confronti di un soldato democratico, che alle elezioni amministrative era stato candidato in una lista di Democrazia Proletaria in Friuli e che per questo era stato trasferito da Udine a Cagliari. A Cagliari è stato oggetto di continue punizioni. Infine è stato trasferito, poco prima del processo, in una piccola caserma di Nuoro.

Recentemente a Cagliari sono stati denunciati altri tre soldati. Le accuse sono tutte di disobbedienza aggravata e o continuata. In questo modo le gerarchie vorrebbero reprimere il movimento che in questo periodo si sta estendendo ad altre situazioni della Sardegna. Nei primi mesi del '75 si sono formati i primi nuclei del movimento in alcune caserme di Cagliari (Autoreparto, Orme, Trasmissione) e in seguito si è esteso ad altre caserme tra cui la Monfenera, dove si svolge il Car per le reclute.

Oggi durante la manifestazione dei chimici, metalmeccanici e minerari sui temi dell'occupazione il movimento è intervenuto con un volantino di appoggio allo sciopero, denunciando l'uso antipopolare che si vuol fare dell'esercito: a Cagliari recentemente l'Autoreparto ha messo a disposizione uomini e mezzi per sostituire parzialmente autoferrotranvieri, e postelegrafoecnici in uno sciopero indetto dalle Confederazioni sindacali. Il coordinamento dei soldati democratici inoltre invita in questo volantino i lavoratori e studenti a partecipare al processo che si terrà domani contro Riccardi.

REGINA COELI
Si indaga sulle evasioni

Ieri sera, dodici detenuti sono evasi dal carcere giudiziario di Regina Coeli, uscendo dalla porta dell'ufficio accettazione-pacchi.

I 4 novembre, altri quattro detenuti erano evasi, passando per la stessa via.

Proprio nel pomeriggio di ieri uno dei quattro, Vittorio Di Gianci, si era costituito, presentandosi al portone e chiedendo del direttore.

Il sostituto procuratore Giorgio Santacroce, incaricato delle indagini per entrambe le evasioni, ha già indiziato di reato due agenti di custodia.

Sembra, infatti, evidente che gli evasi abbiano potuto contare sull'aiuto di alcuni incaricati della sorveglianza per superare agevolmente gli ostacoli che si frapponevano all'evasione.

Fra gli evasi di ieri sera c'era anche uno degli indiziati per la rapina di Piazza dei Caprettari, figura di spicco nella «mala» romana.

STRAGI
Ancora un soldato morto di naja

Mestre, 11

Ancora un morto di naja: una recluta è stata uccisa ieri da una raffica di mitra sparata incidentalmente da un compagno, nel corso di una esercitazione in un poligono di tiro. Il morto si chiamava Giovanni Troilo, vent'anni, da Bisceglie in provincia di Bari.

L'incidente è avvenuto nel poligono di Bibione, dove 150 reclute erano state mandate per un esercitazione a fuoco, quando al soldato Antonio Borelli è sfuggita una raffica, forse per la tensione, che ha troncato l'arteria addominale a Giovanni Troilo.

STAMPA
Rinviato processo a Lc

Bolzano, 11

Il processo contro il compagno Fulvio Grimaldi, ex direttore di Lotta Continua imputato di «istigazione di militari alla disobbedienza» per la diffusione avvenuta nel gennaio '73 del bollettino regionale di Proletari in Divisa, incominciato questa mattina è stato subito interrotto. La corte ha accolto un'eccezione della difesa, gli avvocati Lanzingher e Todesco, dichiarando nulli i mandati di comparizione di Grimaldi. Ci sarà una nuova istruttoria. Il sindacato dei giornalisti del Trentino Alto Adige ha emesso un comunicato di solidarietà con Grimaldi in cui si esprime «viva e profonda preoccupazione per il fatto che dei cittadini siano chiamati a rispondere di opinioni manifestate sulla base dei loro convincimenti politici» e si propone l'abrogazione delle norme fasciste sulla stampa.

SCUOLA
2.000 studenti in corteo a Vibo

Un corteo combattivo di duemila studenti ha percorso le strade di Vibo Valenzia per manifestare contro la chiusura dell'Istituto Inapli. Gli studenti che frequentano l'istituto sono duecento tutti di estrazione proletaria che alternano allo studio il lavoro d'apprendista nel pomeriggio (realtà sociale molto diffusa nel meridione).

La risposta è stata tempestiva e tenace organizzata con assemblee, volantinaggi in tutti gli istituti. Il corteo ha raggiunto momenti significativi nel quartiere proletario dove è situato l'istituto nel momento in cui i proletari si affacciavano ai balconi salutando a pugno chiuso stimolati dalle bandiere rosse di Ao che ha organizzato insieme al comitato di lotta dell'Inapli la manifestazione.

La manifestazione si è conclusa con un comizio da parte degli studenti dell'Inapli mentre una delegazione andava al comune (giunta centro-sinistra)

RAI-TV
Oggi il consiglio di amministrazione

Roma, 11

La commissione del Consiglio di amministrazione della Rai si riunisce domattina per redigere lo schema di riforma dell'Ente che dovrà essere poi sottoposto alla ratifica del Consiglio di amministrazione, la cui convocazione non è però ancora stata fissata a causa delle note difficoltà a superare le laceranti divisioni fra gli schieramenti che vi sono presenti.

In precedenti riunioni, invece, la commissione era riuscita a raggiungere un accordo di massima su tutti i punti in questione; restavano da esaminare alcuni aspetti delle cosiddette «strutture di supporto».

MD
Tempi lontani per piazza Fontana

Roma, 11

«Il rifiuto della Corte di Cassazione a far tornare a Milano dopo sei anni il processo Valpreda, ribadisce la volontà di rinviare l'inizio e la conclusione a tempi lontanissimi», lo ha dichiarato Marco Ramat, segretario generale di «Magistratura Democratica».

«La convinzione dell'opinione pubblica dell'innocenza di Valpreda -ha detto Ramat- ne è confermata, e tuttavia questo ennesimo intervento del vertice giudiziario è avvertito ancor più negativamente di sempre perchè porta con sè come conseguenza obbligata, la sicurezza della scarcerazione dei neofascisti, il cui processo venne riunito, dalla stessa Cassazione, a quello Valpreda».

Fatti separati dalle opinioni, decidono i giudici bolognesi

Assurda divisione in due tronconi del processo contro Cerullo e camerati: ora si giudica la ricostruzione del Pnf, rinvio per gli episodi squadristici - Una scelta coerente con un'istruttoria di comodo

Bologna, 11

Il primo round è stato vinto dai fascisti; la prima sezione penale del tribunale bolognese ha, infatti, accolto la richiesta della difesa di stralciare da questo processo gli episodi squadristici che dovevano essere giudicati. Sui piatti della bilancia rimane, dunque, solo l'accusa di ricostituzione del Pnf, che dovrà però essere accertata separtamente da tutte quelle aggressioni, pestaggi, assalti, tentati omicidi, nei quali si è evidenziata concretamente la violazione della legge Scelba. Come dire: giudicare gli imputati indipendentemente dalla loro attività; una decisione inaccettabile sia politicamente che sotto un profilo meramente logico.

Una decisione, peraltro, in perfetta sintonia con la «tradizione» antifascista dei magistrati bolognesi, che hanno condotto la fase istruttoria di questo processo all'insegna del «lasciamo perdere», arrivando a volte all'assurdo di accogliere come presunzione di innocenza degli imputati *la loro dichiarata innocenza*, accreditando con uguale sfrontatezza i folli rapporti «informativi-giustificativi» dei carabinieri, accolti senza battere ciglio dai magistrati, anche quando vi leggevano che il Fuan è un'organizzazione che si propone la difesa della *«cultura nazionale»*, e la *«difesa del sentimento di italianità»* niente a che vedere, secondo il maresciallo maggiore Benito Landi che li firmò, con *«le manifestazioni tipiche del passato regime»*.

In questo quadro desolante l'unico dato positivo ci pare l'accoglimento della costituzione a parte civile dell'Anpi bolognese.

Pe concludere in un panorama delle iniziative antifasciste di stamane: al termine di un'assemblea all'Università una delegazione di Ao e del Movimento studentesco ha raggiunto il tribunale; contemporaneamente Lotta Continua si è diretta verso il palazzo di giustizia, dopo aver preso parte ad una manifestazione unitaria Pci-Dc-Psi-Pri e Pdup al palazzo dello Sport.

A metà tra Msi e Ordine Nero

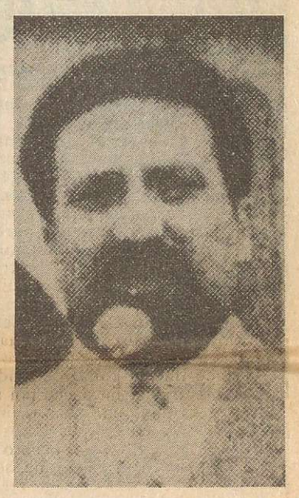
Di Marcantonio Bezicheri, uno dei principali imputati al processo di Bologna, cronaca e magistratura se ne sono sempre occupate parecchio. Materiale sul suo conto non ne ha mai lasciato mancare, anche se forse non ha mai desiderato che l'opinione pubblica venisse a conoscenza del ruolo che gli è stato assegnato nelle trame nere.

Perchè l'avvocato Bezicheri, oltre al foro, coltiva la piazza, anzi la campagna, le vallate, le montagne cioè i luoghi più adatti per la preparazione tecnico-militare dei terroristi neri. La sua attività in questo settore data dai primi tempi della strategia della tensione se è vero [come risulta documentato] che nel 1970 descriveva ad un dirigente di un'organizzazione giovanile bolognese [Circolo d'Annunzio] come andassero addestrati i «Volontari» nazionali, la polizia speciale di Almirante.

Con l'evolversi delle cose le squadre di Bezicheri si sono trasformate in veri e propri centri di propulsione del terrorismo, attraverso cui è passato il fior fiore dello squadrismo nostrano, tra cui - per fare un esempio - quel Giancarlo Esposti freddato dal Sid a Pian di Rascino dopo la strage di Brescia.

A sostanziare i mille fili che dal terrorismo e dalle stragi portano al partito di Almirante, Bezicheri subito dopo i morti dell'Italicus si assunse la difesa di Emanuele Bartoli uno dei tre fascisti arrestati a Bologna e indiziati per l'orribile attentato. Non poteva diversamente agire visto che il Bartoli insieme ad Italo Bono l'autore del volantino firmato Ordine nero che rivendicò la strage, erano creature del suo vivaio, un vivaio allevato alla scuola del nazismo di Pino Rauti insieme al quale Bezicheri aveva collaborato per Ordine nuovo.

L'avvocato bolognese fu meno furbo tuttavia di Rauti e quando questi rientrò nel Msi alla vigilia della strage di piazza Fontana [sui cui mandanti Bezicheri sembra notevolmente informato visti i suoi legami con Freda] preferì rimanere fedele agli «ideali», aggiungendo il suo nome alla lista dei 119 imputati dal giudice Occorsio di Roma per ricostituzione del disciolto movimento Ordine nuovo. E non è forse significativo che questi personaggi siano alla sbarra oggi insieme a parlamentari missini come Cerullo, a dimostrare una unità di intenti e di pensiero che non è mai venuta meno?



Il deputato missino Cerullo e l'avvocato Bezicheri in un comizio per il Msi.

Risposta «morbida» del Pci alle provocazioni americane

Un corsivo distaccato sulla prima pagina dell'Unità ispirato dalla segreteria - Amendola ribadisce la partecipazione all'area di governo

Roma, 11

Di fronte agli attacchi di Kissinger e di Paolo VI il Pci ha scelto la strada di una risposta «morbida». Accanto ad un corsivo che compare oggi sulla prima pagina dell'Unità sotto il titolo «Cose d'altri tempi» di ispirazione berlingueriana - si dice - il Partito Comunista ha riproposto attraverso un'intervista di Giorgio Amendola al settimanale Giorni - Vie Nuove la sua partecipazione al programma di governo in tempi stretti per uscire dalla crisi.

Per quanto riguarda il resto della stampa e dei commenti politici si ha l'impressione che il pronunciamento papale e del dipartimento di stato fosse abbastanza scontato quasi di normale amministrazione e come tale, non meritevole di essere spiegato in tutta la sua gravità. I socialisti innanzitutto hanno deciso che la polemica riguarda altri De Martino, che in dicembre andrà negli Stati Uniti, non vuole probabilmente guastarsi i rapporti con Kissinger e Volpe mentre non risparmia al Vaticano l'accusa di «indebite ingerenze negli affari interni di uno stato sovrano».

Tornando all'atteggiamento del Pci, non si può non notare come il corsivo dell'Unità sia questa volta assai meno virulento nelle parole e nella forma del commento con cui vennero accolte le dichiarazioni di John Volpe sulla crisi italiana. Rapporti diplomatici fra stati sovrani, dal momento che chi parla questa volta è il dipartimento di stato? *«Tali posizioni* - argomenta l'Unità a proposito delle affermazioni di Kissinger - *vengono giustificate con una interpretazione profondamente distorta e strumentale delle conseguenze che il temuto evento (l'ingresso dei comunisti italiani nell'area governativa) avrebbero sulla collocazione internazionale del nostro Paese. Avendo già più volte precisato la nostra linea circa la Nato, circa il superamento graduale dei blocchi militari e circa gli equilibri mondiali non abbiamo bisogno di ripeterci»*. Fin qui la segreteria del partito. Meno diplomatico e più concreto Amendola ha invece affermato che per superare la crisi *«ci vuole una direzione politica nuova, il che significa una partecipazione comunista a questa direzione. Ci si può arrivare per l'una o per l'altra strada: più o meno lentamente. Comunque più presto ci si arriva meglio è perchè altrimenti il paese non riuscirà a superare la crisi»*.

Sul programma a medio termine cavallo di battaglia del Pci e del governo Moro, Amendola ha esplicitamente rilevato che il preblema non *«è quello di aggiustare questo programma quanto di realizzare le condizioni politiche per la sua attuazione»*.

Intanto i democristiani rivitalizzati dalla promessa di dollari, più che dal dibattito «intorno al caminetto», si apprestano domani a riunirsi in direzione. Il programma è quello di costituire una commissione che faccia un piano di scadenze: congresso, tesseramento, consiglio nazionale. Piccoli e Bartolomei dovrebbero entrare direttamente nella commissione dalla cui composizione dorotei e fanfaniani hanno preso spunto per una nuova mossa «guerrigliera» contro Zaccagnini La destra vorrebbe che i rappresentati delle correnti siano presenti in proporzione alle rispettive forze. È chiaro che questa impostazione svantaggerebbe di fatto le correnti di sinistra del partito. Queste ultime, dal canto loro, sono ben decise a non lasciare l'iniziativa agli odiati amici. Dopo il siluro lanciato da Donat Cattin a Forlani e Piccoli, De Mita, leader della «Base» ha ricalzato la dose in una intervista all'ultimo *Espresso*. Zaccagnini non ha i giorni contati il suo processo di rinnovamento va avanti anche se non mancano all'interno della Dc forme di gretta opposizione alla sua linea; alla Camillucia sono state battute le destre. Questo il pensiero di De Mita.

È chiaro che comunque lascerà il tempo che trova. È chiaro che gli americani hanno promesso dollari alla Dc se al vertice ci va un loro fiduciario. E chi meglio di Andreotti che sta guidando proprio in questi giorni la delegazione parlamentare italiana negli Usa? Ma forse neanche lui va bene. È troppo intelligente. Una cosa è certa: il segretario Dc, qualunque sia, lo ha già deciso Washinton.

Provocazione a napoli contro AO

L'Antiterrorismo perquisisce le case di due compagni in relazione agli attentati alla Sip

Napoli, 11

In seguito agli attentati alla Sip, messi in atto in varie città italiane, attentati che l'Ufficio Antiterrorismo del Ministero degli Interni sta cercando di addebitare ai Nap. La conferma del carattere provocatorio e manovrato degli attentati alla Sip, messi in atto nelle ultime settimane in diverse città d'Italia si è avuta stamattina a Napoli dove l'ufficio Antiterrorismo del Ministero degli Interni è entrato in azione contro Avanguardia Operaia e un altro militante della sinistra rivoluzionaria. All'alba intorno alle 7 - infatti - pistole alla mano, agenti dell'Antiterrorismo e della squadra politica hanno perquisito l'abitazione del compagno di Avanguardia Operaia Corrado Delle Donne, ex dirigente sindacale Cgil alla Sip di Milano. Cercavano «materiale utile alle indagine sui Nap». Alla stessa ora veniva perquisita anche l'abitazione del compagno Giuseppe Burgani militante dell'organizzazione comunista Ml e del consiglio dell'azienda della Sip di Napoli, senza alcun mandato.

A voce gli agenti hanno comunicato al compagno che era in relazione agli attentati alla Sip dei giorni scorsi (uno dei quali anche a Napoli). Al compagno Burgani sono stati sequestrati volantini ed agende personali.

La segreteria provinciale napoletana di Avanguardia Operaia denuncia *«queste gravissime provocazioni che hanno l'obiettivo di coinvolgere la sinistra rivoluzionaria nella campagna di provocazione contro le lotte operaie e popolari sui temi del caro vita, dell'occupazione e dei contratti»*.

Il collettivo operai-impiegati della Sip di Napoli in un suo comunicato sostiene che «tale» iniziativa provocatoria e repressiva ha come obiettivo quella di riuscire a piegare ed ad intimidire il grande movimento dei lavoratori sviluppatosi contro la politica della Sip e del governo.

Vi è inoltre il tentativo di coinvolgere i dirigenti sindacali di avanguardia nelle grandi provocazioni delle bombe, che hanno una chiara matrice antioperaia e reazionaria.

Tale provocazione che trova il suo mandante morale nella Sip, a messo in atto dalle forze repressive dell'apparato dello stato borghese si intreccia a perfezione con tutte le inziative poliziesche e repressive in atto nell'azienda contro i lavoratori.

È compito del sindacato. e di tutti i lavoratori smascherare la provocazione padronale e di realizzare attraverso la mobilitazione di massa la risposta contro la reazione e le trame fasciste, contro i tentativi di coinvolgere il movimento operaio organizzato nella strategia della provocazione».

Cecilia Cotta ha fatto sentire ieri, per la prima volta, la sua voce. «Non c'è male», hanno commentato i presenti mentre sui volti dei genitori, Paolo e Mariola, il sorriso per la gioia del lieto evento cedeva il posto ad un'ombra di preoccupazione per le future notti insonni. A Cecilia un affettuoso benvenuto di tutti i compagni del Quotidiano dei Lavoratori e di Avanguardia Operaia.

Leggeva in classe un libro della biblioteca: denunciata

Pinerolo, 11

La provocazione è partita dal fogliaccio reazionario locale «La lanterna», che attaccava, dandone grande rilievo, gli insegnanti della scuola elementare della frazione Airali S. Secondo, prendendo pretesto dal libro «Quel brutale finalmente» edito da Samonà e Savelli. In questo libro vi è la storia di un bambino, il cui maestro repressivo vieta di andare al gabinetto; la storia termina che, nel sogno, il bambino uccide il maestro a colpi di fucile. Questo libro era in dotazione presso la biblioteca della scuola.

Un genitore isolato ha sporto denuncia e la magistratura solertemente ha inviato i carabinieri che irrompevano in una classe senza alcun mandato di perquisizione. Una maestra della scuola elementare è stata denunciata e sarà processata domani mattina.

In caso di condanna rischia dai tre ai sei mesi di carcere e 40.000 lire di multa più tre aggravanti che possono far aumentare in modo sensibile la pena. Per domani mattina le sezioni sindacali di tutte le scuole scendono in sciopero con una mobilitazione davanti al tribunale. Sarà presente anche il movimento degli studenti di Pinerolo.

Arcai estromesso ma forse è già tardi per andare lontano

Brescia, 11

Appare ormai scontata la sollevazione del consigliere istruttore Arcai dal suo ufficio bresciano e, contemporaneamente, la sua salutare estromissione dalla conduzione dell'inchiesta sulle Sam-Mar di Fumagalli, nonchè la sua definitiva uscita dall'inchiesta sulla strage.

Il Consiglio superiore della magistratura, che dovrebbe prendere una decisione definitiva in giornata si dice sia orientato in tal senso. Quanto questa «purificazione» - Arcai verrebbe trasferito in altra sede - possa influire sulle sorti delle due inchieste è difficile a dirsi. Da una parte due magistrati Vino e Trovato, sono impegnatissimi nel difficile tentativo di chiarire tutti i retroscena della strage di piazza Della Loggia, dovendo fare i conti con innumerevoli intralci, sapientemente calibrati dai difensori dei fascisti ed, in particolare, dai padroni di Arcai junior, dietro i quali sembra di riconoscere sempre più chiaramente la mano del padre togato. Tra venerdì e ieri sono stati tre i nuovi testimoni chiamati a deporre. Uno di costoro, Roberto Baselato, militare a Padova, è anche stato provvisoriamente arrestato per reticenza.

Dall'altra, l'inchiesta su Fumagalli e soci, riaperta tempestivamente da Arcai dopo la riapparizione di Benardelli, mentre fino a quel momento sembrava essersi fermata prudentemente a manovali e organizzatori quali Degli Occhi - per di più ormai uccel di bosco - Piccone Chiodo e lo stesso «Jordan», viene ora utilizzata come scudo dal magistrato bresciano che strilla la propria volontà di colpire «in alto».

Dura condanna a Paola Besuschio

Condannata a 15 anni di reclusione al pagamento di 50.000 lire di multa e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, Paola Besuschio, di 28 anni, appartenente alla Brigate Rosse.

La sentenza è stata emessa dalla corte di Assise di Lucca, presieduta dal dott. Turri, mentre il pubblico ministero aveva chiesto per l'imputata 12 anni di reclusione per tentato omicidio, resistenza a pubblico ufficiale, detenzione e porto abusivo di armi comuni e da guerra e furto d'auto.

I fatti che portarono alla condanna della Besuschio risalgono alla notte tra il 29 e 30 settembre scorso, quando la giovane venne trovata insieme ad altri presunti brigatisti a bordo di un'auto rubata. In seguito alla breve sparatoria che seguì, la giovane rimase ferita e venne arrestata con l'accusa di tentato omicidio nei confronti di un appuntato di Pubblica Sicurezza, Mariano Cucci che, tra mille contraddizioni, è stato al processo il suo principale accusatore.

I fatti, anche emersi dalle testimonianze, hanno dimostrato che la giovane in realtà non voleva uccidere l'agente, ma solo sfuggire alla cattura.

A nulla sono valsi l'intervento dell'avvocato difensore Di Giovanni, e la contradditorietà delle accuse.

Appunti per una discussione su Rodolfo Morandi

Nel momento in cui il confronto politico e teorico è un compito che si pone con forza davanti alla sinistra di classe e mentre la nostra organizzazione si accinge ad appronfodire e a precisare i propri riferimenti teorici generali (v. Tesi per la Conferenza d'organizzazione), mi sembra opportuno non lasciar cadere il discorso su Morandi, avviato da A.Mangano sulle pagine del Quotidiano e da Giovanni Mottura su Politica Comunista, riprendere qusta tematica e fare alcune considerazioni a proposito.

Si tratta, innanzi tutto, di non fare del riferimento a Rodolfo Morandi un fatto di semplice commemorazione celebrativa, di non limitarsi a un riconoscimento d'obbligo quanto formale e isolato, ma piuttosto di avviare una riflessione su una fse importante di storia del movimento operaio italiano, una fase a cui vanno ricondotte molte delle scelte tutt'ora operanti e a cui è necessario riagganciarsi per affermare una continuità: quella della presenza di un filo rosso che corre ininterrottamente, anche se con vicende alterne, attraverso la storia di classe, della sua organizzazione, delle sue lotte e che arriva, passando per il '68 ai giorni nostri.

Certo, come dice Mangano, il riferimento a Morandi è diventato termine di ambiguità, l'eredità teorico-politica di Morandi è stata amministrata in modi troppo diversi, al punto che la teoria del «ritorno a Morandi» è servita prima nel Psiup a giustificare svolte moderate e a coprire una vera e propria involuzione politica poi, in un tempo successivo, a contrabbandare la confluenza nel Pci come lo sviluppo logico e il coronamento della *«politica unitaria di classe»*.

Ma questo non ci esime dall'entrare nel merito, di prendere posizione, nel senso di restituire a Morandi quel che realmente è di Morandi e di separare il corpo della sua elaborazione dalle scelte degli epigoni e dalle strade da essi intraprese. Occorre demolire. in altre parole, la falsa immagine di un Morandi *politico per tutte le stagioni*, proprio con le armi della critica storica e politica.

Non è possibile non notare incidentalmente come, una volta svoltisi i giochi, Morandi è stato messo in soffitta e i riferimenti alla sua opera sono divenuti sempre meno frequenti e sempre più agiografici e celebrativi.

Bene: ha ragione Stefano Merli (il cui prezioso contributo sul piano di una storiografia di classe è necessario ricordare) quando sottolinea che la nuova sinistra non può fare a meno di rileggere Morandi senza pregiudizi, perchè « *saltando il momento della sua elaborazione si salta anche un anello non secondario della lotta fra le due linee*» (Qdl del 4.3.75).. La nuova sinistra deve riprendere in mano questi vessilli: contributi come quelli di Morandi e di Curiel non possono essere lasciati in mano al revisionismo e all'uso sbraçato che ne fa, inserendoli nell'alveo del nazional-popolare, nella *tradizione «legaritaria» del movimento operaio*, sfumando fino al punto da rendere illeggibili le differenze con la linea che poi si affermò come maggioritaria all'interno del M.O., il togliattismo.

A questo punto sorge un problema che non è solo metologico, ma che ha serie implicazioni politiche: che senso ha oggi una ripresa dei temi morandiani? Non può certo essere concepita come una ricerca asettica e filologica, terreno di cultura per l'intellettualità di sinistra, quando piuttosto come il recupero critico e lo studio di momenti importanti della storia del movimento operaio italiano (fascismo, Resistenza, ricostruzione) che deve al tempo stesso costituire la base per una storiografia di classe ed essere fonte di insegnamenti e di riflessione per la definizione di una strategia che faccia i conti con la realtà storica e politica della classe operaia, della sua organizzazione, delle sue lotte e la porti a nuovi e più avanzati sviluppi teorici e pratici alla luce delle condizioni nuove in cui ci si trova ad operare, dei livelli raggiunti dallo sviluppo del capitale e dall'autonomia operaia, in una parola alla luce di un'analisi della situazione politica attuale e delle lotte.

È importante rendersi conto che se la nuova sinistra ha solo pochi anni di vita e di esperienza, il movimento operaio è un pò più vecchio, ha una tradizione e una problematica ben più complesse e che per vari aspetti si ripropongono con continuità storica anche se in forme nuove e talvolta originali (basti pensare al dibattito socialismo-democrazia o a quello riforme-rivoluzione....).

Non si tratta però di un «ritorno» a Morandi nel senso di una riproposizione astorica e dottrinaria, che copre in realtà un vuoto politico e un distacco dai nuovi livelli dello scontro di classe: l'esperienza morandiana è certo conclusa e delimitata, si situa in un determinato periodo storico e non è comprensibile se non la si coglie in quel preciso contesto. Se si perde di vista questa *concretezza storica* si corre il rischio di idealizzare determinati contenuti, smarrendone la polpa con l'estenderne la portata (rischio in cui sembra cadere anche l'articolo di A. Mangano, se preso a se stante).

È vero che l'elaborazione di Morandi nel suo complesso non riesce ad assumere ad un ruolo globale alternativo rispetto al togliattismo (soprattutto se si intende questo nel senso di contrapposizione frontale, lotta a fondo) e non emerge come polo antagonistico. In questo mi sembra più che condivisibile il rilievo che fa ad es. Panzieri circa la presenza in Morandi di una *concezione acritica dell'unità* (ma Panzieri aggiungeva anche: «*....Del resto questo abbaglio teorico, in Morandi, è storicamente comprensibile, e può essere riportato alla natura pratica dell'errore, in questo caso al violento sforzo di svincolarsi dal democraticismo socialdemocratico: un errore dunque di generosità....*») . Ma solo una critica superficiale e astratta può ritenere l'ipotesi politica morandiana subalterna *strategicamente* al revisionismo togliattiano: l'opposizione a questo in Morandi non è frontale, ma la sua ricerca esce dai binari della strategia nazional-popolare, è un tentativo continuo di superarne i limiti in avanti, nel senso di aprire la strada alla crescita dell'antagonismo di classe e dell'autoorganizzazione delle masse, in ultima analisi a quel potere di classe che l'alleanzismo interclassista del «blocco storico» togliattiano finiva per annegare. E'cioè una risposta più avanzata, che fa continuamente i conti con la realtà (dei partiti e della classe) e che ha al suo centro i rapporti sociali di produzione, la fabbrica, andando quindi al di là di qul piano sovrastrutturale che ha rappresentato il momento privilegiato per larga parte del marxismo italiano, Gramsci incluso.

Quali sono dunque i contenuti più validi del pensiero morandiano, così come si viene storicamente ad esplicitare?

Senz'altro la concezione consiliare e della democrazia diretta, il socialismo libertario, il partito di classe (come mette bene in rilievo Mangano), ma anche la concezione dell'azione di massa, dell'azione diretta, della politica unitaria di classe (che merita un maggior approfondimento, essendo in definitiva uno dei punti più controversi in un Morandi impegnato a superare la falsa alternativa riformismo socialdemocratico - socialismo autoritario e burocratico (stalinismo) nel senso di porre l'accento sull'unità proletaria, su un terreno quindi classista).

Ci si rende conto della validità di alcune intuizioni morandiane soprattutto se le si colloca nel contesto storico loro proprio. Ad esempio: è *a fronte della linea difensiva* e alleanzistica dei Fronti Popolari e dei limiti in essa impiciti che Morandi sviluppa una concezione di classe che esalta i momenti di unità e di lotta di popolo, che preserva l'autonomia della classe e della sua organizzazione rispetto alle frazioni boghesi, che non perde per strada il fine ultimo, strategico. Altrettantopregnanti sono l'analisi del fenomeno fascista (ricondotta al piano strutturale di un'analisi dello sviluppo del capitalismo nel nostro paese) e il ruolo attribuito all'antifascismo, inteso come *lotta classe* antifascista, come «opposizione polare» che implica la lotta per un nuovo e superiore assetto sociale e che si scontra con i limiti posti dall'antifascismo amorfo e solidaristico.

Un'altra questione ci sembra particolarmente degna di attenzione a conferma dell'attualità dell'elaborazione morandiana: quella relativa alle riforme di struttura e al *«piano d'azione socialista»* (questione strettamente collegata in Morandi allo sviluppo del controllo operaio e della democrazia diretta). La nostra ipotesi di *«lotta rivoluzionaria per le riforme»*, se vuole andare al di là dei limiti di immediatezza della lotta per assumere un aspetto più organico di proposta complessiva (se trascende sul piano strategico quindi) è costretta a fare i conti con questi problemi (anche se, ovviamente, in un mutato contesto politico) e non può che collocarsi nel solco tracciato da Morandi, come sviluppo della sua concezione di *azione rivoluzionaria all'interno del sistema*, posizione - come rilevava Panzieri - eminentemente *di lotta*. Nel senso che identiche sono le premesse (la lotta di massa, l'azione diretta) ed uno è l'obiettivo (la transizione al socialismo anche attraverso la costruzione di nuovi istituti di potere e di conrollo operaio). Quanta distanza, anche qui, da Togliatti e dalla linea democratico-progressiva, che privilegia il momento istituzionale, delle alleanze politico-sociali, a cui subordina la lotta di massa! Ed è interessante notare come la ricchezza del pensiero morandiano (e il suo essere una «linea diversa») si dispieghi proprio sul problema della funzione delle classi medie nella rivoluzione italiana.

Più che di subalternità quindi è più corretto parlare di *limiti del morandismo*, tenendo *presente inoltre che questi sono* soprattutto i limiti di una situazione complessiva in cui si viene a trovare la classe (e le sue organizzazioni) in un momento storico particolare come l'immediato dopoguerra (contesto internazionale caratterizzato prima dalla spartizione in sfere d'influenza e poi della guerra fredda e quindi cristallizzato, situazione economico-politica interna, ripercussioni dello stalinismo sull'azione del Pci, lo scivolamento a destra e l'opportunismo socialdemocratico, ecc.).

Morandi cerca di sfuggire ai condizionamenti di questo quadro: tutta la sua attività di quegli anni è un costante tentativo di *«forzarlo a sinistra»*. Forzatura non velleitaria e idealistica ma che fa continuamente i conti, dal di dentro del movimento operaio internazionale, con la realtà della classe, con i suoi livelli di coscienza e di organizzazione, senza fughe in avanti o ritorni al passato minoritario e privi di aggancio con la situazione concreta.

Si può dire che la rivendicazione dei Consigli di Gestione, ad esempio, segue passo passo questa realtà, è strettamente riferita all'esperienza concreta dei lavoratori. I Cdg si vengono a configurare infatti come una realtà complessa, difforme, tutt'altro che omogenea sul piano nazionale, in cui si combinano con varia intensità elementi diversi (la spinta delle masse in lotta e dell'autonomia di classe, l'ideologia produttivistica e cogestionale, la linea di collaborazione di classe e della ricostruzione nazionale, le posizioni moderate, talvolta l'isolamento e il distacco della base operaia, ecc.): l'elaborazione di Morandi non pone mai un freno allo sviluppo di questi organismi, si sforza piuttosto di procedere insieme e dentro della realtà sistematizzandone il ruolo e le finalità (nel senso di *tendere* a configurarli come nuovi strumenti di conquista del potere, al livello dellarealtà strutturale, da parte della classe operaia), cercandofino in ultimo di impedirne lo svuotamento. Morandi è un passo avanti al movimento, , dunque, e saldamente legato ad esso.

Certo, nel Morandi del periodo della ricostruzione, alle prese con la necessità di risollevare un popolo dalla miseria morale e materiale, di fronte alla politica di collaborazione di classe del Partito Comunista (e con evidente sottovalutazione della capacità di ripresa e di controffensiva della classe capitalistica) non mancano elementi di ambiguità e certi temi del Morandi giovane vanno perdendo la forma suggestiva, filosofica, il respiro ideale ma, crediamo, non va persa la sostanza.

Attorno a questa deve appuntarsi la ricerca critica e l'approfondimento dei limiti intrinsechi.

Scriveva Raniero Panzieri nel '58 su Mondo Operaio (rivista teorica del Psi) in riferimento alla riscoperta dell'originalità del pensiero morandiano: «*Lo sforzo di scavare più a fondo nei problemi aperti davanti al partito, di ritorvare l'unità attraverso una autentica dialettica in cui le diverse posizioni fossero costrette ad approfondire e a dichiarare i propri motivi di fondo, non ci portava affatto a intellettualistiche «rivelazioni» di nuove ideologie, ma a ricercare innanzi tutto il filone più profondo del socialismo italiano... Venivano così in piena luce i motivi della politica unitaria del socialismo italiano, patrimonio ideologico orginale del partito e della classe operaia italiana, non semplice rifiuto della banalità «democratiche» della socialdemocrazia, non adesione alla versione stalinista del movimento rivoluzionario non ricerca diunaccordo di vertice con i comunisti ma sforzo di fondare le linee di un movimento di massa, nella sua adesione consapevole alle condizioni strutturali e politiche del nostro paese, fosse in grado di affermare un'autentica autonomia rivoluzionaria, i valori pieni - strumento di lotta e non solo meta finale - della democrazia socialista.*

Questo deve essere il senso profondo della nostra ricerca teorica, tesa ad individuare le nostre radici politiche e ideali, a rinvenire la linea di classe che attraversa la storia del Movimento Operaio. E Morandi di questa linea costituisce decisamente un tratto importante.

Gianni Gandola

BUENOS AIRES. Ottobre 1973: la testa di un corteo di Montoneros all'imbocco di «plaza de majo».

Crisi del peronismo e lotte in Argentina

Un volumetto del nostro collaboratore Miguel Angel Garcia sulla situazione economica, politica e sociale del suo paese

Ciò che probabilmente colpisce oggi di più chi si chiede cosa sta succedendo in Argentina è il rilievo che hanno assunto in questo paese gli aspetti della crisi economica e del terrorismo. Si sta andando sulla via della «irlandesizzazione»? La minaccia fascista è all'ordine del giorno? Come si mùove la sinistra? Sono questi gli interrogativi principali che tende a sua volta a porsi l'osservatore di sinistra.

C'è poi un altro livello di problemi che di solito si pongono più in particolare all'interno dell'area dei militanti: qual'è la differenza tra l'Argentina e altri paesi dell'America Latina? E' o no l'Argentina un paese a capitalismo dipendente? Che peso politico e strutturale vi ha la classe operaia? Il peronismo è in tutto paragonabile al fascismo? Il merito principale dell'agile volumetto che il compagno Miguel Angel Garcia ha scritto sull'Argentina è appunto quello di riferirsi esplicitamente a questo ordine di problemi, di aver tracciato un quadro storico politico e strutturale della situazione argentina in termini rapidi ma di estrema chiarezza.

Garcia, come ben sanno i lettori del nostro quotidiano, a cui egli collabora attivamente, è un giornalista e militante di sinistra emigrato nel nostro paese per motivi politici.

Il suo libro è dichiaratamente libro di un comunista e si lega a un ordine di problemi che è anzitutto politico, quello di meglio spiegare le condizioni della lotta di classe in Argentina per contribuire a una riflessione strategica sulle condizioni generali della lotta di classe in tutto il mondo. Ciò non vuole certamente dire che il libro non si ponga quei compiti di informazione, documentazione, sintesi che vengono richiesti in modo obbligato sull'Argentina dati i livelli attuali di disinformazione o di scarsa conoscenza delle sue contraddizioni interne. Al contrario, il libro di Garcia è un utilissimo strumento d'informazione e riporta notevoli dati e documentazioni inediti in Italia.

La storia qui esaminata dell'Argentina ha inizio con i processi di colonizzazione di tipo molecolare sviluppatisi nella metà del secolo scorso attraverso l'insediamento di immigrati inglesi, baschi e irlandesi, e soprattutto col formarsi di un'alleanza tra militari e borghesi speculatori che dava il via all'unificazione del paese.

«Nacque pertanto un immenso mercato. Mancavano soltanto l'appropriazione economica della terra e la disponibilità della massa dei lavoratori necessari. L'appropriazione della terra si definisce con tre parole: esercito, proprietà privata e ferrovia». Nasce così quello che Garcia definisce come *«il capitalismo della pampa»*.

A differenza di altri paesi dell'America Latina l'Argentina conosce uno sviluppo capitalistico rapido e impetuoso. *«Ma le condizioni in cui esso si è realizzato hanno determinato un nuovo tipo di stato capitalistico, diverso da quelli che si costituirono nei due secoli precedenti nell'Europa occidentale. Lo sviluppo capitalistico, in primo luogo, sembra "invertito": il mercato mondiale è la premessa del mercato interno e non viceversa. Il capitale finanziario, in secono luogo, domina fin dagli inizi il sistema dei trasporti e delle comunicazioni e partecipa al controllo dell'industria e delle banche non appena assume la sua forma moderna. Come caratteristica specifica - comune a tutti i paesi che si sono sviluppati sulla base delle praterie vergini - il settore zootecnico e l'industria alimentare rappresentano il principale settore produttivo, l'industria cresce specialmente nella produzione di beni di consumo e l'industria pesante - siderurgia, chimica di base - manca quasi del tutto»*. Il nascente movimento operaio conosce una storia abbastanza simile a quella europea, un'influenza iniziale delle correnti anarchiche, la formazione di un partito socialista borghese riformista, la scissione da esso con la formazione di un partito comunista. Quest'ultimo, osserva Garcia, anticipa le deviazioni di tipo revisionista rispetto alla linea della Terza Internazionale consistenti nell'assimilare la situazione argentina a quella dell'Oriente colonizzato proponendo come programma la rivoluzione democratico-borghese *«in un paese in cui le masse, a maggioranza proletarie, subivano esattamente l'oppressione della legge e dello stato borghesi, in cui la classe contadina precapitalistica era stata completamente espropriata mezzo secolo prima e in cui la piccola borghesia lottava non contro gli ostacoli allo sviluppo capitalistico, ma contro le conseguenze di esso, vale a dire la crescita dei monopoli»*. L'ondata di reazione nazionalistica degli anni trenta e il successivo golpe con dittatura militare segna in questo contesto la nascita e lo sviluppo di una *«nuova Argentina»* ponendo fine a un modello di sviluppo in cui era il mercato mondiale a fungere da motore propulsore del mercato interno e dando inizio alla fase in cui il ruolo trainante ed egemone viene assunto dagli investimenti statali e dai grandi gruppi industriali. La forma generale assunta da questo processo è quella di una accelerata industrializzazione.

E' in questo quadro che va collocato il successo e lo sviluppo del peronismo e della sua ideologia «giustizialista». Alla base delle idee peroniste c'è una meschina filosofia paternalista, si pensi ad affermazioni come queste, fatte da Peròn ai capitalisti: *«Per questo credo che se fossi padrone di una fabbrica non mi sarebbe difficile conquistare l'affetto dei miei operai con un'azione sociale realizzata con l'intelligenza. Molte volte basta un medico che va a casa di un operaio che ha un figlio ammalato; un regalino in una ricorrenza particolare; il padrone che passa e incoraggia affettuosamente i suoi uomini e gli parla di tanto in tanto, come facciamo noi con i nostri soldati»*. Ma c'è anche un'iniziativa concreta, populista, che tra il 1943 e il 1946 si traduce in una vera e propria valanga di leggi sociali (pensioni, tribunale del lavoro, statuto del bracciante, decreto sull'apprendistato, ferie retributive, tredicesima mensilità, contratti collettivi di lavoro, aumenti salariali, ecc.). Il peronismo si avvale inizialmente dell'appoggio del laburismo riformista e concede tatticamente una serie di leggi pur di garantirsi la nuova pace sociale. La sua contraddizione diviene a questo punto quella di trovarsi davanti a una centrale sindacale di massa che, nel suo stesso riformismo, impedisce tuttavia che il proletariato possa essere adoperato come semplice massa di manovra.

Nè le leggi sociali, nè le pacche sulle spalle riescono a impedire l'ascesa proletaria nell'Argentina del dopoguerra. La stessa combinazione di momenti repressivi e momenti demagogici non è sufficiente a salvare il peronismo dalla sua crisi. Gli subentra un ventennio imperniato sul *«desarrolismo»*, cioè sulla cosidetta ideologia dello sviluppo capitalistico: ristrutturazione, stringere la cinghia, aumentare la produttività.

«Il contenuto storico più generale del ventennio "desarrolista" è quello di "dittatura di eccezione" della grande borghesia monopolistica che trova nello stato il centro di organizzazione del ciclo di accumulazione capitalistica e, insieme, lo strumento decisivo per obbligare le masse ad accettare i propri piani di trasformazione industriale a marce forzate». L'Argentina marcia verso la costituzione di uno «stato forte» fondato sullo strapotere degli organi esecutivi, sull'acutizzazione dei conflitti tra le diverse frazioni della borghesia, sulla repressione antiproletaria. Ma il proletariato industriale, ormai forte e consolidato, conosce il suo «autunno caldo» (il cosiddetto «cordobazo» che segna anche la nascita, attraverso il movimento studentesco, di una nuova sinistra rivoluzionaria).

Nell'ultima parte del suo libro Garcia prende in esame le attuali posizioni della sinistra e le divergenze interne alla stessa sinistra rivoluzionaria. Il suo discorso è lucido sui vecchi settarismi derivati da una incapacità di leggere le reali trasformazioni strutturali del capitalismo argentino e sulla necessità, politica, non sentimentale o volontaristica, di arrivare a risolvere le precedenti contraddizioni attraverso la costruzione del partito rivoluzionario del proletariato. Un discorso insieme appassionato e materialistico, un invito al massimo sforzo dei rivoluzionari per la trasformazione dello stesso proletariato, dopo decenni di oscillazioni tra riformismo, populismo e interclassismo, in soggetto attivo e cosciente della rivoluzione socialista.

Attilio Mangano

(1) *Miguel Angel Garcia, Argentina: dall'indipendenza al peronismo d'oggi, casa editrice Mazzotta, Lire 1.800.*

Se il manager va a scuola di... «marxismo»

Nella splendida villa Villoresi di Busto Garolfo, annuncia con malcelato orgoglio il Corriere della Sera, si sono riuniti giorni fa una settantina di dirigenti dell'Idi [Istituto dirigenti Italiani] per discutere i programmi futuri.

Il grave problema che attanaglia questi valentuomini è che l'Istituto tiene corsi di preparazione dei dirigenti che andavano bene dieci anni fa.

Adesso la funzione dirigenziale è in crisi, hanno riconosciuto i Congressisti, e occorre rinnovarsi. Veramente noi lo avevamo capito da un pezzo, sin dal 69, che questi manager erano in crisi, ma ci fa sempre piacere il fatto che lo riconoscono loro, i diretti interessati. Tanto più che questa è un'altra prova che i proletari sono infinitamente più intelligenti, perchè capiscono immediatamente i fatti come stanno. Difatti, quando nel 68 e nel 69 i presidi nelle scuole e i dirigenti nelle fabbriche venivano trattati a male parole e peggio da studenti e operai, noi tutti capimmo che l'autorità era in crisi, perchè aveva perso ogni prestigio e credibilità.

E allora i professoroni dell'Idi vogliono risalire la corrente e darsi una nuova credibilità. Ma come? Qui sta il punto. Alcuni fanno un discorso di efficientismo e di specializzazione, altri di più raffinata formazione culturale. Evidentemente anche tra i manager ci sono i conservatori e i progressisti. Non solo, ma i settori dirigenziali sono tanti. I problemi che hanno di fronte i dirigenti tecnici sono diversi da quelli degli amministrativi o dei capi del personale.

Soprattutto per questi ultimi vale il discorso di sostituire o affiancare alla specialzzazione delle rispettive mansioni l'analisi e la discussione critica dei compiti, il principio della interdisciplinarità e della rotazione ai corsi in modo da favorire nell'allievo dirigente «un'autonoma formazione della propria personalità». Così i futuri capi del personale e tutti i dirigenti in genere potrano svicolarsi dalla stretta tra il potere imprenditoriale e quello sindacale, riprendere «un dialogo con queste forze e collaborare con esse per costruire un tipo di società che sia diverso dell'attuale».

Questa aspirazione dei grandi burocrati e tecnocrati a rinnovare il loro ruolo e ad essere la cerniera tra padroni e sindacato, a parer nostro, dimostra due cose: 1] che la crisi del ruolo del dirigente ha toccato il fondo e che nelle fabbriche questi messeri sanno di aver perduto ogni credibilità; 2] che l'ideologia del compromesso storico sta penetrando anche in questo strato di grandi privilegiati del neocapitalismo.

Quello però di cui non si rendono conto costoro è la natura della crisi del loro ruolo, per cui, e a noi proletari non dispiace affatto proprio per loro non c'è speranza.

Già Marx aveva detto che lo sviluppo continuo delle forze produttive nella epoca del capitalismo tende a svuotare di ogni autonomia la scienza e le altre attività intellettuali asservendole alle esigenze di profitto del capitale. Di conseguenza il continuo processo di razionalizzazione di tutte le mansioni all'interno della fabbrica, dall'operaio al dirigente, conduce a una falsa razionalità che dipende unicamente non dalla volontà degli individui in senso sociale, ma da leggi oggettive unicamente intese alla ricerca del profitto.

D'altra parte la continua suddivisione e misurazione quantitativa dei processi tecnici secondo criteri indipendenti dalla cultura e dalla esperienza rende evidente a tutti, e in primo luogo ai lavoratori, che della doppia natura del dirigente [essere competente tecnicamente ed esercitare il comando] il secondo aspetto prevale largamente sul primo. Ma ogni possibilità di comando che non si appoggi a una superiore capacità tecnica perde il suo prestigio agli occhi dei subordinati.

Il manager cioè non è più un tecnico di alta competenza, ma un esperto nel controllare e reprimere, un individuo che dall'organizzazione della produzione deve estrarre il maggior profitto possibile. Con ciò il carattere odioso dello sfruttamento non resta più solo circoscritto all'organizzazione produttiva in generale, ma investe direttamente e in modo molto più evidente coloro che sono preposti alla organizzazione capillare dello sfruttamento. La collera operaia riconosce i suoi nemici proprio nei capetti e nei capi vari che alle varie istanze programmano e fanno eseguire lo sfruttamento della forza lavoro.

In conclusione i grandi dirigenti non sono più dei tecnici, ma dei politici. Siccome la loro funzione politica non è di costruire una società a misura umana, ma unicamente di estrarre il massimo del profitto della forza lavoro, lo scontro tra questo strato di grandi privilegiati e i lavoratori è immediatamente politico e non può essere sottoposto a nessuna mediazione sostanziale, tranne quelle molto illusorie e facilmente demistificabili del cameratismo aziendale, delle humans relations, della mobilità per cui un individuo intelligente e capace può salire nella scala gerarchica all'interno della fabbrica. Anzi tutti possono constatare che non solo quelli che salgono sono un'infima minoranza, ma che vengono preferiti i maneggioni e i leccaculo.

Oggi, dopo tutte le tecniche mistificatorire anzidette, l'ennesima è quella di volere costruire insieme a imprenditori e sindacati una società diversa, il che appare, sul fronte dei tecnocrati, come si è detto, un riflesso anche dell'ideologia del compromesso storico e della programmazione concertata tra governo, imprenditori e sindacati. Sono tutte mistificazioni che si fiancheggiano e si toccano da vicino, essendo l'una complementare all'altra.

Particolarmente indicativa al proposito è l'affermazione seguente di un anziano dirigente: «Ciò che io vi propongo, colleghi, è un corso di marxismo accelerato sotto gli auspici dell'Idi, con la partecipazione di personalità di opposte tendenze.

Potrà aiutarci a capire meglio ciò che avviene intorno a noi».

Molto bene! Noi giriamo la proposta ai dirigenti revisionisti i quali nella illustrazione e nel dibattito a tavolino dei principi del marxismo, abilmente adattati a coprire i cedimenti e i compromessi stretti continuamente col nemico di classe, sono professori di chiara fama.

Per conto nostro vorremmo che il corso accelerato cominciasse con questa citazione di Marx: «La subordinazione tecnica dell'operaio all'andamento uniforme del mezzo di lavoro e la peculiare composizione del corpo lavorativo, fatto di individui d'ambo i sessi e di diversissimi gradi di età, creano una disciplina da caserma che si perfeziona e diviene un regime di fabbrica *completo e porta al suo pieno sviluppo il* lavoro di sorveglianza *e quindi insieme ad esso la* divisione degli operai *in operai manovali e sorveglianti del lavoro, in soldati semplici dell'industria e in sottoufficiali dell'industria» [Il Capitale sez. IV, 13,4].*

D'accordo. Lor signori non sono sottufficiali, sono maggiori e colonnelli. Ma la funzione è la stessa e perciò devono essere odiati più che gli altri, proprio perchè stanno più in alto.

Claudio Annaratone

Capriccio spagnolo: viva la muerte (tua)

Il generalissimo Francisco Franco, campione mondiale di agonia, sta morendo ormai da troppo tempo per i nostri gusti di rivoluzionari impazienti. Immaginiamo che anche il popolo spagnolo ne abbia piene le tasche di questa suspense cadaverica, che rischia soltanto di trascinarlo in una ridicola e anacronistica guerra coloniale fra due re di cartone. Auspichiamo quindi nei confronti del dittatore un provvedimento di generosa eutanasia.

Franco infatti sopravvive alla clinica La Paz squarciato da una dozzina di recenti operazioni, afflitto da venti malattie diverse, con tutti gli organi sballati: è alimentato con fleboclisi, è collegato al rene artificiale, respira col polmone d'acciaio. Pipì e pupù se le fa addosso. Ma resiste, saldamente attaccato al potere che ignora d'aver perduto: come Salazar, rincoglionito dall'arteriosclerosi, per lunghi anni continuò a credere di essere ancora il numero uno: mentre il vero capoccia, Caetano, lo blandiva dandogli sempre ragione, fra sghignazzate interiori.

Un metodo di procurare a Franco la morte immediata sarebbe quello di attendere uno dei rari momenti di lucidità per disilluderlo, informandolo seccamente che il suo posto è già stato preso da quel pirla di Juan Carlos. Di fronte a una simile rivelazione, neppure la sua forte fibra di boia reggerebbe. L'improvvisa visione della vanità del tutto finirebbe di obnubilarlo: il senso della caducità delle cose umane, e soprattutto dei regimi fascisti, si incarnerebbe ai suoi occhi nel volto ebete del re: che soffierebbe, spegnendola, sulla debole fiammella che ancora arde nel suo cuore di eroico bigotto. Ma questa forma di eutanasia, un pò troppo verticistica, farebbe torto al popolo spagnolo, che ha il diritto di liberarsi da sè. Suggeriamo quindi agli operai dell'azienda elettriche che serve Madrid di scioperare, anche solo per mezz'ora. Interrompendo la corrente al rene artificiale e al polmone d'acciaio del tiranno, questi in breve tirerebbe le cuoia. Dopodichè basterebbero due schiaffoni perchè Juan Carlos si convinca all'esilio presso un altro monarca, magari Hassan del Marocco.

Un'altra specie di muerte potrebbe giungere dalla marcia dei marocchini sul Sahara spagnolo. Per non incappare nei campi minati, i marciatori si fanno precedere da scimpanzè, messi in fuga per mezzo di vespe feroci. Ora uno squadrone di scimpanzè potrebbe anche non saltare in aria e, traversato lo stretto di Gibilterra, risalire la penisola iberica fino alla clinica di Madrid. Qui Franco, alla vista di tali invasori, certo creperebbe col cuore spezzato, ricordando che anche lui - alla testa dell'esercito ribelle - un dì venne dall'Africa a imporre la sua legge bestiale agli spagnoli.

Nel vedersi scimmiottare quarant'anni dopo da scimpanzè al comando di un esercito di vespe, scorgerebbe un'inversione di marcia dell'Evoluzione: un secco **no** *al fascismo da parte della stessa Specie: il rifiuto biologico della dittatura, rovesciata dalla Natura attraverso un'orda di Primati. E morirebbe con l'unica consolazione di ignorare che in Spagna, per opera sua, il comunismo era stato soltanto rinviato.*

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Erano «usciti pazzi» i ferrovieri napoletani in lotta: Lama ne è convinto

Il corporativismo e la strumentalizzazione degli autonomi avrebbero, secondo il segretario della Cgil, «offuscato le menti dei lavoratori» - Queste e altre affermazioni ieri alla conferenza regionale dei ferrovieri campani hanno suscitato insofferenza e delusione

Napoli, 11

Un'assemblea dura, tesa, violenta; un clima difficile da controllare anche per i più navigati bonzi sindacali, in cui la presenza di tutto lo stato maggiore delle segreterie regionali e provinciali della Cgil, della Cisl e della Uil, in cui la presenza dello stesso Luciano Lama, invece che intimorire e frustrare gli interventi ha innestato, al contrario, il malcontento, l'insoddisfazione, il dissenso. In questa situazione, sono apparsi del tutto ridicoli e fin troppo scoperti i tentativi dei sindacati di ristabilire un controllo e mostrare una pretesa egemonia, per far contento, forse, papà Lama e dimostrargli che a Napoli, tra i ferrovieri, è ormai tutto sotto controllo e che gli «incidenti» di agosto non accadranno più. Una pretesa egemonia tanto più artificiosa perchè, di fatto, ha tentato di concretizzarsi in una sfilza di interventi «preparati» chissà in quale segreteria e messi in bocca a qualche lavoratore.

Ai lavoratori le professioni di fede sindacale e politica, le lodi sputtanate ad una piattaforma in cui non credono, il sostegno ad una scelta sindacale di mettere da parte le triviali «questioni salariali», in favore di una battaglia impostata su «investimenti ed occupazione» più cosciente ed oculata non interessano. E lo hanno dimostrato nei pochi interventi che sono stati permessi ai compagni di base; lo hanno dimostrato interrompendo con urla e fischi chi sosteneva la necessità della monetizzazione della nocività, degli straordinari, della mobilità; interrompendo più volte lo stesso Lama, nel suo intervento conclusivo, soprattutto allorquando ha violentemente attaccato la partecipazione di molti compagni di base agli scioperi dell'agosto. In quei giorni caldi, infatti, lo sciopero riuscì a bloccare per una settimana, al 90 per cento, il traffico ferroviario del compartimento di Napoli, con la partecipazione di lavoratori iscritti ai sindacati con in tasca la stessa tessera della Cgil o del Pci.

«Ad agosto - ha detto Lama - *una pretesa politica delle esigenze, tutta corporativa, la strumentalizzazione operata dai cosiddetti sindacati autonomi hanno offuscato le menti dei lavoratori...»*

«Non è vero - ha interrotto un compagno ferroviere - *è 'a famm che c'ha pigliat!»*

Gli scioperi d'agosto hanno dunque funzionato, nel corso di questa conferenza regionale dei ferrovieri campani (indetta sul tema del rinnovo contrattuale inserito «nel quadro della situazione economica e sociale del paese») come discriminante e al tempo stesso come terreno di verifica. Lasciamo a questo punto da parte la sfilza di interventi collaudati, che esprimono solo un ennesimo esempio di malcostume sindacale e di assoluta incomprensione dei gravi problemi di organizzazione e di lotta e delle stesse esigenze di una categoria di lavoratori. Cose che, al contrario, i vertici sindacali non si fanno scrupolo di svendere con un'ipotesi di accordo, presentata al governo nei giorni scorsi, che, tranquillamente si può definire suicida. Cos'altro, infatti, si potrebbe dire di una piattaforma in cui un acconto di ventimila lire viene barattato concedendo la mobilità, l'uso degli straordinari, la restrizione del diritto alle ferie, la monetizzazione della salute dei lavoratori, il mantenimento di una giungla di qualifiche e di sperequazioni abnormi di trattamento?

«In questi contratti - ha detto il compagno Velotti - *non ci giochiamo una fetta di potere in più o in meno, ma tutto quello che finora, con le nostre lotte, ci siamo conquistati. Ed invece i sindacati, oggi, ci propongono una piattaforma tutta verticistica, calata dall'alto, che non tiene minimamente conto delle reali esigenze. È così che si affronta una difficoltà di tenuta unitaria interna ai sindacati, che divide gli stessi delegati dagli altri lavoratori? Non è forse su questo fertile terreno che prosperano la Fisafs e la Cisnal?».*

«Gli scioperi di agosto hanno riscosso tanta adesione - ha detto Spina dello scalo di Torre Annunziata - *perchè mettevano al centro le reali condizioni economiche e normative dei ferrovieri.*

Sono stati negativi?

Certo. Ma hanno spinto i sindacati confederali ad organizzare, nel giro di poche settimane, ben due assemblee generali dei ferrovieri campani.

«I sindacati devono capire - ha detto Savoia della stazione si Napoli - *che ormai i lavoratori non compredono più la loro strategia, per cui noi dobbiamo riparare la crisi dei padroni, la crisi di un sistema fondato sull'alleanza tra capitalisti e Dc. Si dice che investimenti ed occupazione devono stare al centro di questa battaglia contrattuale: ma allora spiegatemi perchè, nella piattaforma presentata, nessuno ricorda più l'accordo del luglio '74 con cui si strappavano ben 25 mila assunzioni».*

Su questa base sono nate richieste come: aumenti salariali adeguati ed inversamente proporzionali; egualitarismo, formazione immediata di consigli di delegati e dei consigli di zona; potenziamento delle strutture di base; anticipazione delle scadenze contrattuali per legare le lotte dei ferrovieri a quelle di tutti i lavoratori.

Una piattaforma forse disorganica, ma reale, cui Lama ha risposto esorcizzandola, richiamando ad una analisi reale della situazione economica.

«E' possibile che proprio voi ferrovieri, a Napoli, vi chiudete in problemi corporativi senza pensare ai vostri fratelli disoccupati?». Dulcis in fundo Lama ha illustrato la positività dell'accordo Fiat e l'importanza di sostenere il governo Moro (*«in fondo i governi non li facciamo noi»*). Con simili perle il segretario della Cgil non ha saputo strappare altro che insofferenza e delusione.

G. F.

Minatori, operai, studenti, disoccupati: diecimila in corteo ieri a Cagliari

Combattiva manifestazione durante lo sciopero provinciale per occupazione e contratti «Per aprire le miniere togliamo alla Dc il potere!» gridavano i minatori del Sulcis e delle miniere metallurgiche - I chimici di Ottana hanno fatto 180 chilometri per partecipare al corteo

Cagliari, 11

«Per aprire le miniere togliere alla Dc il potere!» questo uno degli slogans gridati stamattina dal corteo di diecimila persone, sfilato dalla Regione a piazza Carmine, per le strade di Cagliari. Era in corso lo sciopero regionale di 24 ore, indetto dalle federazioni sindacali regionali e provinciali dei chimici, metalmeccanici, minerari, in realtà uno sciopero generale.

Il corteo era grosso e combattivo. Una parte notevole era costituita dai lavoratori delle miniere, molti dei quali in lotta da anni contro la minaccia di chiusura. C'erano quelli del Sulcis Inglesiente, del Guspinese, di Gerrei, di Gonnesa, Cortoghiana, Narcao, Bacuabis, Laconi: miniere di carbone e metallurgiche, dove vengono estratti il ferro, lo zinco, il piombo.

Ma c'erano anche i chimici, che avevano posticipato ad oggi il primo sciopero per il contratto. Dietro gli striscioni dei Cdf, folte delegazioni della Snia di Villacidro, della Selpa, del Petrolchimico di Ottana, questi ultimi particolarmente numerosi data la distanza dello stabilimento da Cagliari (circa 180 chilometri). Dalla zona di Ottana erano arrivate anche delegazioni dei disoccupati organizzati in lotta, come quelli di Gavoi. E ancora numerosi erano gli studenti, confluiti spontaneamente al corteo. Delle organizzazioni rivoluzionaric erano presenti con gli striscioni Avanguardia Operaia, Lotta Continua, il Movimento lavoratori per il socialismo.

Gli slogans erano sull'occupazione, sui contratti, sulle minisre, ma anche direttamente politici, come «Lotta contro il capitalismo, autodecisione per il socialismo», che lega il problema dell'autonomia della Sardegna alla più generale lotta del proletariato per il potere.

Gli obiettivi sindacali della manifestazione erano l'occupazione nel settore minerario e metallurgico e il rilancio del settore manifatturiero. In particolare i sindacati sollecitano un incontro con la Regione e le partecipazioni statali perchè venga costituita la società di gestione delle miniere, stabilendo l'unificazione dei settori minerario e metallurgico, i tempi di attuazione delle iniziative previste dal piano Egam. Viene inoltre richiesta l'immediata apertura dello stabilimento Comsal di Porto Vesme la cui costruzione è ultimata già da due anni (dovrebbe occupare mille lavoratori).

Al corteo partecipavano anche delegazioni delle giunte rosse della Sardegna che cambia, la Sardegna che subito dopo la vittoria dei No al referendum ha confermato nelle elezioni dell'anno scorso il crescente rifiuto della politica neocoloniale della Dc.

Il sindaco di Carbonia ha tenuto un comizio, subito dopo i discorsi dei sindacalisti.

La polizia contro gli occupanti di Palermo

ERA UNA CASA VERA. Un'immagine dello sgombero effettuato dalla polizia a Palermo contro gli occupanti di 318 alloggi Iacp. Doveva essere, per seicento proletari, la prima notte in una casa «vera», senza buchi e senza topi.

segue da pag. 1

A mezzanotte, prima dello sgombero, il buio tutt'intorno al complesso era rotto da qualche strumento atto a fare luce (torce, candele, lumini votivi...); il silenzio della campagna da quel rincorrersi di voci, gente che cerca altra gente, padri di famiglia che dopo avere occupato, chiamano donne e bambini, parente ed amici dei vari quartieri che tentano in qualche modo di ritrovarsi.

Ritrovarsi con gli amici del quartiere, del vicolo, con i compagni e le compagne del comitato di coordinamento, per avere l'ennesima certezza che questa non è una lotta che combattono da soli.

Lo spettacolo dello sgombero, donne con i bambini in braccio, gli uomini carichi delle poche cose che erano riusciti a portare dentro, in altre occasioni avrebbe segnato il punto conclusivo di una vicenda «sfortunata».

In questa occasione ha invece rappresentato il momento più alto di consapevolezza e di volontà di lotta.

Non c'era sfiducia, ma solo preoccupazione per i «picciriddi» che avrebbero trascorso una notte al freddo, sotto la minaccia di un definitivo intervento della polizia.

Il coordinamento delle case pericolanti ha indetto stamattina una manifestazione cittadina delle scuole e dei quartieri davanti al comune, a piazza Pretoria. Gli organismi di base dei quartieri sono fortemente intenzionati a usare il loro potere per controllare dal basso sia l'avvio del risanamento del centro storico della città, che il ripristino dei vincoli della 167, con l'utilizzazione immediata dei 3 miliardi stanziati dalla Gescal nel 1973 e l'impiego dei fondi regionali per la costruzione di 1000 alloggi popolari entro due anni.

Domani esce il numero speciale sui contratti. Prepariamo la diffusione in tutte le fabbriche

Oggi a Torino corteo per l'occupazione

Si terrà oggi a Torino una manifestazione dei lavoratori della Singer, della Nebiolo e di tutte le altre fabbriche in lotta per la difesa dell'occupazione: dovrà essere questo un importante momento di unificazione di tutte le fabbriche che lottano contro i licenziamenti

Lo scontro sull'occupazione si va facendo più acuto a Torino e in provincia e la mobilitazione deve diventare più incisiva. La Ovr di Venaria, la Baroni, la Superga, gli stabilimenti di Vallesusa: sono questi i centri oltre alla Singer e alla Nebiolo dell'attacco padronale. La manifestazione è in programma per il 15 all'Unione Industriali, individuando così precisamente le responsabilità della violenta offensiva che intacca il tessuto produttivo torinese, aumenta i disoccupati, cerca di indebolire la organizzazione e la forza dei lavoratori. Da qui il corteo si recherà davanti alla prefettura, dove per il 16 e 30 è previsto un incontro con Donat-Cattin sulla vertenza della Singer. Per questa fabbrica si fa sempre più problematico l'acquisto da parte di un padrone straniero, mentre la parola d'ordine della requisizione e nazionalizzazione senza indennizzo si fa strada fra i lavoratori. L'esempio della Torrington di Genova è un esempio che dimostra che si può vincere questa battaglia. Alla Ovr di Venaria intanto il padrone sta cereando di smobilitare la lotta offrendo sottobanco ai 113 licenziati un'indennità di licenziamento extracontrattuale di 300.000 lire. La manovra è stata sventata e sono stati intensificati i picchetti

Milano, 11

Si à riunito ieri mattina il Cdf della Innocenti Leyland di Lambrate che ha confermato la manifestazione operaia che si terrà a Roma il 21 novembre, un giorno prima della riunione del Cipe che affronterà il «problema Innocenti». Il Cdf ha annunciato in un comunicato che domenica mattina si terranno all'Innocenti le conclusioni della conferenza nazionale della Flm. Sulla provocazione avvenuta nella prima mattina di ieri ai danni di un dirigente della fabbrica (due provocatori gli hanno sparato mentre usciva di casa, ferendolo alle gambe) il Cdf ha espresso una dura condanna, che verrà letta in fabbrica questo pomeriggio, effettuando una breve pausa.

I lavoratori della Gie chiedono occupazione

Non risolto il problema delle garanzie occupazionali - La lotta deve essere di tutti i lavoratori

Dopo dieci mesi di lotta, con l'occupazione della fabbrica a Napoli e degli uffici di Milano, abbiamo raggiunto il punto più alto di una lotta costata energie e sacrifici. Siamo decisi a non cedere, ma è chiaro che lo scontro non può più essere retto solo dalle nostre forze. Lo scontro deve continuare e riguarda tutto il movimento operaio.

Valutiamo che l'ipotesi di accordo (un periodo di alcuni mesi di cassa integrazione a cui seguirà poi il licenziamento n. d. r.) cioè la promozione a disoccupati speciali contraddice lo spirito della lotta che abbiamo sostenuto: nonn l'abbiamo fatta solo per noi, ma per impedire che una roccaforte nella difesa dell'occupazione cadesse e nella dighe si aprisse una breccia.

Per questo riteniamo che il giudizio sull'accordo riguardi tutto il movimento e non solo noi.

Deve essere chiaro che il *salario garantito* viene in questo caso a cambiare significato: diventa il sussidio di pre-disoccupazione.

Noi chiediamo una soluzione che salvaguardi il posto di lavoro e chiediamo che tutte le categorie lottino su questo obiettivo, che esso sia considerato uno dei punti della piattaforma dei chimici, con l'appoggio delle altre categorie e dei metalmeccanici in particolare.

Non è solo il problema del posto di lavoro... di lavoratori, è il significato del salario garantito, è l'occupazione a Napoli. Se perdiamo, i padroni porteranno avanti l'attacco nelle altre fabbriche.

Tutti stiamo lottando per l'occupazione ogni categoria ha questo obiettivo, il significato e la credibilità di questo obiettivo è legato all'intransigente difesa dei posti di lavoro che già abbiamo e il padrone ci vuole strappare.

Cdf-Gie

Ad Ancona continua la lotta contro la Sip

Gli autoriduttori decisi ad andare fino in fondo - Una manifestazione si è svolta ieri

Ancona, 11

«Noi dobbiamo continuare questa lotta, dobbiamo piegare il volere della Sip, fino ad arrivare alla vittoria definitiva».

Questo l'intervento terminato fra gli applausi con cui un delegato dell'assemblea di quartiere, ha aperto il coordinamento cittadino degli autoriduttori, tenutosi ieri; intervento che ha confermato la volontà generale di portare avanti la lotta fino in fondo, e soprattutto in prima persona. Il livello di partecipazione è stato alto, erano presenti i delegati di tutti i quartieri di Ancona, in cui la lotta contro il carovita si è sviluppata.

Significativo l'intervento di un compagno sindacalista Cgil, che pur trovandosi a disagio per la posizione sindacale sulla lotta dell'autoriduzione, ha detto di aver fatto una grossa battaglia all'interno del sindacato stesso in favore della lotta, cosa che ha costretto la Cgil a non prendere esplicita posizione a livello cittadino contro l'autoriduzione. Ha continuato invitando i proletari a continuare anche per far si che il sindacato si pronunci in favore di questo tipo di lotta.

Per quanto riguarda poi l'ipotesi di accordo, gli autoriduttori hanno manifestato la volontà di rifiutare in pieno questo ulteriore «bidone», e di continuare in maniera sempre più decisa e incisiva la lotta, portandola all'interno delle fabbriche ed estendendola sempre di più fra la popolazione. Fra le altre proposte concrete del coordinamento cittadino, la proposta di formazione di un coordinamento nazionale contro il carovita per dare maggior peso alle rivendicazioni dei lavoratori. A conclusione dell'assemblea i delegati si sono organizzati per fare una mobilitazione di massa questa mattina alle ore 10, davanti al Palazzo della Sip di Ancona, impegnandosi a far partecipare tutti gli autoriduttori sulla base della piattaforma stilata nel pomeriggio di ieri dall'assemblea cittadina dei delegati di quartiere.

Gli americani vogliono chiudere la White Arbos di Piacenza ma non hanno fatto i conti con la combattività dei lavoratori

Con l'azione simbolica del blocco stradale di venerdì scorso [occupate per un'ora la via Emilia e la statale per Cremona] la lotta dei lavoratori della Arbos ha conosciuto il suo momento più alto, ponendosi al centro dell'attenzione anche sul piano nazionale. Oggi è previsto un incontro al ministero del lavoro, al quale probabilmente prenderà parte lo stesso Donat-Cattin. Sull'Arbos molto è stato scritto, spesso in termini pietistici o perfino campanilistici. Vogliamo affrontare invece la questione nei suoi termini reali, come problema innanzi tutto di classe. Per questo abbiamo rivolto alcune domande al compagno Livio Boselli, membro del consiglio di fabbrica.

D. Vuoi farci, in breve, la «storia» della lotta all'Arbos, così come si è sviluppata?

R. Tutto è cominciato il 25 settembre, quando il Consiglio di amministrazione dell'azienda, presenti in fabbrica solo i turnisti, ha convocato il Cdf (per forza di cose ridotto) comunicandogli, di punto in bianco, la decisione presa negli Usa dalla direzione della White Farm Equipment Company di mettere in liquidazione la filiale italiana con sede a Piacenza, comunicando ed inviando 440 lettere di licenziamento a partire dal prossimo 30 novembre, se nel frattempo l'azienda non fosse rilevata da altri.

Questa decisione ci ha colti all'improvviso, specie se si tiene presente che il 13 maggio scorso si era raggiunta un'intesa sui livelli occupazionali garantiti sino al 31/3/1976 nel contratto integrativo aziendale. Ancora il 29 agosto Mr. Mieras, il liquidatore, in un incontro con il Cdf, aveva assicurato il rispetto degli impegni assunti, affermando che non si ponevano neanche problemi di ricorso alla Cassa Integrazione, visto che non sussistevano difficoltà di mercato.

Poi il 29 settembre, a un solo mese di distanza, la «doccia fredda»: la notizia addirittura della chiusura entro breve tempo della fabbrica, la seconda azienda metalmeccanica, per dimensioni, a livello locale.

D. Quali sono state le motivazioni portate dalla direzione aziendale e quale il punto di vista dei lavoratori a proposito?

R. I motivi dell'abbandono degli americani sono i soliti: come per le altre imprese monopolistiche, la Singer, la Leyland, ecc., si parla di assenteismo, alto costo del lavoro, grosse perdite di gestione, ecc. È chiaro che in realtà si tratta di un intreccio di motivi politici ed economici: dopo il 15 giugno, i capitalisti stranieri hanno capito che qualcosa nel nostro paese sta cambiando, che non è più possibile mantenere elevati livelli di sfruttamento e di profitti, e quindi hanno pensato bene di trasferirsi altrove.

Va detto però che gli americani da dieci anni a questa parte non hanno investito una lira, hanno lasciato volutamente un'azienda in stato di abbandono (soprattutto negl ultimi tempi). Infatti non sussistono difficoltà produttive reali o sbocchi di mercato. Per quanto riguarda poi l'assenteismo voglio notare una sola cosa: che non è casuale che i livelli più alti di assenteismo (se così lo si può chiamare) si sono avuti là dove le condizioni di lavoro sono più nocive e meno tollerabili. I motivi addotti sono quindi pretestuosi: non è vero, tra l'altro, che vi sono state perdite pari a 10 miliardi in 10 anni, come hanno detto gli americani.

D. Come si sono mossi il Cdf, le forze sindacali e politiche?

R. È stato un susseguirsi di riunioni, assemblee, iniziative tendenti a coinvolgere forze politiche e sociali, enti locali, l'amministrazione di sinistra, la Regione, ecc. Si è costituito un «Comitato unitario di difesa dell'Arbos», comprendente partiti, rappresentanti della Camera di Commercio e degli enti locali, ecc. La presenza, in questo comitato, di forze così diverse lasciava dubitare fin dalla partenza che potesse svolgere un ruolo effettivo di difesa dei lavoratori. D'altra parte è una strada che si è voluta percorrere (ed i lavoratori più coscienti lo hanno fatto senza illusioni) per utilizzare *anche* questi strumenti, per quanto possibile, anche se non è certo da essi o tantomeno dalle «visite pastorali» in fabbrica del vescovo (Mons. Manfredini, quello di Comunione e Liberazione) che può venire una soluzione ai nostri problemi. Tra l'altro il Nuovo Giornale (organo della curia piacentina) parla dell'Arbos nei termini di «rifugio dei sottoccupati»! In questi casi, dunque, vale solo la lotta. E questo è sempre più presente nella coscienza dei lavoratori dell'Arbos. Bisogna dire poi che l'azione del sindacato e dello stesso Cdf per coinvolgere tutte le categorie ha incontrato resistenze in quelle più arretrate, scontando d'altra parte un ritardo complessivo dell'azione sindacale a Piacenza.

D. Qual'è la situazione allo stato attuale e quali secondo te le prospettive?

R. La trattativa con la White è a un punto morto: la direzione si limita a richiedere 8 milioni di dollari (5 miliardi di lire) per la cessione dell'azienda (cifra senz'altro esagerata), mentre i lavoratori hanno da tempo richiesto l'intervento statale, questione ancora tutta aperta. La lotta nel frattempo continua: il recente blocco stradale è una prima azione dimostrativa a cui, se necessario, ne seguiranno altre, anche più avanzate. La combattività è elevata: molti lavoratori all'Arbos sono decisi ad andare fino in fondo, respingendo tra l'altro ogni proposta di ristrutturazione (trasformazione aziendale e riconversione con conseguente riduzione degli organici) che da qualche parte è stata avanzata, tenuto conto, ripeto, del fatto che non siamo di fronte a crisi di mercato e dell'importanza di questo tipo di lavorazione per il processo produttivo nazionale (settore agricolo).

Per quanto riguarda le prospettive è in fase di studio la possibilità di una forma di gestione mista dell'azienda (compartecipazione lavoratori, enti locali, Regione). A mio avviso, anche se non mi nascondo le difficoltà soprattutto d'avvio di un'ipotesi del genere, l'unica via d'uscita, sempre che lo Stato intervenga con investimenti produttivi, è quella di una forma di gestione diretta, se così la si può chiamare, da parte dei lavoratori.

Abbiamo presentato ricorso contro la White per il mancato rispetto del contratto e i licenziamenti «illegali», chiedendo tra l'altro il sequestro giudiziario. Se si vince la causa, la White ci dovrebbe reintegrare di almeno qualche miliardo, fondo che potrebbe essere utilizzato per la rilevazione dell'azienda.

È chiaro che una soluzione può venire solo dalla lotta, dalla capacità di «tenuta» dei lavoratori, dalla loro unità. Una sconfitta dell'Arbos avrebbe conseguenze disastrose e aprirebbe senz'altro il via ad un'accentuazione dell'attacco all'occupazione, alla sua generalizzazione. Per questo urge andare alla costruzione di un Comitato per l'occupazione, che sia l'espressione delle forze politiche e sindacali del movimento operaio e che parta dall'unità e dal coordinamento dei lavoratori delle altre fabbriche e dei consigli.

Intervista a cura di Gianni Gandola e Giovanni Cossu

La produzione può continuare

Dopo la chiusura, nel piacentino, di varie aziende avvenuta negli ultimi tempi (Stefania, Emiliana assemblaggi) adesso è la volta della White-Arbos, che minaccia di chiudere entro fine mese ed ha già consegnato 440 lettere di licenziamento ai dipendenti.

L'Arbos è una delle maggiori industrie metalmeccaniche della provincia è un'azienda a carattere nazionale e internazionale, produttrice di macchine agricole (mietitrebbiatrici); terza produttrice europea per importanza e dimensioni, nel settore L'azienda piacentina, dipendente dalla multinazionale americana White Farm Equipment Company, ha 440 dipendenti tra operai e impiegati. Insieme alla Laverda copre appena il 50% del fabbisogno nazionale, essendo il restante 50% importato dall'estero dalle grandi multinazionali: scomparendo l'Arbos il 70% del mercato nazionale verrà immediatamente controllato direttamente dalle aziende straniere.

Dall'indagine svolta sull'organizzazione del lavoro e sulle attuali condizioni economiche, commerciali e finanziarie dell'azienda (inviata dal *Comitato promotore per la difesa dell'Arbos* ai Ministeri dell'Industria e del Lavoro), l'Arbos risulta in grado non solo di continuare proficuamente la sua attività ma di potenziarla per far fronte alle numerose richieste del mercato interno e internazionale.

Il livello minimo di produzione annua per un bilancio in pareggio è di 685 mietitrebbiatrici; la potenzialità costruttiva dello stabilimento con le attuali attrezzature e con una programmazione efficiente (finora completamente mancata), permetterebbe sin d'ora una produzione di 700 macchine all'anno. Le perdite dichiarate dagli americani se reali, possono dunque essere notevolmente ridimensionate. Non si tratta di una delle tante fabbriche da «salvare» o che hanno grossi problemi di mercato. E tantomeno di una produzione inutile, per un consumo magari di lusso soprattutto se la rapportiamo alla situazione di crisi in cui versa la nostra agricoltura.

BENZINAI
Sciopero di 48 ore

Roma, 11

Proseguendo nell'applicazione del programma di lotta già preannunciato qualora il governo avesse continuato ad ignorare le richieste avanzate dalla categoria dei gestori di impianti stradali di carburanti e riguardanti il prezzo della benzina ed i compensi spettanti ai gestori, la Faib e la Figisc hanno proclamato uno sciopero di 48 ore.

La chiusura degli impianti, che interesserà tutti i servizi compresi quelli notturni e self-service, inizierà alle 7 di mercoledì e si concluderà alle 7 di venerdì 14. Sono in fase di programmazione altre agitazioni, non escluso il ricorso a scioperi prolungati.

Invece il Cimb sciopererà per 48 ore a partire dal giorno in cui verrà comunicato l'aumento del prezzo della benzina.

ODERZO
Denunciati 30 operai della Tonon

Oderzo (Tv), 11

Trenta operai sono stati denunciati dal padrone della Tonon perchè «sorpresi» in fabbrica durante lo sciopero alla rovescia. Una parte degli operai sono da un anno in cassa integrazione a zero ore: questa forma di lotta, rivelatasi molto incisiva, era stata decisa in vista del 18 novembre, data in cui scade la cassa integrazione. La magistratura, per mezzo di un pretore che si dà arie di democratico, ha dato ragione al padrone con la motivazione assurda che gli operai messi in cassa integrazione, entrando in fabbrica, ...impedivano il lavoro agli altri lavoratori!

SINDACATO/ECONOMIA

Il contributo dei delegati torinesi alla definizione della piattaforma Flm

I risultati finali della votazione: introdurre la mezz'ora pagata per la mensa anche per i normalisti e la rivalutazione di due scatti operai al 5% - Il 40% dei delegati per un aumento sulle 35-40 mila lire - Anche ad Ancona si è svolta l'assemblea provinciale Flm

La conferenza provinciale dei delegati metalmeccanici di Torino si è conclusa, come era in programma con una nutrita serie di votazioni su emendamenti e mozioni varie. Il quadro complessivo delle proposte risulta approvato a larga maggioranza nella formulazione proposta nei tre documenti su: «situazione politica e scontro contrattuale», «decentramento e diversificazione e il controllo delle strutture sindacali», ed infine sugli obiettivi rivendicativi della piattafoma. L'insieme delle proposte sindacali ha ricalcato lo schema e le richieste formulate nell'assemblea milanese. Anche a Torino la sinistra, in particolare quella che fa riferimento alle organizzazioni rivoluzionarie, ha dato vita ad un'accesa battaglia per impedire ribassi e contenimenti degli obiettivi. E' stata una battaglia che ha visto via via formarsi schieramenti diversi ma che ha visto su alcuni punti una omogeneità di una larga parte dei delegati presenti. Il nucleo promotore di questa battaglia è stato in tutte le occasioni il gruppo dei compagni di Avanguardia Operaia, i pochi compagni presenti di Lotta Continua e della IV^a Internazionale, e numerosi delegati ed operatori «non schierati».

Sono mancati, purtroppo, i compagni del Pdup, tra l'altro presenti in numero consistente, sia nella fase di stesura delle mozioni e della loro presentazione, sia, fatto ancor più grave, in fase di votazione. L'iniziativa dei rivoluzionari tuttavia ha avuto un suo peso specifico che ha portato a limitare in modo significativo i cedimenti che Bentivogli avrebbe voluto introdurre, o per i quali si erano espresse componenti moderate anche nella fase di dibattito nelle commissioni.

Le modifiche positive toccano sostanzialmente due punti. Il *primo punto riguarda* l'estensione della mezz'ora di mensa pagata nelle otto ore di lavoro, estesa anche ai normalisti che usufruiscono dell'intervallo di pranzo di soli 40 minuti.

Si tratta di una estensione della riduzione dell'orario significativa che amplia i settori di lavoratori interessati dall'obiettivo, e che, se restasse nella formulazione ipotizzata a livello nazionale (cioè solo per i turnisti) toccherebbe solo circa il 20 per cento dei metalmeccanici.

Il secondo punto riguarda gli scatti: la modifica inserita impone la richiesta della rivalutazione dei primi due scatti pregressi al 5 per cento.

Si tratta di un obiettivo che non colma la differenza di trattamento tra operai ed impiegati per quanto riguarda gli scatti di anzianità ma che comunque costituisce un aumento salariale valutabile intorno alle 10/12 mila lire (circa il 6-7 per cento).

In tal modo gli scatti operai, che ora sono cinque all'1,5 e al 2,5 per cento (per la Fiat l'ultimo del 3,5%), passerebbero i primi due al 5% il che significa che in pratica tutti i lavoratori usufruirebbero con l'applicazione del contratto di almeno uno scatto rivalutato, ed a breve termine anche del secondo.

È da segnalare infine che già in fase di battaglia in commissione è stata accettata la richiesta di automatismo nel passaggio di categoria dal 2° al 3° livello per tutti invece della limitazione (presente nella bozza nazionale) per i soli operai di produzione. Infine è stata negativa per pochi voti di scarto la votazione sulla mozione che richiedeva la abolizione del primo livello.

Per quanto riguarda il salario, sono passate le 30 mila lire, ma almeno il 40% dei delegati ha votato per 35-40 mila lire.

La battaglia sindacale svoltasi alla conferenza torinese è stata significativa per lo scontro che si è venuto a determinare tra delegati sulle posizioni riduttive della direzione nazionale della Flm (che hanno coinvolto gran parte dei compagni del Pci) e i delegati che vedono nella sinistra rivoluzionaria un punto di riferimento concreto anche nelle battaglie sindacali, in grado di far uscire dalle secche di un'impotente strategia la «sinistra sindacale» che a Torino ha, tra l'altro, una tradizione storica. Nel concludere con un bilancio positivo l'azione dei compagni di Avanguardia Operaia e dei Cub nonchè degli altri compagni della sinistra rivoluzionaria, non si può non sottolineare con rammarico la assenza di iniziativa dei compagni del Pdup anche nel dibattito in commissione.

Assenza peraltro largamente comprensibile se il Manifesto così commentava l'intervento di Bentivogli e il dibattito svoltosi: *«Non ci sono state contraddizioni stridenti... nella conferenza di venerdì e sabato. Tutto ciò ha permesso al segretario della Flm Bentivogli di fare delle conclusioni serene ed equilibrate nelle quali si ribadiva la ipotesi nazionale di piattaforma, la importanza delle rivendicazioni di controllo, il rifiuto delle compatibilità che i padroni cercano di imporre»*. Svista giornalistica o conseguenza di una linea disomogenea ed incerta del partito?

Ad Ancona non si è consultata la base

L'assemblea provinciale della Flm che si è svolta ad Ancona ha risentito negativamente dell'affrettata consultazione di base condotta dal sindacato. Nella relazione introduttiva svolta dal segretario provinciale della Fiom, Papini, vi è stato però un punto da sottolineare, costituito dalla necessità di integrare alla contrattazione nazionale, le piattaforme di zona. In particolare sono da rilevare i contenuti della piattaforma proposta dai lavoratori metalmeccanici del settore strumenti musicali, della zona Camerano, Osimo, Castelfidardo: in merito ai problemi del decentramento produttivo e del lavoro precario le richieste articolate sono le seguenti: controllo da parte del Cdf su tutto il lavoro che viene decentrato fuori dalla fabbrica e su chi riceve questo lavoro commissionato. Esigere in base alla legge 877, sul lavoro a domicilio «l'immediata assunzione a tutti gli effetti dei lavoratori medesimi» Infine Mazzetti nazionale Flm in polemica nei confronti di Negri, intervenuto a nome della Federazione Cgil-Cisl Uil ha difeso la piattaforma dei metalmeccanici delineandola «il classico sasso lanciato che ha spaccato il vetro».

Rotte le trattative per i monopoli

Roma, 11

Sono state interrotte ieri, dopo una riunione di più di sette ore, le trattative tra i rappresentanti della Federazione Cgil-Cisl-Uil, e dei sindacati dei dipendenti dei monopoli, con il governo, per la vertenza della categoria. Le proposte avanzate dal governo sia per la riforma dell'azienda, sia per il nuovo ordinamento del personale, sia per l'anticipazione dei benefici sono state valutate dai sindacati «inadeguate» e, probabilmente, si riunirà domani il direttivo unitario

Esce domani il numero speciale sui contratti

quotidiano dei lavoratori

prezzo politico L. 500

NUMERO SPECIALE CONTRATTI

Direttore responsabile Silverio Corvisieri - Redazione-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono (02) 84.953.48/47/48/49/40 - Stabilimento tipolitografico Grafica Effesi via Arienti, 4 Ponte Sesto di Rozzano 20099 (Milano) - Telefono: (02) 82.553.02 - Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano 17 giugno 1974

Quattro milioni di lavoratori pronti a riversare la loro forza nella battaglia dei contratti

Muro contro muro

SEGUE A PAG. 16

Nelle pagine interne:

- Mettere il salario in alternativa all'occupazione è solo un ricatto pag. 2
- Perchè chiedere le 36 ore nelle lavorazioni a ciclo continuo pag. 5
- Far emergere dalle assemblee il punto di vista operaio: comunicato di Avanguardia Operaia pag. 8
- Perchè il contratto non può essere più «cosa da uomini» pag. 10
- Dai contratti un nuovo passo verso il «controllo operaio» pag. 11
- I disoccupati in lotta hanno indicato la strada pag. 13
- Nella storia degli ultimi contratti il segno del cammino percorso pag. 14

Domani, sarà pronto il numero speciale del Quotidiano dei lavoratori monografico sui contratti. Sarà nelle edicole di tutta Italia per un mese, ma soprattutto dovrà essere diffuso attraverso la vendita militante in tutte le città, nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri; vi dovrà essere una diffusione straordinaria durante i lavori nazionali della Conferenza nazionale Flm. Il prezzo politico e di sottoscrizione sarà di 500 lire alla copia; il numero speciale sarà a 16 pagine e conterrà articoli in merito alla situazione politica rispetto alle lotte contrattuali, al salario, all'occupazione, alle riduzioni dell'orario di lavoro; inoltre saranno contenuti articoli e schede sull'assenteismo, sulle trattenute sulla busta paga, sulle piattaforme sindacali, sulla questione femminile in fabbrica, sul controllo operaio ecc. Vi sarà infine una ampia documentazione e ricostruzione storica rispetto alle lotte negli anni sessanta.

È assolutamente indispensabile che questo numero monografico del Quotidiano venga venduto e discusso in ogni occasione di lotta sia in fabbrica che fuori. *Per questo è assolutamente tassativo che ogni sede comunichi il piano di diffusione militante* **entro oggi stesso** *all'ufficio diffusione del Quotidiano.*

Il Pci milanese precisa il ruolo che giocherà nelle lotte contrattuali

Si è tenuta il 7 e 8 novembre la quinta conferenza provinciale dei lavoratori del Pci - Il dibattito si è articolato più sulle deficienze e i limiti del partito che sulla linea - Un problema ricordato da tutti gli interventi: i rapporti con la sinistra rivoluzionaria

La quinta conferenza provinciale dei lavoratori comunisti, tenutasi il 7 e 8 novembre a Milano, con il compito di precisare il ruolo dei quadri milanesi del Pci nelle lotte contrattuali, ha sicuramente assolto il suo compito: è emerso infatti con chiarezza quale sarà questo ruolo come si comporterà il Pci all'interno delle scadenze di dibattito e di lotta legate al rinnovo dei contratti.

Gli interventi dei delegati sono stati caratterizzati tutti da una larga omogeneità con la relazione introduttiva del compagno Terzi, segretario della federazione milanese. Così questa conferenza ha assunto il carattere di una conferenza di «organizzazione», proprio perchè, nel dibattito, più che sviluppare una sintesi superiore della linea del partito, sulla base delle indicazioni emerse negli attivi precedenti, si è cercato il superamento dei ritardi e delle inerzie nell'applicazione di una linea che nessun intervento ha posto in discussione o criticato.

A nessuna delle forze politiche presenti ufficialmente (Dc, Psi, Ao, Pdup,Muis) è stato concesso di intervenire nel dibattito, a causa dei limiti di tempo.

La relazione di Terzi

La relazione di Terzi ha riproposto le parole d'ordine generali del Pci sulla «gravità della crisi» e sulle proposte del partito per uscirne: programma «a medio termine» di riconversione produttiva qualificata, salvaguardia dei livelli occupazionali, mobilità operaia e quindi efficienza aziendale.

Un grosso peso è stato dato, sia nella relazione che nel dibattito che nelle conclusioni di Chiaromonte, alle difficoltà che questa linea incontra nel movimento , agli ostacoli che ad essa si frappongono e a come superarli. In particolare è stato sottolineato, a questo proposito, che i rischi più grossi , le tendenze più pericolose interne al movimento sono dovute all'economicismo, ai particolarismi, al corporativismo.

Questi pericoli sono stati identificati soprattutto nella politica dei «gruppi estremisti e avventuristi» e nelle forme di lotta che questi propongono, assieme a «certi settori sindacali». Tutto il discorso di Terzi ha cercato di dimostrare che il «pericolo maggiore» nel movimento è questa presenza dei «gruppi», l'indicazione per i quadri operai era dunque quella di fronteggiare in particolare le loro posizioni. Una scelta delle priorità di lotta politica, questa, che non può non avere il risultato di disarmare i quadri operai del partito di fronte ai reali pericoli che la classe operaia deve affrontare in questa fase. Per quanto riguarda l'autoriduzione e l'occupazione delle case, il compagno Terzi le ha definite forme di lotta esasperate, anarcoidi qualificate da un retroterra ideale «di insubordinazione e illegalità», proponendo quindi una analisi politica di queste lotte che tende, anche in questo caso, a stimolare le divisioni tra operai combattivi e il settarismo reciproco. Non è questo, ci sembra, ciò di cui oggi ha bisogno il movimento per fronteggiare con più forza l'iniziativa dell'avversario di classe, ma di un confronto serrato e serio fra le sue diverse componenti, a partire dai bisogni reali delle masse.

Il problema dei rapporti con le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria (in particolare con i Cub) è stato affrontato quasi in tutti gli interventi dei delegati di fabbrica, e, generalmente collegato ad un altro tema perennemente presente nel dibattito: la debole presenza del Pci nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro con sue strutture di partito. Molti sono stati i compagni che hanno manifestato preoccupazione per il progressivo impoverimento del ruolo autonomo del Pci e della sua presenza e capacità di intervento.

E' stato sottolineato lo «scollamento» fra le strutture di fabbrica e quelle di territorio che esiste nel partito e il distacco progressivo di quadri dalla fabbrica e dalle strutture sindacali. Chiaramonte stesso, nelle sue conclusioni, ha ricordato l'urgenza di rivitalizzare e rafforzare la presenza del Pci nelle fabbriche e nei consigli. Un peso rilevante, nel dibattito, hanno avuto in particolare gli interventi di Lucio De Carlini (segretario della Camera del lavoro di Milano) e di Pizzinato (segretario della Fiom di Milano) . Sono stati i loro interventi, infatti, ad affrontare il tema centrale del «come» ottenere concretamente investimenti per consumi sociali e popolari, senza recedere dalla difesa dei livelli occcupazionali, e quindi a dare un giudizio sulla politica condotta dal padronato e dal governo in questa fase.

De Carlini e Pizzinato

Sia De Carlini che Pizzinato hanno affermato che i padroni perseguono la linea dello scontro, della «riduzione» della base produttiva, della politica dei «due tempi» e non della riconversione. Nessun «nuovo meccanismo di sviluppo» è previsto dai padroni.

Partendo da questa analisi della situazione, i due dirigenti sindacali hanno richiamato la necessità di un'iniziativa più incalzante del movimento, di una maggiore capacità di riempire di proposte concrete la battaglia rispetto a quella salariale (lasciando volutamente nel vago questo aspetto del discorso). Tutti e due hanno sottolineato la «latitanza» del padronato su questi temi, la sua «assoluta mancanza di proposte» che non siano quelle di restrizione della base produttiva.

Contrapposta a questo atteggiamento della borghesia, veniva sottolineata la disponibilità sindacale ad entrare nel merito della mobilità, ecc. «Bisogna saper fare noi delle selezioni negli obiettivi della lotta -ha detto Pizzinato riferendosi agli obiettivi salariali- se no la fa il padrone».

Due elementi crediamo vadano sottolineati rispetto a questa impostazione. In primo luogo, il fatto che tutta l'analisi è stata impostata partendo dal rifiuto di tirare fino in fondole conseguenze politiche delle considerazioni fatte sull'atteggiamento padronale. Al di là di alcuni riferimenti formali al 15 giugno, non ci si è voluti spingere oltre la ricerca di una linea «compatibile» con quella che *questo* fronte padronale, così come *questo* quadro politico, consentono: ma si tratta di una linea padronale che non offre garanzia alcuna per il «medio termine» e che oggi si manifesta in un attacco feroce ai lavoratori che avanza ogni giorno. Per cui la ricerca di mediazione del Pci sfiora la capitolazione, in concreto. La volontà di mediazione, da un lato, e la durezza della politica padronale dall'altro obbligano il Pci, inoltre, ad un discorso sulla «gravità della crisi» politica e sociale come «astratta» rispetto alle classi sociali. La crisi invece non è una minaccia che «dall'esterno» si abbatte sul paese, e contro la quale operai e padroni possono mobilitarsi in un programma comune di lotta. La gravità della crisi» è in realtà la gravità dell'attacco che viene portato oggi dal padronato contro i lavoratori,

Prima di ricordare alcuni punti delle conclusioni di Chiaromonte alla conferenza, va sottolineata la preoccupazione, che ha accomunato molti interventi, compresi ovviamente quelli di De Carlini e di Pizzinato, per l'esito avuto dalla conferenza provinciale dei metalmeccanici milanesi, tenutasi recentemente e conclusasi con una significativa affermazione delle posizioni della sinistra rivoluzionaria.

Conclude Chiaromonte

Le conclusioni di Gerardo Chiaromonte, della Segreteria nazionale del Pci, hanno allargato il discorso portando una serie di elementi che richiederebbero una valutazione che non ci è consentita dallo spazio. Richiamando solo alcuni punti, va sottolineato che la polemica che il dirigente del Pci ha condotto con il Quotidiano dei Lavoratori e con Avanguardia Operaia è stata notevolmente meno rozza di quella di Terzi e per di più condotta con un tono nuovo, per il Pci, non rissoso ed insultante.

Chiaromonte ha affermato che Ao «non spiega chissà come, ma necessariamente, da un'acutizzazione della crisi dovrebbe sortire una società nuova e una soluzione positiva», aggiungendo che manca ogni preoccupazione per il consenso e le alleanze. «Ci accusano -ha proseguito- di ritirarci di fronte alla crisi, ma non che c'è il pericolo di uscirne con una degradazione e involuzione reazionaria del paese». «Noi non siamo per meno lotte, o lotte meno aspre, ma per lotte giuste, che siano comprese da lla generalità delle masse» ha detto Chiaromonte criticando l'autoriduzione e le occupazioni delle case. Ha poi sottolineato il pieno appoggio alla piattaforma dei sindacati, definendola una piattaforma «difficile» e che per questo deve essere difesa tenecemente dai quadri del Pci.

Il dirigente del Pci ha anche affermato che «se la parte salariale avrà la prevalenza in questi contratti, questo accentuerà le divisioni ed i contrasti», riproponendo così di fatto la contrapposizione fra salario e occupazione, fra «compatibilità» economiche e richieste della classe operaia. Si tratta, è vero, di una linea «difficile» da far passare nella classe operaia, e lo hanno dimostrato centinaia di posizioni assunte da Cdf, da direttivi sindacali e dalla stessa conferenza provinciale dei metalmeccanici milanesi. Ma il rifiuto di questa contrapposizione e di queste «compatibilità», che viene dalle fabbriche, è «corporativismo» o volontà operaia e popolare di respingere l'attacco padronale, di difendere le conquiste di questi anni di lotte, di costruire alleanze, di costruire un nuovo potere proletario e popolare, di costruire l'alternativa al regime dc?

Giuseppe Alberti

Claudio Scuto

CGIL Eletti i nuovi dirigenti

Milano, 11

Sabato scorso è stata eletta la nuova segreteria del Comitato regionale della Cgil, alla presenza di Rinaldo Scheda. Segretario generale è stato eletto Pierluigi Perotta, ora segretario generale aggiunto alla Camera del lavoro di Milano; segretario generale aggiunto è Annio Breschi, attualmente segretario della Fiom di Milano. Segretari inoltre sono stati eletti Angelo Edalini, Enrico Ferrario, Adamo Filios, Licurgo Monelli, Alessandro Rossi.

Aumenta la benzina

Gli operai del reparto motori dell'Alfa Romeo di Milano hanno approvato una mozione sugli aumenti del prezzo della benzina e l'hanno indirizzata all'esecutivo del Cdf e alle organizzazioni sindacali. La riportiamo: «Oggi si decide l'aumento del prezzo dei carburanti. I ladri si rimettono a discutere per decidere la rapina dei lavoratori: sembra che verrà concesso alle compagnie petrolifere ciò che chiedono da mesi. Il rincaro dei carburanti aggraverebbe ulteriormente le condizioni del salario dei lavoratori, in un momento così difficile, anche per le aziende automobilistiche. Nessun aumento deve passare: i lavoratori della motori invitano l'esecutivo a far pressione sulle confederazioni affinchè non passi ancora un'ulteriore rapina

Intanto i «ladri» riunitisi oggi a Palazzo Chigi per decidere gli aumenti (si parla di 20 lire al litro per la benzina) hanno comunicato, è stato Donat-Cattin a dirlo alla fine della riunione interministeriale, che la misura precisa degli aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi sarà nota solo dopo la decisione del comitato interministeriale prezzi, che dovrebbe tenersi giovedì. Durante la riunione odierna sarebbe stata fatta una valutazione globale dell'aumento dei prezzi con riferimento alla svalutazione della lira rispetto al dollaro e dei «primi effetti constatati sul mercato della decisione dell'Opec di aumentare dal 1 ottobre del 10 per cento il prezzo del greggio».

Preoccupazioni del Manifesto e battaglia sulle piattaforme

Il problema dell'unità del movimento è proprio quello di tirare la fune perchè non si rompa, cioè per evitare che il sindacato vada da una parte e gli operai dall'altra

In un articolo apparso venerdì scorso dal titolo «Piattaforme e dintorni», siglato dal compagno V.P., il Manifesto si confronta con le posizioni da noi espresse sul significato dello scontro d'autunno.

Vorremmo che all'interno del dibattito intervenissero anche i compagni di fabbrica, e per questo cercheremo di esser più chiari ed espliciti. Dice il Manifesto: delle piattaforme abbiamo apprezzato il valore positivo, vanno difese, su questo, le affermazioni di Ao sono convincenti. a patto che non siano *«la premessa di un tentativo di forzatura»*.

Ebbene in cosa consisterebbe la forzatura?

Il salario, che abbiamo posto come questione centrale?

Su questo obiettivo non si è saputo mai cosa difendere, perchè nell'ipotesi Flm non era contenuta alcuna proposta. Noi abbiamo difeso il diritto dei lavoratori a definire il livello della rivendicazione, e ancora ci stiamo battendo perchè sia alto e posto in rapporto al problema dell'occupazione, nel senso che oggi essa la si difende anche con l'estensione dei consumi popolari, contro chi sostiene, è il caso del Pci, i sacrifici operai a beneficio delle prospettive di investimento.

È una forzatura portare avanti richieste quali l'eliminazione totale degli straordinari, la firma dell'accordo legata alla difesa delle fabbriche in lotta contro lo smantellamento, e inoltre punti specifici proposti dai disoccupati organizzati?

Come nascondersi che la vertenza Campania non avrà questo autunno forza in campo, e che gli obiettivi vanno perciò raccolti dalle categorie in lotta, le sole capaci di costruire i necessari rapporti di forza?

Sono forzature? Rispetto a cosa e a chi? Non certo rispetto al problema dell'unificazione delle lotte. Ci sembra che col discorso del tiro alla fune *«in cui il Pci finisce col tirare più forte di noi al ribasso»*, come scrive il Manifesto, ci venga attribuito di volere troppo, per poi non ottenere nulla. In sostanza l'accusa è di massimalismo rivendicativo. Innanzitutto, per la poca esperienza che abbiamo di questo tipo di gare, non ne abbiamo mai vista nessuna in cui uno solo tira, che sarebbe poi la pratica applicazione dell'invito fatto da V. P. a non vestire la logica *«del più uno»* con i panni *«dell'intransigente non uno di meno»*. In secondo luogo il tiro alla fune non è tra noi e il Pci, ma tra quanto le assemblee operaie hanno espresso, cioè le esigenze della lotta di massa, e le posizioni espresse dai digenti riformisti.

Quindi bisogna tirarla molto questa fune, proprio perchè non si rompa, e cioè il sindacato non vada da una parte e gli operai dall'altra; e non intendiamo neppure rendere «più incompatibile» una piattaforma, che, detto per inciso, non abbiamo mai definito *«incompatibile rispetto al sistema»*, ma più semplicemente rispetto all'attuale assetto di equilibrio politico.

Questa incomprensione della nostra vera posizione porta i compagni del Manifesto a sospettare che si volgia ridurre la piattaforma a *«pura rivendicatività»*, e questo sarebbe dimostrato dalla nostra sottovalutazione dei nuovi terreni di controllo operaio proposti dalla piattaforma Flm. È noto a tutti che abbiamo posto come centrale questa questione, e anche chiarito, però, che il concreto esercizio di questa decisiva conquista è strettamente legato alla conquista degli altri obiettivi contrattuali, alla trasformazione del quadro politico, al procedere dell'unità sindacale.

Quindi la vittoria operaia richiede una sconfitta dell'attuale linea riformista che condiziona lo sviluppo delle lotte alla necessità di sostenere il governo Moro. Il movimento sindacale è a ciò subordinato,

Da questo derivà la tendenza a svuotare il potere della base all'interno del movimento: è innanzitutto un fatto politico.

Capovolgere il rapporto attuale, semi-burocratico, base-apparati significa imporre a tutti di confrontarsi e dare risposta all'insieme degli obiettivi posti dai movimenti di lotta.

Politicamente, tutto questo passa per l'abbattimento del governo Moro. È la sola via per l'unificazione del movimento e richiede inevitabilmente uno scontro politico con le posizioni riformiste riguardo al modo di uscire dalla crisi. Il problema si riflette all'interno di ogni aspetto di lotta rivendicativa. Per esempio la nostra mozione all'assemblea dei delegati di Torino per l'anticipazione del contratto dell'artigianato è stata battuta dal Pci.

Vi è stata una divisione? Certo, da parte del Pci, perchè l'unità sta dall'altra parte, la si costruisce tra le masse, affermandone le esigenze e le spinte unitarie. Lo stesso è accaduto a Milano.

Su questa scadenza il Manifesto ribadisce che la divisione non giova *«ed è preferibile una situazione di fluidità»*. Niente «divisioni» invece a Napoli: inizio assemblea ore 11, distribuzione del documento conclusivo, ciclostilato il giorno prima, alle ore 12 e alle 5 della sera tutto è finito. Unità? Sì, certo, a parte la divisione tra tutto il sindacato da un lato e tutti gli operai dall'altro. Non ci sono vie di mezzo, vie fluide: l'unità avanza se l'egemonia riformista arretra, e questo richiede sia unità di lotta, che lotta politica per l'unità.

In fabbrica ciò significa capacità di iniziativa unitaria dei rivoluzionari. V.P. si domanda se sia opportuna *«oggi e non domani»* la costruzione di organismi autonomi *«capaci di esercitare una funzione di unificazione»*

Per il Pci è certamente più opportuno dopodomani, per noi il problema consiste nella ferma convinzione che la proposta politica unificante è quella dei rivoluzionari, oggi come domani, e che il terreno della lotta di fabbrica è decisivo

Franco Calamida

La lettera al Manifesto di compagni delegati del Pdup

Sotto il titolo «Oggi il vero avventirusmo consiste nel cedere sulle piattaforme contrattuali» il Manifesto di domenica pubblica una lettera firmata da 19 militanti del Pdup e da altri compagni presenti alla conferenza milanese Flm che esprime sulla conferenza un giudizio divergente da quello espresso dal Manifesto.

Dopo aver affermato che *«la difesa e lo sviluppo dell'occupazione assume oggi il significato di asse portante dello scontro contrattuale»* e che questo scontro *«è già aperto»* non solo nelle dich iarazioni di guerra che vengono dal padronato, ma nelle vertenze delle grandi aziende, dall'Innocenti, alla Zanussi, ecc., la lettera afferma:

«Il rischio reale oggi non risiede tanto in un presunto mancato approfondimento delle assemblee sulla piattaforma, quanto quelle del riproporsi, ancora una volta, di una carenza «cronica» di questi anni di lotte operaie: la non continuità della lotta a livello generale, la sua frammentazione e lo scollegamento delle scadenze, la continua «ritirata» di fronte ai reiterati ricatti del quadro politico... Emblematico rispetto alle vertenze di Rimini è il caso delle vertenza elettronica-telefonia, dove assistiamo a una costante mancata continuità del movimento di lotta e di forme di lotta adeguate per sostenere lo scontro. Il dato politicamente più «nuovo», che ha avuto una positivo riscontro nell'assemblea dei metalmeccanici milanesi, è che questa coscienza di massa oggi non è espressa in termini di sfiducia e di rinuncia.

Quello che i metalmeccanici milanesi hanno capito, riconfermando in pieno la piattaforma contrattuale, respingendo decisamente i tentativi, portati avanti all'interno del dibattito e sostenuti tra l'altro dall'intervento del compagno Trentin, è che oggi una strategia per l'occupazione deve, per essere vincente, partire da una difesa rigorosa e dal rafforzamento delle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia. In questo senso l'assemblea di Milano, pur attraversata da ritardi e incertezze e preoccupazioni dovute alla situazione oggettiva, si è conclusa in un modo che riteniamo positivo.

Le diffrenziazioni emerse dal dibattito sarebbe errato ricondurle a vecchie logiche di componente sindacale (la Fiom, la Fim, la Uilm) ma queste sono interne a ciascuna componente e le larghe maggioranze che si sono formate in sede di votazione abbracciavano compagni di ogni organizzazione, compagni che militano in diverse organizzazioni politiche.

Non è drammatico che questo avvenga e che nelle riunioni degli organismi sindacali ci si divida e si arrivi anche a votare: importante e decisivo è che si riesca a ricondurre all'unità nella lotta tutto il movimento, come ci siamo sempre impegnati a fare, e l'unica garanzia a questo riguardo è costituita oggi più che mai da un rapporto costante e democratico con i lavoratori.»

SCUOLA

Gli studenti e le elezioni degli organi collegiali

Il 14 dicembre a Milano e Torino, a fine Novembre in molte altre situazioni saranno rinnovate le componenti studentesche nei consigli d'Istituto.

Abbiamo detto già più volte perchè secondo noi questa scadenza non potrà riproporsi quest'anno negli stessi termini dell'anno passato, e cioè nei termini di una campagna nazionale gestita dalla Dc contro il movimento; ciò non deve portare però ad una sottovalutazione della scadenza: queste elezioni potrebbero infatti rappresentare un momento di divisione degli studenti sulla base di opinioni, precostituite e quindi un intralcio nella costruzione dei consigli ed un ostacolo nello sviluppo delle lotte.

Per questo non è in contraddizione il dire che deve essere nostro impegno quello di far diventare il momento delle lezioni un momento secondario nella vita politica di ogni scuola, con la preoccupazione con cui i compagni devono guardare a questa scadenza e con la necessità d'iniziativa politica da parte nostra che essa comporta.

Infatti vi sono numerose forze che non hanno per nulla a cuore i problemi del movimento, che potrebbero tentare di utilizzare anche quest'anno le elezioni come un'opportunità da non perdere [anche se la pratica dei mesi passati ha mostrato chiaramente come gli eletti nelle urne dei D.D. siano del tutto impossibilitati, per loro stessa natura, ad avere in quanto tali un ruolo politico nella scuola]; per evitare dunque questa possibilità, è necessario sviluppare un forte lavoro tra le masse per mostrare come le esigenze di unità che il movimento esprime siano in contraddizione con la presentazione di liste diverse da quella del Consiglio dei delagati studenteschi.

Su questa parola d'ordine [delle liste dei delegati studenteschi] si deve nelle prossime settimane sviluppare una forte iniziativa che si colleghi con la più generale campagna di propaganda per la costruzione dei consigli.

Un concetto di fondo deve guidarci nel nostro lavoro su questo terreno: mettere al primo posto l'unità del movimento e la sua possibilità di sviluppare iniziative, subordinare a qusto la tattica rispetto alla scadenza elettorale, ed articolare di conseguenza la nostra parola d'ordine.

La prima, ovvia articolazione che deve essere posta è quella del che fare lì dove, e purtroppo avverrà in un gran numero di scuole, i Consigli non saranno ancora costituiti al momento della presentazione delle liste.

In questi casi occorrerà da parte nostra avere la capacità di far diventare lo stesso dibattito sulle elezioni, che in ogni caso ci sarà, un momento di accelerazione nel processo di costruzione e dei consigli [senza per questo però imporre dei tempi esterni alla realtà del movimento] ed arrivare alla costituzione di comitati promotori del Consiglio [organismi transitori, costituiti dalle diverse forze favorevoli alla realizzazione dei consigli], che propongano unitariamente dei candidati che si presentino su questo punto fondamentale di programma: impegno a riportare integralmente nei Consigli d'Istituto le posizioni che verranno espresse dal movimento unitario degli studenti.

Occorre inoltre mettere in atto fin da ora una campagna di propaganda che prepari il boicottaggio di tutte le liste che venissero poste in contrapposizione a quelle presentate unitariamente dal consiglio o dal comitato promotore; la base su cui sviluppare l'iniziativa deve essere la seguente: chi non si riconosce nella lista espressione del movimento unitario è contro il movimento, e quindi contro gli studenti.

Segreteria nazionale scuola di A.O.

«I consigli devono divenire terreno di pratica delle masse»

Un intervento nel dibattito dei compagni del Movimento studentesco - Eleggere subito nelle classi e a partire dalle lotte i delegati o i nuclei promotori del consiglio - Osservazioni sul rapporto con la Fgci

Pubblichiamo un intervento al dibattito sui consigli e sulla costruzione del movimento unitario degli studenti del compagno Fabio Guzzini, della commissione nazionale scuola del Movimento studentesco.

Perchè il Movimento Unitario? È giusto porsi questa domanda ad un anno di distanza dai primi timidi passi dell'esperienza consiliare nelle scuole.

Il '68 aveva riversato nelle scuole un'enorme carica di massa antagonista al sistema, ma non era riuscito ad esprimere una direzione politica stabile ed unitaria. Così, mentre crescevano la combattività e la coscienza del movimento, la progressiva frammentazione delle linee politiche portava il dibattito a cristallizzarsi in forme settarie, e si delineava una pericolosa frattura tra avanguardie e masse.

Come invertire questo processo? Non bastavano certo mediazioni soltanto verticistiche, quale fu la stessa Assemblea di Roma dei Cub-Cps-Cpu. Per rivitalizzare le assemblee e l'iniziativa politica nelle scuole occorreva una *nuova* organizzazione di massa, *nuovi* strumenti di direzione, espressi dalle lotte e capaci di ricomporre *dal basso* l'unità del movimento. Da qui la prospettiva dei delegati e dei Consigli, nata da un'originale applicazione alla scuola di una esperienza storica ed attuale del movimento operaio.

Una prospettiva strategica, dunque, che, dove realizzata, è già riuscita a «rivoluzionare» in un certo senso il modo di far politica nelle scuole, a rendere le masse protagoniste attive delle decisioni e delle lotte, a far emergere da esse un largo strato d'avanguardia, fino ad allora compresso dal settarismo delle forze politiche tradizionali.

È da questi processi reali che nascono l'attenzione del sindacato verso il Movimento Unitario e i recenti accordi tra le forze politiche.

Una vittoria delle masse studentesche e della sinistra rivoluzionaria?

Non c'è dubbio, nè vale l'argomentazione della Fgci, secondo cui gli accordi sono stati resi possibili dal venir meno della pregiudiziale astensionista. Certo, la sinistra rivoluzionaria fa bene a mutare la propria tattica elettorale, a considerare lo sviluppo, nuovo e non interamente prevedibile, che ha registrato il rapporto tra movimento e organi collegiali. Però è innegabile che proprio la coerente opposizione ai decreti delegati (con cui la Fgci si era invece quasi identificata) ha permesso di battere il disegno normalizzatore di Malfatti, di creare nella scuola una «crisi del potere» che oggi va risolta potenziando l'*autonomia del movimento, le forme di controllo popolare,* la loro capacità di aprirsi spazi anche dentro le istituzioni.

La Fgci ha dovuto aprire gli occhi di fronte a questa realtà, prendere atto che il movimento era irriducibile a schemi parlamentaristici e burocratici e stava invece costruendo strutture di massa alternative, il cui esempio, pur limitato nell'estensione geografica, si rifletteva però in positivo su scala nazionale.

Spostamento a sinistra o trasformismo dell'ultima ora? Certamente nella Fgci vi è oggi un dibattito più vivace e aperto a sinistra, sollecitato da quei compagni che hanno maggiori legami con le masse. Ma sarebbe sciocco illudersi che le divergenze di fondo che ci separano dai riformisti siano ricomponibili con un atto di buona volontà. Fino a ieri i Consigli erano una sorta di spartiacque tra i rivoluzionari, che li costruivano, e i riformisti che li respingevano con ottuso ostracismo.

Ora il Movimento Unitario non è più in discussione, ma è proprio al suo interno che dovrà svilupparsi forte e ampio il confronto ideologico e politico.

La Fgci non rinuncia ai suoi sogni di egemonia sulle masse studentesche. Anzi si sta *preparando ad intervenire nelle* scuole e tra i giovani con un'insolita ampiezza di proposte politiche e culturali. Si può anche sorridere quando si scopre che i nuovi «valori» delle masse giovanili dovrebbero diventare, secondo la Fgci, «la tolleranza, il pluralismo, la partecipazione». Però, se le forze rivoluzionarie non sapranno opporre un chiaro programma politico ed ideale, allora si rischia che l'orientamento a sinistra dei giovani si rivolga, come è già accaduto, alla Fgci, vista, sia pure illusoriamente, come l'unica forza capace di operare una sintesi complessiva dei bisogni e delle aspirazioni studentesche.

Così, la piattaforma che sta alla base della costruzione dei Consigli (l'occupazione e la riforma della scuola) va fatta scendere dall'empireo delle definizioni astratte e misurata con la realtà dello scontro di classe.

Quale occupazione giovanile e in che contesto? Quello del «nuovo modello di sviluppo», che già oggi porta ad accettare la Cassa Integrazione e ad avallare l'attacco alle scuole professionali, in nome dell'adeguamento della scolarità alla struttura del marcato del lavoro?

O quello della lotta contro i monopoli e la Dc, che spinge larghi strati popolari a rifiutare le compatibilità del sistema, a occupare le fabbriche smantellate dai padroni, a lottare per lo sviluppo dei servizi sociali, fonte di occupazione?

E quale riforma della scuola? Mentre noi, infatti, parliamo di diritto allo studio e al lavoro, di sperimentazione, di democrazia diretta, il Pci si augura di conciliare il proprio progetto di riforma con quello della Dc, che propone di abolire il valore legale del titolo di studio e di istituzionalizzare una scuola di serie A ed una di serie B.

La sinistra rivoluzionaria deve perciò riprendere in pieno l'iniziativa di massa nelle scuole, abbandonando gli sterili piagnistei sul presunto «riflusso» delle lotte, che servono solo a giustificare i propri limiti di direzione e il proprio minoritarismo. Bisogna affrontare in termini di lotta i nodi che indicavo sopra e dare una risposta alla nuova domanda politica del movimento.

Dobbiamo pure rispondere all'offensiva delle ideologie integraliste, perbeniste, renudiste, che cercano, oggi più che in passato, di disgregare il mondo giovanile, di allontanarlo dalla lotta politica attiva, assumendo come comune denominatore la sfiducia nelle possibilità della rivoluzione sociale, della liberazione per via rivoluzionaria.

I giovani non sono quei «criminali potenziali» di cui parlava P.P. Pasolini. Ma al loro interno va ancora affermata e consolidata in *positivo* una concezione rivoluzionaria della vita e del mondo, perchè non riescano ad addormentarne la coscienza nè l'intimismo di destra o di sinistra, nè i «realistici» sostenitori della transizione pacifica.

Non si tratta di una divagazione sul tema, ma dei problemi centrali da considerare oggi. Il Movimento Unitario non è una soluzione puramente organizzativa; perchè cresca e non diventi una cinghia di trasmissione delle forze borghesi e riformiste va riempito di contenuti politici. Questa, tra l'altro, e non le sole divergenze con la Fgci, è la ragione per cui i consigli non hanno avuto lo scorso anno una vasta ed articolata diffusione in tutto il Paese.

La proposta dei delegati non può essere propagandata in astratto, ma deve diventare immediatamente terreno di pratica delle masse. I consigli o i Nuclei Promotori vanno eletti subito nelle classi, a partire dalle lotte in corso e da quelle che si svilupperanno. E subito vanno costruiti gli organismi studenteschi di zona, cittadini ecc., per gestire gli obiettivi e le lotte territoriali sull'edilizia scolastica, l'occupazione, la sperimentazione didattica. Non importa se, all'inizio queste strutture saranno limitate, se organizzeranno solo alcune scuole e le punte avanzate del movimento. L'aspetto principale è che i delegati emergano come *reali avanguardie di lotta,* che siano scelti dalle masse come *gli elementi più combattivi*

Anche la Fgci, e ne esistono le condizioni, va portata su questo terreno di confronto e di pratica unitaria nel movimento. Altrimenti, il parlamentarismo, scacciato dalla porta, finirebbe col rientrare, sotto altra veste, dalla finestra. Le elezioni dei Consigli, qualunque siano le modalità previste, potrebbero allora diventare una sorta di gara tra i vari partitini: la lottizzazione dei delegati sarebbe inevitabile e della organizzazione consiliare non resterebbe che il nome.

Dobbiamo imparare sino in fondo dall'esperienza del movimento operaio. I Consigli di fabbrica non sono nati a tavolino, ma dalla grande ondata di lotte del '69-'72, che ha spazzato via le vecchie Commissioni interne e ha dato impulso alla democrazia operaia. Ed è da qui, e non dai patti di vertice che ha preso avvio un vasto processo unitario tra i lavoratori.

Fabio Guzzini

All'Itis di Parma: dieci giorni di autogestione

Parma, sta smentendo la fama di città politicamente sonnolenta: prima con la raccolta di 6.000 bollette Sip autoridotte (la percentuale più alta dell'Emilia), ora con una lotta molto dura all'Itis, la prima che sia veramente significativa in questa scuola che conta circa 1300 studenti e 160 insegnanti.

L'Itis da giovedì 23 ottobre è stato autogestito dagli studenti. Il motivo originario, della lotta è stato la mancata concessione da parte del provveditorato e successivamente del ministero, di alcune classi, la cui formazione era già stata deliberata dal consiglio d'istituto, dimostrando una volta di più come gli organi collegiali siano organismi burocratici privi di potere reale. Per chiarire il significato di questa lotta, occorre descrivere brevemente la situazione politica e culturale della scuola.

L'origine sociale degli studenti è prevalentemente di piccola borghesia urbana e contadina, e di proletariato industriale, con un'alta incidenza di pendolari. Politicamente gli studenti, non erano mai riusciti ad andare aldilà della protesta episodica e della partecipazione passiva alle scadenze politiche.

Le cose non sono sostanzialmente cambiate durante lo scorso anno per cui, anche se il movimento ora è sorto esprimendo forte rabbia e volontà di andare avanti, scarsa è la chiarezza politica, anche nelle avanguardie.

Questo resta vero, anche se la scelta dell'autogestione come forma di lotta è stata dettata dall'esigenza di affrontare problemi che vanno ben al di là dell'obiettivo immediato di ottenere le classi, problemi che coinvolgono tutta la scuola e il mondo del lavoro.

Crisi economica, occupazione, riforma della scuola, utilizzazione della scienza, sono stati i temi individuati come oggetto del dibattito e dello studio, in altre parole un bisogno di cultura che gli studenti hanno espresso in questa forma di lotta, che deve essere riempita di contenuti. Al tempo stesso si è cercato il dibattito e il contatto con la classe operaia di Parma che è il principale alleato degli studenti.

Alle assemblee sono intervenuti delegati dei Cdf della Bormioli, della Arquati, dei ferrovieri, che hanno espresso nei loro interventi, il punto di vista operaio sulla scuola come serbatoio di forza lavoro, come strumento di trasmissione dell'ideologia capitalistica, ed hanno espresso la convinzione che è necessario che gli studenti dell'Itis continuino la lotta, anche dopo che è arrivato il rifiuto del ministro di concedere il numero di classi richiesto. Infatti la piattaforma presentata dagli studenti al consiglio d'istituto comprende obiettivi diversi che devono essere ottenuti, per aprire nuovi spazi alla crescita del movimento. I prescrutini aperti a tutti gli studenti e genitori della classe, l'istituzionalizzazione dell'autogestione attraverso un monte ore da utilizzare ogni settimana, avvalendosi dell'apporto di persone esterne alla scuola secondo la prassi già instaurata in questi giorni dall'autogestione. Il contributo politico e culturale di persone esterne alla scuola, è stato estremamente importante, perchè rompe con un'ottusa chiusura dell'Itis e permette di rispondere meglio al bisogno di cultura espresso dagli studenti, venendo anche incontro al desiderio di aggiornamento degli insegnanti democratici. È da tenere presente che circa la metà degli insegnanti, si sono espressi nella loro assemblea a favore della forma di lotta scelta dagli studenti. Anche l'assemblea dei genitori ha espresso solidarietà anche se restano perplessità, dubbi e ostilità fra molti genitori che non hanno partecipato all'assemblea.

2 *Lotta rivendicativa sulla didattica*

Sono ora necessarie alcune considerazioni sulla trasformazione della didattica tradizionale. Non vogliamo affatto addentrarci nel discorso di una possibile e auspicabile diversa strutturazione degli interi programmi [cosa questa che verrà ripresa quando si tratterà di proporre un progetto complessivo di trasformazione della scuola da presentare come forza politica rivoluzionaria in alternativa ai progetti di riforma proposti dalle altre forze], vogliamo invece dare delle indicazioni praticabili fin da oggi dal movimento, e non solo lì dove esso si presenta forte.

Con questo intendiamo dire che non è sufficiente dare l'indicazione generale di sostituire parti delle materie tradizionali con altri argomenti più legati alle tematiche svolte nel monte ore e trattati in modo interdisciplinare. Una indicazione come questa richiede infatti da parte dei compagni una maturità politica e una «cultura» notevoli. È necessario invece dare una piattaforma minima di lotta che possa essere portata avanti da tutte le situazioni più come una «rivendicazione sulla didattica» che non come una «sperimentazione didattica in quelle situazioni in cui gli studenti non hanno gli strumenti per portare avanti un lavoro interdisciplinare e non vi sono insegnanti democratici, o in quelle situazioni in cui si verifica la difficoltà di trasferire i risultati del monte ore sulle materie tradizionali. Queste materie trasformate vengono ad assumere un vero e proprio ruolo di «polmone» del monte ore; nelle scuole in cui questo non esiste possono favorire il suo sorgere, nelle scuole in cui esiste possono divenire un ponte tra il monte ore e le materie tradizionali. Una possibile piattaforma, che ha evidentemente dei limiti di parzialità, ma che può costituire la base di partenza per una lotta di massa sul terreno della didattica può essere la seguente: individuare per ciascun tipo di scuola, nei programmi di ogni anno, le materie più soggette alla perdita di credibilità [officina, religione, stenografia, geografia, scienze, parte di latino e greco] e quelle che più o meno hanno subito la pressione della lotta di classe [storia, filosofia] e richiedere la sostituzione di parte o tutto il programma con argomenti più legati alle tematiche del monte ore. Imporre che questi temi, che pure potranno continuare a d essere svolti in modo sostanzialmente «tradizionale» vedano gli insegnanti vincolati a seguire una precisa bibliografia decisa in base ad una discussione collettiva nella scuola.

Nella prospettiva di essere da supporto alle situazioni più deboli occorre da parte nostra ad arrivare a dettagliare esattamente una possibile proposta di argomenti e la corrispondente bibliografia. In questo scritto possiamo procedere, però, solo per esempi. Per quel che riguarda gli argomenti, ci sembra ovvio che essi debbano far riferimento alla realtà attuale, pertire dal presente con la possibilità per alcuni tipi di scuola di cogliere gli aspetti più vicini alle tematiche che in essa vengono trattate, ma senza per questo perdere totalmente la visione dell'insieme e andando in tal modo nella direzione di diminuire le differenze tra scuola e scuola.

Possiamo individuare tre filoni attorno a cui articolare le bibliografie e successivamente il lavoro nelle scuole che grosso modo corrispondono ai temi del monte ore: 1] storia dello sviluppo delle forze produttive e del movimento operaio 2] storia dell'organizzazione sociale capitalista negli ultimi anni [intendendo per questo un settore di problemi molto vasti che vanno dalla vita nei quartieri fino alla questione meridionale] 3] analisi dei sistemi di comunicazione, dei mezzi di informazione, del limguaggio e della cultura e acquisizione del metodo dell'inchiesta come effettivo strumento di comoscenza materialistica della realtà. Su questi argomenti dovrà essere preparata al più presto una biblografia che potrà anche essere ampia, ma che dovrà però comprendere per ciascun argomento dei testi di «base» reperibili e dovrà inoltre essere articolata in almeno due livelli di cui uno propedeutico dell'altro. Per facilitare questo lavoro è utile costituire nelle città [e se è possibile anche nelle scuole] delle commissioni didattiche miste con studenti, insegnanti ed esperti che possano stimolare questa ricerca. Per fare, concludendo, un esempio negli istituti tecnici industriali è possibile proporre ai professori di officina, scienze e geografia, di sostituire al loro programma, lo studio di alcuni testi che riguardano la storia del movimento operaio e le forze produttive; questo studio potrà essere organizzato nel biennio con dispense delle 150 ore e nel triennio sulla base del libro di Dobb -Problemi di sviluppo del capitalismo.

Gli esempi possono essere moltiplicati, è utile però che in ogni scuola si faccia nel mese di novembre un dibattito ampio [un'assemblea iniziale, gruppi di lavoro, un'assemblea finale] che serva a definire la volontà delle masse rispetto alla trasformazione della didattica in ogni suo aspetto: monte ore, controllo, trasformazione della didattica tradizionale.

Giovanni Lanzone
Ezio Manzini

Lettere

Dibattito sul popolo basco

Il compagno Bernard Goyhnetche ci scrive:

Sono un compagno basco dell'Herrico Alderdi Sozialista (Parti Socialiste Basque) per qualche tempo in Italia ospite di amici di Ao.

Ho letto con attenzione l'articolo apparso sul «Quotidiano del 4 ottobre, «il nazionalismo rivoluzionario dell'Euzkadi è tutt'uno con la battaglia per il socialismo» di Cesare Tonello dove pur con la giusta proposta di un dibattito sulla causa del popolo Basco vi sono affermazioni assolutamente inesatte su Euzkadi e sulla sua attuale situazione economica.

Sembrerebbe dalle affermazioni di quell'articolo che Euzkadi sia una zona sottosviluppata o come dice Tonello «coloniale» poichè a suo dire i profitti andrebbero solo al «capitale spagnolo basco e alle multinazionali». Orbene al di là della constatazione che non si può parlare in nessun caso di capitale spagnolo-basco occorre precisare che nell'ambito dello stato spagnolo Euzkadi (Bizkaye e Guipuzkoa in particolare) rappresenta una zona super-industrializzata sottoposta sì al furto fiscale ma anche zona di immigrazione massiccia con alto tenore di vita. Perciò il fenomeno che investe oggi Euzkadi Sud non è «coloniale» ma è tipico di una zona economica potenzialmente in grande sviluppo bloccata dal fatto di essere agganciata ad uno stato centralizzatore arretrato com'è quello spagnolo e arrestata nel suo sviluppo anche dall'artificiale divisione statuale franco-spagnola.

Perciò le regioni su cui si innesta (dal punto di vista economico) la questione nazionale in Euzkadi non è colonialista, poichè i caratteri che essa assume sono diversi da Occitania, Corsica, Bretagna o Sardegna come invece vorrebbe far credere Tonello. Sono riconducibili invece in certa misura alla situazione di Catalunya.

Un altra inesattezza di Tonello concerne Eta. Al di là del fatto linguistico che la Sigla Eta significa più propriamente Patria Basca e libertà, occorre chiarire che è una deformazione dire che per Eta «il proletariato lotta per il socialismo quando lotta per la liberazione nazionale»: è invece il contrario.

Per Eta in Euzkadi Sud, per il partito Socialista Basco in Euzkadi Nord il popolo Basco può realizzare la liberazione nazionale solo nella misura in cui fa la lotta socialista. Perciò non è il socialismo dipendente dalla rivoluzione nazionale (come dice Tonello) ma la questione nazionale dipendente dalla rivoluzione socialista. E non è una questione da poco.

Fatte queste doverose precisazioni ringrazio come basco e come militante il vostro giornale per l'attenzione con cui segue la nostra battaglia.

Discorso rigoroso su PPP

La compagna Dolores Freschi-Ciardi ci scrive:

Avendo seguito sulla stampa borghese gli interventi pubblicati in occasione della morte di Pasolini, mi sono trovata ancora una volta a dover constatare come il livello di questa stampa sia estremamente ambiguo e attento unicamente a salvaguardare gli interessi, e degli intellettuali e del sistema, del quale essi intendono fare organicamente parte.

Sul vostro Quotidiano invece è stato pubblicato un intervento di Claudio Annarratone, che ho già avuto occasione di conoscere quale insegnante di liceo, che, anche in questa scadenza, ha saputo darci un'analisi rigorosa e attenta, in quanto informata da una precisa logica di classe.

Il suo intervento, privo di facili psicologismi, ha fatto chiarezza sul ruolo avuto da Pasolini all'interno della nostra realtà sociale.

Ciò che è emerso da questo discorso è il rigore, l'intelligenza e l'onestà di analisi, che dovrebbero contraddistinguere l'operare di ogni intellettuale militante.

attività ao

MILANO UFFICIO SCUOLA NAZIONALE ALLARGATO
Sabato 15 novembre alle ore 14 a Milano in via Vetere si terrà l'ufficio nazionale scuola allargato ai responsabili di Roma, Torino, Venezia e Napoli. Odg: consigli; elezioni studentesche; iniziative di lotta nella sperimentazione.

FIRENZE COMMISSIONE UNIVERSITA' NAZIONALE
Si terrà domenica 16 novembre alle ore 10 la commissione università nazionale, a Firenze, in via Palazzo dei Diavoli 43 (zona Isolotto, bus 4e 9). Ogni sede id'intervento deve mandare il responsabile . Dove esiste un intervento, far partecipare anche i lavoratori della Università. Odg: inizio anno accademico; servizi sociali; democrazia e unità studenti-lavoratori nell'università.

FIRENZE COORDINAMENTO UMANISTICHE
Si terrà a Firenze nei giorni 15 e 16 novembre il coordinamento nazionale delle facoltà umanistiche (lettere, Filosofia, Lingue, Magistero, Giurisprudenza) a cui sono invitati i compagni simpatizzanti. Le varie situazioni devono portare tutto il materiale che hanno elaborato sulle facoltà. I lavori saranno sull'analisi del ruolo che svolgono le facoltà umanistiche, sugli sbocchi occupazionali e sulla sperimentazione. L'ora e la sede del coordinamento verranno comunicati con un successivo annuncio.

PADOVA- COMMISSIONE LAVORO CULTURALE TRIVENETO
Sabato 15 novembre a Padova, in via San Pietro 12 alle ore 15 si terrà la commissione lavoro culturale Triveneto. Odg: attività dei circoli culturali; conferenza nazionale Circoli la Comune. La presenza è allargata a tutte le situazioni in cui esiste un intervento culturale.

GRUPPO DI LAVORO SUI GIOVANI
Il gruppo di lavoro sulla questione giovanile ha formulato uno schema di inchiesta da riportare nei collettivi e da fornire a tutti i compagni o gruppi di compagni che stanno affrontando la questione nelle diverse sezioni. I responsabili cittadini e regionali (cui è stato inviato lo schema di inchiesta) sono invitati a seguire almeno l'avvio di questo lavoro di inchiesta e a garantire che i risultati arrivino al più presto alla redazione del quotidiano alla compagna Giovanna.

L'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia è in possesso di quadri dei seguenti autori: Spadari Viviani Panseca Leinardi Pardi Nangeroni Teardo Ortoleva Bonalumi Baruchello Uncini Turchiaro Volpini Plessi Isgro Lapietra di un costo variabile tra le 150 e le 600.000 lire e di grafiche di Carmi Patella Angeli Scanavino Cavaliere Santomaso Vedova Turcato Festa Caruso Monachesi Arrigoni Spadari Chiappori Riccatto Bonomi di un prezzo variabile tra le 50 e le 200.000. Tutti i compagni che siano interessati all'acquisto di queste opere o che possano mettere in contatto l'organizzazione con potenziali acquirenti devono telefonare in redazione all'interno 57 e chiedere di Nessia o Susanna.

I compagni di Ao di Salerno e di Milano esprimono la loro partecipazione al dolore del compagno Frank Cimini per la morte del padre.

sottoscrizione

Collettivo Femminista di Corsico (Mi)	2.300
Compagni del Verri e del Turismo di Milano	19.805
Una veduta Bruzzano (Mi)	1150
Operai della Otticacolor (Mi)	3.000
Compagni della Clement (Mi)	30.000
Ex compagni del Pc (m-l) di Milano	3.000
Compagni del Sieroterapico di Mi	1.000
Sezione di Cinisello (Mi)	55.000
Partizia di Milano	10.000
Giampiero di Sondrio	10.000
Due compagni edicolanti di Sondrio	40.000
Giorgio della Filcams Cgil di Sondrio	20.000
Marina di Sondrio	10.000
Sezione ticinese (Mi)	20.000
Renato, Nando e Gianni di Roma	5.000
Studenti del Manara di Roma per la libertà di stampa	12.500
Vincenzo I. di Verona-quinto	2.000
Mirella di Caltagirone	8.500
Nicola T. di Porticello (Pa)	2.000
P. R. di Rimini	10.000
Sezione di Trento	36.000
Fissani di Viareggio	520
Sezione di Massa	20.000
Rossano C. di Montepulciano (Siena)	3.500
Compagni di Chimica di Torino	10.000
Marcello C. di Ivrea	5.000
Bobo di Mestre (Ve)	1.500
X Y Z di Mestre (Ve)	1.200
Compagni del Viale S.Marco di Mestre	5.000
Lavoratori della Montedison Fertilizzanti di P.Marghera	10.000
Mauro e Mariaclara, Marghera	10.000
Cda lavoratori della scuola (Ve)	55.000
Compagni dell'Ip Volta di Marghera	4.000
Vinti da Cardax a Marina di Lc di Trento	30.000
A.Z. Cub Asst., Venezia	10.000
Maurizio, Mestre (Ve)	1.000
Un compagno ferroviere, Mestre	1.000
Compagni lavoratori della scuola Di Venezia	37.000
Compagni chimici di P. Marghera	15.000
Tre compagni dell'Enel, Mestre	45.000
Lavoratori dell'Enel di Rio Novo (Ve)	8.000
Compagni metalmeccanici di Porto Marghera	34.000
Un compagno militare	3.500
Cristina e Antonio, Ve	10.000
Paolo G., Lido di Ve	1.000
Compagni di Murano (Ve)	1.500
Raccolti con la vendita di torte degli studenti del XII Liceo di Milano	7.400
Carlo di Milano	1.500
Mara, Venezia	5.000
Compagni portuali di Ve	9.700
Gabriella Ve	10.000
Fabrizio del Pdup, Ve	1.000
Antonio e Piero, Ve	12.000
Piero, Ve	3.000
Un compagno di Venezia	1.000
Compagni universitari, Ve	27.450
Lele, Pacinotti serale di Mestre	1.000
Ricavato dalla vendita militante a Mestre	58.700

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati all'8/10:

dalle sezioni	1.124.400
dai conti correnti postali	321.300
TOTALE	1.445.700
PRECEDENTE	40.808.975
COMPLESSIVO	42.254.675

avviso ao

Scuola di partito per quadri dirigenti sulla rivoluzione proletaria nell'esperienza storica europea

La Segreteria politica nazionale ha deciso la promozione di una scuola di partito nazionale per quadri dirigenti dell'organizzazione, da tenersi il 6-7-8 dicembre, a Milano, sul tema seguente:

«Il processo rivoluzionario sino alla presa del potere nelle mani del proletariato, nell'esperienza storica europea e nella riflessione teorica del movimento comunista».

L'utilità di uno studio approfondito di questo tema viene dall'accelerazione stessa della crisi dell'assetto borghese in Italia e in Europa occidentale. Si tratta pertanto di un'iniziativa il cui obiettivo è migliorare l'attrezzatura teorica del nostro quadro, in vista delle battaglie politiche e di classe dei prossimi anni.

I punti che verranno trattati sono i seguenti;

- La Rivoluzione d'Ottobre e la crisi europea del 1918-20

- l'analisi e le indicazioni di strategia e di tattica dei primi 4 congressi dell'Internazionale Comunista; tattica nei sindacati e nei parlamenti, programma di transizione, controllo operaio, dualismo di poteri

- le indicazioni gramsciane sulla rivoluzione proletaria nei paesi capitalistici a più elevato sviluppo economico e civile

- la lotta di classe in Europa negli anni 30 contro il fascismo; contraddizioni [determinazioni di classe ed errori di matrice revisionista] al 6° e al 7° congresso dell'Internazionale Comunista.

Le relazioni, oltre a riportare gli elementi principali del quadro storico e della produzione teorico-politica espressa dal movimento rivoluzionario «sul momento», si preoccuperanno di puntualizzare gli elementi di riflessione utili per l'analisi della situazione italiana attuale e dell'esperienza portoghese, e inoltre utili per la definizione della nostra tattica politica.

Verrà prodotta e distribuita per tempo una dispensa, con vari materiali teorici e un loro breve «inquadramento».

Questa scuola di partito potrà impegnare circa 150 compagni,. Essi dovranno essere del quadro dirigente dell'organizzazione, si è scritto all'inizio: in primo luogo quindi i compagni del Comitato Centrale, membri di commissioni nazionali, dirigenti di federazioni e di sezioni, quadri del movimento di massa e degli organismi di base. Però possono iscriversi ad essa anche altri compagni, e qualora il numero di iscrizioni risulti troppo elevato, si ripeterà l'iniziativa più avanti. Le prenotazioni sono raccolte a Milano, presso la redazione del quotidiano, dalle compagne Nessia e Susanna.

Al fine di evitare elementi di disorganizzazione, è bene che da subito ogni sezione stabilisca quali compagni [almeno due per sezione] parteciperanno a questa scuola di partito, e che i compagni del Comitato Centrale, delle segreterie regionali e del quadro dirigente delle principali federazioni si ritengano tutti tassativamente impegnati alla partecipazione.

Questo è il quadro delle riunioni centrali nei mesi di novembre e dicembre: Sabato 29 e Domenica 30 novembre seminari sui contratti e sulla centralità operaia per i settori della scuola e del territorio.
Sabato 6 Domenica 7 lunedì 8 dicembre seminario della scuola quadri sulla rivoluzione proletaria nell'esperienza storica dell'Europa.
Sabto 20 Domenica 21 dicembre comitato centrale. I compagni delle federazioni e dei settori tengano conto di questo quadro di riferimento nel convocare le loro riunioni.

La commissione organizzazione

attività varie

NAPOLI AUTORIDUZIONE
Sabato 15 novembre dalle ore 16 alle ore 19 tutti i comitati di quartiere devono ritirare il materiale per l'autoriduzione in via Correra 241.

ROMA — TRULLO FESTA POPOLARE
Mercoledì 12 il Comitato Unitario Inquilini del Trullo, a Roma, organizza una festa a sostegno del Quotidiano dei lavoratori.
Lo spettacolo popolare, cui partecipa tra gli altri il complesso «Folk Magic Band», inizia alle 17,30 nella sede Comitato Unitario Inquilini, via Putigliano 5, lotto.

Rai-Tv

TV NAZIONALE
12.30: Sapere
12.55: Vita animale in Norvegia
13.30: Telegiornale
17.00: Telegiornale
17.15: Per i più piccini
18.45: Sapere
20.00: Telegiornale
20.40: L'autunno sindacale
21.45: Mercoledì sport
22.45: Telegiornale

TV SECONDO
20.00: Concerto della sera
20.30: Telegiornale
21.00: Film

TV SVIZZERA
19.30: Telegiornale
20.45: Telegiornale
21.00: «Nina» commedia

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 19; 21; 23 — 13.20: Giromike; 15.30: Per voi giovani; 19.30: Il disco del giorno; 20.20: Commedia; 22.45: Un pianoforte per Black

SECONDO — Giornale radio: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 12.30; 15.30; 16.30; 18.30; 22.30 — 9.55: Canzoni per tutti; 12.40: Cantautori di ieri e di oggi; 14: Su di giri; 15.40: Cararai; 17.50: Alto gradimento; 20.50: Supersonic; 21.50: Popoff

CRONACHE REGIONALI

Oggi manifestazione dei lavoratori chimici di Milano e provincia

Sono interessati centottantamila lavoratori - Contro la ristrutturazione e l'attacco ai livelli occupazionali - Giovedì giornata regionale di mobilitazione del settore tessile contro i licenziamenti Sempre a Milano, sabato 15, si terrà la manifestazione per l'occupazione indetta da DP

I lavoratori chimici, della farmaceutica, della gomma e delle materie plastiche scioperano oggi a Milano dalle nove ai turni di mensa. Questo sciopero, che viene a sostituire quello che in provincia di Milano, conformemente alle decisioni nazionali, si doveva tenere lunedì nel settore chimico, si concluderà con una manifestazione in piazza Santo Stefano. Qui confluiranno due cortei che partiranno dai Bastioni di Porta Venezia e da Piazzale Medaglie D'Oro.

A Milano e provincia i lavoratori interessati allo sciopero sono circa 180.000.

In un comunicato diffuso nei giorni scorsi alla popolazione la Fulc milanese afferma, tra l'altro che «I processi di ristrutturazione dei grandi gruppi industriali (Pirelli, Montedison, R. Ginori S.G. S. Sir, ecc.) hanno tutti un denominatore comune nell'attacco ai livelli occupazionali e nel tentativo di recupero secondo i vecchi schemi dell'efficienza aziendale. In essi è assente una politica reale di riconversione e di qualificazione dell'apparato produttivo. Il movimento sindacale e in particolare i lavoratori dei grandi gruppi sono impegnati da tempo per respingere questa logica e per affermare una riconversione dell'apparato produttivo finalizzata alle riforme e ad una nuova collocazione dell'Italia sui mercati internazionali». In una recente dichiarazione il segretario nazionale della federazione unitaria dei chimici (Fulc), Cipriani ha affermato che *«la scelta sulle prospettive della vertenza del settore dipenderà dalle risposte che la controparte padronale darà il 14 novembre quando riprenderanno le trattative. La Fulc* - ha aggiunto - *si presenterà all'incontro forte dell'ampio movimento di lotta in corso con la volontà di aprire una trattativa seria e concreta sui nodi e sulla piattaforma partendo dai nodi centrali quali i diritti di controllo e di contrattazione sugli investimenti, l'occupazione, l'organizzazione del lavoro, il diretto rapporto con i problemi salariali».*

Sempre a Milano si terrà domani una manifestazione regionale dei lavoratori tessilie dell'abbigliamento. Questa manifestazione regionale del settore uno dei più colpiti dall'attacco ai livelli occupazionali, è stata indetta dalla Fulta.

La manifestazione, a cui prenderanno parte i lavoratori di tutte le fabbriche in lotta e i Cdf e le rappresentanze sindacali di tutta la Lombardian, si terrà alle ore 10 in corso Como, di fronte alla sede della regione. Nell'indire questa mobilitazione la Fulta regionale lombarda ha sottolineato in un comunicato che «essa è stata indetta affinchè la federtessile lombarda e la giunta regionale accolgano le richieste del sindacato a sostegno dell'occupazione nel settore; affinchè le donne non siano espulse dalle fabbriche senza alcuna alternativa di occupazione».

La giornata regionale di mobilitazione del settore tessile e dell'abbigliamento di domani sarà seguita da altre importanti scadenze di lotta in tempi ravvicinati. Segnaliamo in particolare l'occupazione di tutte le fabbriche tessili del gruppo Tescon , che è stata decisa per il 25 novembre prossimo dal coorinamento sindacale nazionale (riunitosi lunedì a Milano) che ha aprrovato una mozione in cui *«denuncia con forza l'attacco ai livelli occupazionali che si manifesta sia negli orientamenti generali dell'Eni, sia in concreto nelle singole realtà aziendali; unitamente al tentativo di peggiorare le condizioni di lavoro attraverso un cronico e peggiorato ricorso alla cassa integrazione, al tentativo di accentuare i ritmi e i carichi di lavoro e nella sfacciata violazione di precisi accordi sindacali».* Il gruppo Tescon, finanziario delle aziende a *partecipazione statale nel* settore, occupa circa 25.000 lavoratori in diverse provincie (in Lombardia il Cotonificio Fossati di Sondrio).

Domani sera a Pavia assemblea sui contratti indetta da DP

Si svolgerà giovedì alle 21 a Pavia, presso la sala del Broletto un'assemblea indetta da Democrazia proletaria sui contratti. La situazione della provincia di Pavia alla vigilia dei contratti può essere sintetizzata da una cifra: 21.000 lavoratori licenziati o in cassa integrazione alla fine di settembre. L'assemblea ha lo scopo di discutere una linea di classe rispetto alla battaglia contrattuale comune a tutta la sinistra sindacale e politica della provincia. In particolare sarà trattato il problema della democrazia di base, della costruzione dei Cuz, del funzionamento dei Cdf e dell'unità sindacale in presenza di una forte componente sindacale antiunitaria e arretrata.

Continua la lotta al IX Itc

Lunedì mattina al IX Itc di Milano, di via Don Calabria che ha una disastrosa situazione edilizia (47 classi e 26 aule) è stata sospesa l'attività didattica tradizionale e si sono svolti lavori di commissioni.

In un'assemblea generale sabato mattina era stata votata all'unanimità (erano presenti anche genitori e insegnanti) una mozione che decideva di rifiutare i doppi turni, rifiutare lo spostamento di venti aule a Cologno monzese, occupare la sede di via Don Calabria e usufruire degli spazi messi a disposizione dal centro sociale del quartiere (via Mancinelli) e dall'Itf, che è contiguo al IX Itc.

Nel corso della mattinata di lunedì si è recato all'istituto occupato il compagno Calamida, consigliere provinciale di Dp, che si è impegnato a porre un'interrogazione al Consiglio provinciale.

Bergamo: morta una bimba di quattro mesi per salmonellosi

Bergamo, 11

È morta questa notte per salmonellosi una bimba di quattro mesi la cui famiglia abita a Vittorio Veneto in provincia di Treviso. La bimba era stata trasferita all'ospedale di Bergamo sedici giorni or sono per essere operata a causa di una grave malformazione cardiaca congenita. Subito dopo il ricovero però è risultata affetta da salmonellosi.

Centotrentacinque imputati per la rivolta di S. Vittore

Centotrentacinque persone sono imputate per la rivolta del carcere San Vittore del 14 aprile 1969. Il processo è fissato per il 24 novembre e si terrà nell'aula magna del palazzo di giustizia di Milano.

Una trentina degli imputati è tuttora in carcere; le accuse sono per 103 di danneggiamento, per 92 di oltraggio a pubblico ufficiale per aver gridato «porci» e «assassini» a carabinieri e agenti di Ps, per altri 21 *resistenza a pubblico ufficiale.*

La rivolta, scoppiata per richiedere l'approvazione della riforma carceraria e migliori condizioni di vita all'interno di S.Vittore, durò soltanto un giorno e fu domata da un imponente schieramento di polizia.

Contratti, lotta al carovita e per l'occupazione sono i temi della manifestazione

Molinari ribadisce il ruolo che devono svolgere le amministrazioni rosse in appoggio concreto alle lotte per l'occupazione, per il diritto alla casa e i servizi sociali - Le nuove giunte devono essere per i lavoratori un sicuro alleato e non dei semplici mediatori con i padroni

segue da pag. 1

che sono gravi per i rivoluzionari, il dover mettere ad esempio le mani in tutto l'apparato dell'amministrazione, affrontare i bilanci. Abbiamo affrontato tutta una serie di tematiche che pure riguardano migliaia e migliaia di lavoratori ma che finora erano patrimonio dei riformisti e delle forze politiche istituzionali. Una linea rivoluzionaria su questi temi non nasce da sola nella testa di nessuno, nasce dall'esperienza concreta di esserci e di misurarci autonomamente a partire dalle lotte e dal movimento.

D - Alcune organizzazioni rivoluzionarie, e in particolare Lotta Continua, hanno criticato il modo di stare nelle istituzioni da parte di Dp.

Molinari - In larga misura si tratta di banalità e sarebbe giusto farne piazza pulita. I compagni di Lc non vedono o fingono di non vedere che ciò che ha determinato e continua a determinare l'esperienza stessa di Dp nelle istituzioni non è l'esperienza maggiore o minore del singolo consigliere ma il livello superiore di iniziativa politica conquistato dalla sinistra rivoluzionaria.

D -Ma come, in particolare, la stessa sinistra rivoluzionaria si è dimostrata in grado di adeguarsi a questo nuovo livello di compiti e di responsabilità politiche?

Molinari - Credo che la base principale delle trasformazioni avvenute vada colta nel suo reale significato politico: avere la capacità e la possibilità di costruire un rapporto unitario coi riformisti che non è rapporto di subordinazione proprio per la maturata capacità contrattuale dei rivoluzionari a tutti i livelli: nei sindacati, nei quartieri, nelle scuole. Si tratta anche di acquisire quella consapevolezza politica del proprio ruolo che ci può far dire ai riformisti: dovete essere unitari con noi, dovete fare i conti con noi nelle istituzioni, la vostra strategia che vi porta ad allearvi con la Dc non passa. Tutto ciò deve tradursi anche in rapporti diversi: nel sindacato è inammissibile che ci siano ancora discriminazioni nei confronti dei rivoluzionari e aperture verso i democristiani. È su queste contraddizioni che noi dobbiamo agire fra le masse e far vedere la contraddizione stessa della linea del Pci.

D - Si tratta di un vero e proprio salto nell'assunzione di compiti da parte dei rivoluzionari.

Molinari - È un salto necessario e riguarda anche il lavoro dei rivoluzionari nel movimento di massa, perchè se venisse meno proprio la trasformazione ulteriore di capacità dirigenti nel movimento è chiaro che poi il ruolo nelle istituzioni diventa una pura e semplice contrattazione che non ha dietro un reale rapporto di forza con i riformisti, una contrattazione sempre più al ribasso nella misura in cui si è tallonati anche dalla presenza nelle istituzioni delle forze della borghesia e dei loro sistemi.

In assenza di questo salto ulteriore il nostro ruolo diverrebbe semplicemente quello dei grilli parlanti o addirittura un ruolo di copertura dei riformisti. Invece è nella capacità di muoversi autonomamente, di far pesare tutto il punto di vista delle lotte proletarie perchè queste aprano un varco nelle istituzioni, suscitino nuove contraddizioni, che dobbiamo misurare il salto dei rivoluzionari. Dove i nostri rapporti col movimento di lotta si sono sviluppati ulteriormente vediamo che i successi cominciano a determinare qualcosa, dove i rivoluzionari gestiscono direttamente le lotte i risultati balzano agli occhi di tutti. Sul terreno delle lotte per la casa il nostro stare nelle istituzioni non ha significato codismo nè contrattazione spicciola, nè contenimento della lotta in favore o a sostegno della linea riformista. Abbiamo sviluppato ancora di più le lotte, abbiamo sfruttato le contraddizioni stesse che si aprivano grazie alle lotte, e il movimento ha risposto in termini di resistenza dura di fronte agli sgomberi così come è riuscito a incidere sulle stesse contraddizioni che la politica degli sgomberi aveva provocato. Ma la stessa cosa va fatta per tutti gli altri settori e gli altri fronti di lotta.

D: Come intende muoversi Dp rispetto all'aprirsi di questi nuovi fronti di lotta?

Milinari: C'è il problema dell'autoriduzione, ci sono le lotte contrattuali che andranno sviluppate, ci sono le nuove lotte degli studenti. Il movimento deve conquistarsi la sua forza e capacità di determinare il quadro politico e di spostare i rapporti di forza sempre più a favore dei rivoluzionari. È chiaro che in lotte e situazioni come quelle contrattuali il peso dei riformisti sarà pesante, ma dobbiamo fare ulteriore chiarezza sui nuovi e ulteriori livelli di subordinazione dei riformisti alla linea della compatibilità del sistema capitalistico. Le contraddizioni a cui andranno incontro i riformisti stessi nella lotta contrattuale, nella lotta in difesa dell'occupazione, saranno sempre più grosse, coinvolgeranno sempre più le stesse istituzioni a livello locale. Nella misura in cui ci si rende conto che le stesse tematiche sollecitate dai riformisti in termini di nuovo modello di sviluppo e di riconversione produttiva devono poi trovare gli agenti che le trasformino in fatti concreti, per noi diventa decisivo sviluppare indicazioni e prospettive che permettano di inchiodare i riformisti alle loro responsabilità. Per le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria si tratta di assumersi dunque le responsabilità di farpartire le lotte con delle indicazioni che trovino negli stessi enti locali gli agenti diretti delle piattaforme rivendicative.

Si tratta di saldare le lotte contrattuali a l'uso di classe delle istituzioni, di avere cioè non una serie di lotte scollegate ma precisi momenti di rivendicazione, piattaforme altrettanto precise, col compito di spostare i rapporti di forza agendo anche a livello delle istituzioni. Oggi l'area della sinistra sindacale è ampia e i settori rivoluzionari sono ben presenti nelle strutture sindacali.

D - C'è stato in precedenza un certo ritardo su tutti questi temi da parte delle organizzazioni. E' possibile oggi marciare a tempi più riavvicinati?

Molinari - Noi abbiamo lanciato la proposta di una manifestazione regionale che abbia come cardini i temi dell'occupazione e in particolare dell'Innocenti, delle grandi fabbriche ma anche di tutta una serie di piccole fabbriche colpite dai licenziamenti.

La manifestazione tende a sviluppare anche alcune parole d'ordine sui temi del carovita, temi che andranno sempre più acutizzandosi ma che già trovano oggi forme organizzative permanenti, stabili, di iniziativa, come il comitato di quartiere contro il carovita che ha cominciato ad incidere attraverso le lotte di autoriduzione sulla lotta per la difesa del salario operaio. E' una manifestazione che si pone sul terreno dello scontro politico generale ma che esprime una visione di insieme di rivendicazioni e di piattaforme che trovino delle controparti precise, delle istituzioni su cui agire direttamente per rivendicare e tradurre in fatti concreti una strategia di cambiamento delle condizioni delle masse popolari.

D - Come si colloca questa manifestazione rispetto al terreno di lotte sulla casa?

Molinari - Oggi che stanno decidendo a livello governativo ma anche a livello locale i tempi dell'equo canone è necessario che le giunte di sinistra affrontino il problema della casa nella sua organicità. Non è solo la mancanza di casa ma è la questione stessa della speculazione edilizia che ha già degradato nelle grandi città un enorme patrimonio edilizio che deve invece essere reso pubblico. Oggi sulla casa la lotta è feroce e senza mediazioni, e su questi temi la manifestazione intende sollecitare un nuovo salto di lotte in una città come Milano in cui più sviluppate sono le contraddizioni nel quadro politico e più difficile da parte dei riformisti risulta gestire tutti gli argini in termini di compatibilità.

D. Si tratta dunque di realizzare una saldatura sul terreno stesso delle lotte di massa e dell'autonomia e unità delle forze rivoluzionarie. Non si tratta per niente di battersi per una presentazione di bellissimi ordini del giorno ma di chiedersi che tipo di contraddizioni il movimento oggi deve sviluppare sul terreno delle controparti e sul terreno del suo rapporto con le organizzazioni riformiste.

Molinari. È vero, non solo infatti bisogna evitare di dare per scontato che i riformisti vadano a braccetto con la Dc e di ritenere il terreno del confronto politico di massa come una battaglia persa, come i settori più primitivi della sinistra rivoluzionaria a volte dichiarano, ma bisogna impegnarsi a fondo su questo terreno, che è anche quello di confrontarsi apertamente coi burocrati e i riformisti. Abbiamo visto in questi mesi che i movimenti di lotta, dopo aver bussato alle porte del Pci, arrivavano spesso da noi a chiederci un impegno preciso. A volte questo impegno si risolveva o si traduceva in indicazioni di come lottare sindacalmente, ma più in generale questo impegno esprimeva il problema di come organizzare la lotta e di come utilizzare tutti gli spazi, anche quelli istituzionali. Il nostro impegno è stato quello di non essere visti come coloro che stanno dall'altra parte del tavolo come dei burocrati ma come i compagni che hanno lottato e che adesso si trovano ad assumere determinate responsabilità ma che danno al movimento un contributo e uno sviluppo assumendosi queste responsabilità. La sinistra rivoluzionaria ha fatto il suo grosso salto nell'aver costretto lo stesso Pci a riconoscere che alla sua sinistra c'è una forza, a non potere più usare le etichette liquidatorie sui provocatori, gli avventuristi e gli infantilismi politici. Se oggi andiamo nelle fabbriche con una maggior forza e credibilità e se questo si traduce in ulteriore avvicinamento alla politica di Dp, dobbiamo sviluppare fino in fondo gli spazi che si sono aperti, aprire il dibattito politico tra masse sempre più ampie, misurarci con i riformisti sul terreno delle lotte e della loro gestione.

MILANO. Una manifestazione dell'Innocenti contro gli aumenti dei prezzi.

FIRENZE
Si sfascia il Psdi

I dissidenti fiorentini del Psdi, riuniti in assemblea hanno deciso di costituire la sezione dell'Ursd del capoluogo toscano. Nella mozione costitutiva si legge: «Il Psdi ha ormai abbandonato la tradizione storica e ideologica del socialismo italiano ed europeo collocandosi in una posizione politicamente innaturale rispetto ai principi di questa tradizione. Il Psdi rincorrendo per i suoi interessi voti qualunquistici sulla base di un contrasto pretestuoso con tutta la sinistra italiana, ha perduto ogni contatto con il vasto e articolato mondo dei lavoratori, astraendosi dalla difesa dei loro interessi e annullando con questo ogni suo sostanziale connotato antifascista. Constatata l'inutilità di ogni tentativo di dialogo interno a causa della soppressione di ogni dialettica l'assemblea ha deciso a stragrande maggioranza di costituire la sezione fiorentina dell'Ursd».

Domani in piazza a Roma corsisti e studenti delle scuole professionali

Mobilitazione contro il numero chiuso anche a Milano nel giorno in cui Malfatti andrà alla Camera a parlare della sperimentazione nel biennio dei professionali

Roma, 11

Gli studenti di tutti gli istituti professionali di Roma scendono di nuovo in piazza giovedì 13. L'iniziativa è come gli altri due precedenti scioperi di quest'anno, indetta dal Coordinamento degli istututi professionali di stato di Roma, l'organismo unitario nel quale tutte le forze organizzate di sinistra, ma anche i collettivi e i gruppi spontanei che in moltissime scuole stanno sorgendo, si riconoscono. Al Coordinamento fanno anche capo molti insegnanti e genitori democratici. Perchè proprio il 13? Perchè in quel giorno i professionali hanno al loro fianco gli insegnanti precari che frequentano i corsi abilitanti, che scendono in piazza, mandando a Roma delegazioni da ogni città d'Italia per rivendicare una nuova politica dell'occupazione nella scuola, del diritto allo studio, per garantirsi con l'obiettivo dell'abilitazione garantita la non selettività dell'esame finale.

L'unità politica tra i due movimenti di lotta, che già esiste per ottenere condizioni di studio e di lavoro migliori (nel caso dei professionali addirittura ottenere la possibilità allo studio visto che il biennio superiore è a numero chiuso e fortemente selettivo; nel caso degli insegnanti che frequentano i corsi abilitanti addirittura ottenere la possibilità al lavoro essendo i corsisti qusi tutti precari o disoccupati) nella giornata di giovedì si realizzerà per una parte del corteo anche fisicamente: anche gli studenti hanno il loro primo appuntamento in piazza Esedra. Si uniranno agli insegnanti che si ritroveranno nella vicina piazza Santa Maria Maggiore. Insieme arriveranno al ministero della Pubblica Istruzione in viale Trastevere.

Ma c'è un altro motivo, che è forse prioritario rispetto alle lotte dei professionali per liberalizzare il IV e V anno, per cui queste scuole il giorno 13 a Roma scendono in sciopero: In quel giorno il ministro Malfatti riferisce alla Commissione Istruzione della Camera sulla «sperimentazione» del biennio superiore dei professionali. In quella riunione Malfatti non potrà non pronunciarsi sul progetto di legge di ampia riforma dell'istruzione professionale di stato.

Il progetto di legge , che ha come primo firmatario l'onorevole Ballardini del Psi, è stato sottoscritto esclusi i fascisti e i liberali, da tutti gli altri gruppi parlamentari, anche dai democristiani.

Il progetto Ballardinni è il risultato delle forti lotte che i professionali in tutta Italia, ma in particolare a Roma, hanno condotto all'inizio di quest'anno scolastico per ottenere un effettivo diritto allo studio chiedendo l'abolizione dell'odiosa norma che dal '69 fissa in appena 700 classi in tutta Italia a carattere sperimentale per il IV e V anno. Si tratta di un numero chiuso cui si accede con una forte selezione esclusivamente per merito. Negli scioperi, nelle lotte, nelle occupazioni, una delle quali è ancora in corso a Roma al professionale Locatelli, gli studenti, assieme ai genitori e insegnanti democratici che sono al loro fianco, hanno chiesto che il IV e V anno siano liberalizzati e aperti a tutti da subito, che siano garantite le aule e le strutture di laboratorio per classi si 25 alunni, che le materie nei programmi siano radicalmente modificate.

Queste spinte di lotta hanno costretto i partiti politici a elaborare un disegno di legge, compresa la Dc, interessata a mantenere questa scuola ghetto compreso il Pci che avrebbe voluto rimandare tutto alla futura riforma della scuola superiore. La proposta Ballardini, nel suo primo articolo, risente di un vizio di accordo di vertice quando propone di aprire le iscrizioni al biennio superiore soltanto per i prossimi due anni scolastici. La richiesta del movimento di lotta è liberalizzare adesso e per sempre.

La Dc è spaccata; Malfatti è fortemente critico rispetto alla posizione dei deputati del suo partito che hanno sottoscritto la proposta Ballardini. Martedì e mercoledì, a turno, i professionali delle varie zone di Roma fanno picchetti per sollecitare la discussione urgente della legge; giovedì dal corteo una delegazione si staccherà per recarsi al Parlamento. Giovedì 13, infine, in tutte le altre scuole romane sarà viva l'agitazione con assemblee o scioperi assieme ai professionali in lotta.

Anche a Milano gli studenti degli istituti professionali scendono in sciopero giovedì mattina.

Paola Sacerdoti

Salone Pier Lombardo
via Pier Lombardo 14
tel. 584410
questa sera
COOP. TEATRO D'ARTE E STUDIO
DI Reggio Emilia
UNA MEMORABILE GIORNATA DEL SAPIENTE WIL
antica commedia popolare d'arte cinese adattata per il Berliner Ensemble
regia di Auro Franzoni
musiche di Sergio Liberovici

attività ao

ATTIVO DEL C.D.A. LAVORATORI DELLA PROVINCIA DI MILANO E PROVINCIA.
Si terrà giovedì 13 alle ore 21 in via Vetere 3.
Odg: il movimento unitario degli studenti, le sue strutture, il suo rapporto con il sindacato.
L'attivo è aperto a tutti i lavoratori della scuola, agli studenti, ai genitori.

COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE LOMBARDA
Giovedì 13 ore 15.30, via Vetere 3.
Odg: 1)documento per il convegno della Fgci; 2) elezioni nelle scuole

Mobilitarsi per preparare la manifestazione dei corsisti del 13 novembre

La manifestazione dei corsisti del 13 novembre a Roma sta mobilitando i compagni ovunque, in assemblee, verifica dell'incidenza delle lotte sull'andamento degli esami degli speciali, lotte e organizzazione per la fase finale degli ordinari.

Organizzare da ogni sede una partecipazione qualificata significa infatti non soltanto fare un grosso sforzo organizzativo, ma rilanciare con chiarezza politica il movimento già nella fase della preparazione dell'iniziativa nazionale. È necessario che in sede di assemblea non emerga solo una generica volontà di continuare la lotta, ma l'indicazione precisa e radicata nella specificità delle singole situazioni, delle sue articolazioni, della sua generalizzazione, degli obiettivi e strumenti più idonei a valorizzare tutta la carica di incidenza sulla lotta generale per la trasformazione della scuola che questo settore può avere. In questo quadro la parola d'ordine emersa nell'ultimo coordinamento, della gestione politica dell'iniziativa e in modo particolare dell'assemblea, da parte dei reali rappresentanti degli esecutivi provinciali e regionali acquista un significato che va al di là di un generico appello alla democrazia di base e investe la qualificazione politica e organizzativa di un movimento di lavoratori capace di sviluppare ad ogni livello l'iniziativa autonoma e consapevole che la via indicata delle lotte e dell'organizzazione operaia è l'unica che possa garantire sia il collegamento organizzato di occupati e disoccupati della scuola, sia un inserimento organico nello scontro di classe nel momento in cui l'antagonismo alle scelte borghesi cresce e trova alimento nel radicalizzarsi della risposta operaia all'attacco e nell'ampliarsi dell'area dell'alleanza con la classe operaia.

Provocazione: ferito un dirigente dell'Innocenti

Un dirigente dell'Innocenti, Valerio Di Marco, è stato ferito a rivoltellate sotto casa sua mentre si accingeva ad andare al lavoro; gli attentatori gli hanno sparato nelle gambe ferendolo non gravemente (prognosi di venti giorni).

Il fatto è accaduto alle 8 e mezza circa mentre il dirigente dell'Innocenti dopo aver fatto pochi metri con la sua auto era sceso per entrare dal panettiere; è stato a questo punto che da una «mini» (che poi è risultata essere stata rubata ieri dopo una violenta irruzione in un garage di via Muratori) è scesa una persona che ha fatto partire da un'arma con silenziatore cinque proiettili, tre dei quali hanno raggiunto il dirigente nelle gambe. I due attentatori sono poi fuggiti.

Più tardi verso le 9 è pervenuta al *Corriere d'informazione* una telefonata anonima che comunicava l'esistenza di un messaggio in una cassetta della posta in uno stabile nella zona San Siro.

Nel volantino le solite deliranti affermazioni firmate «per il potere proletario armato, guerra di classe». Appresa la notizia del ferimento di Valerio Di Marco il consiglio di fabbrica dello stabilimento dell'Innocenti si è riunito assieme alle segreterie provinciali della federazione Cgil-Cisl-Uil della Flm. Alla fine della riunione è stato emanato un comunicato che condanna il gesto provocatorio e ricorda i temi della dura lotta dei lavoratori dell'Innocenti.

Puntualmente quando lo scontro di classe si fà più duro rispuntano le provocazioni antioperaie. Milano centro della lotta di classe è da anni soggetta a questo genere di provocazioni che servono soltanto a dare spazio a quella strategia che dalla strage di Piazza Fontana in poi viene portata avanti contro la classe operaia.

Sono ormai mesi che i lavoratori dell'Innocenti Leyland stanno conducendo un duro scontro contro la multinazionale inglese che minaccia licenziamenti massicci e che presenta continui ricatti con il preciso obiettivo di rimangiarsi le conquiste raggiunte dopo dure lotte dalla classe operaia.

La lotta dei lavoratori dell'Innocenti è divenuta in questi mesi per tutta la classe operaia italiana un grande esempio di come bisogna opporsi ai voleri delle multinazionali e dei padroni, la grande manifestazione della settimana scorsa a Milano di tutti i metalmeccanici milanesi ha dimostrato come attorno a questa lotta vi è ormai tutta la classe operaia.

L'azione provocatoria di ieri mattina non può non essere considerata che come un servizio reso ai neocolonialisti inglesi.

Non saranno certo questo tipo di provocazioni a fermare la lotta dei lavoratori della Innocenti.

DALL'ESTERO

Ipocrita il governo portoghese nella questione angolana

Il comunicato del gabinetto Azevedo per l'indipendenza dell'Angola tace sull'aggressione imperialista - Nessuna solidarietà all'Mpla - Distrutta al Nord da profughi fascisti una sede del partito comunista

LISBONA. Una manifestazione antigovernativa degli operai della Lisnave. Il governo Azevedo ha assunto oggi una posizione ambigua e ipocrita a proposito dell'indipendenza angolana.

Lisbona, 11

Il sesto governo provvisorio di Azevedo continua con regolarità nelle prese di posizione di carattere nettamente reazionario. La proclamazione dell'indipendenza dell'Angola da parte del Mpla ha fornito alla cricca socialdemocratica che regge il potere esecutivo in Portogallo l'occasione per distinguersi ancora una volta. Un comunicato diffuso dal consiglio dei ministri un certo numero di parole per rendere formalmente omaggio a «un altro paese di lingua portoghese» che ha conseguito l'indipendenza, ma evita nel modo più assoluto di esprimere l'appoggio all'unica forza di liberazione che agisce in Angola, e di condannare l'aggressione imperialista di cui il paese africano sopporta in questi giorni il peso e le terribili conseguenze.

Questo modo ipocrita di *lavarsi le mani costituisce da* parte del governo un allineamento elegante ai programmi di aggressione e di repressione del popolo angolano che i fantocci del Fnla e dell'Unita stanno cercando di attuare, insieme con la feccia politica del continente africano e con i fascisti portoghesi rimasti a sparare contro la libertà dell'ex «territorio d'oltremare». Da tutto questo schieramento al soldo dell'imperialismo il consiglio dei ministri portoghese si è ben guardato dal prendere le distanze. Una posizione che rappresenta, perciò, una vera dichiarazione di guerra contro la sinistra portoghese, compattamente schierata al fianco del Mpla e della rivoluzione socialista in Angola.

L'11 novembre ha segnato così, in Portogallo, la netta linea di divisione che passa tra la sinistra e qualunque settore del sesto governo, facendo emergere con ancor maggiore gravità l'errore che il Pc di Cunhal continua a commettere, quello di ritenere che rimangano alcune possibilità di dialogo o di contrattazione con il partito socialista e, in genere, con *alcuni ambienti «moderati»*.

Insieme con tutti quelli dei partiti di sinistra, è stato inviato ad Agostinho Neto, in qualità di presidente della repubblica popolare dell'Angola, un messaggio di felicitazioni anche da parte del generale Otelo de Carvalho. Otelo si sta spostando nell'ultimo periodo a sinistra, con notevole rapidità. Ieri ha rilasciato dichiarazioni molto esplicite, e che difficilmente ci si sarebbe aspettati da lui in altri tempi, contro il segno politico che oggi assume il lavoro del Consiglio della rivoluzione. Dopo aver detto che non parteciperà più alle riunioni di questo organismo, Otelo ha concluso: «Non sono più disposto a perdere il mio tempo con riunioni di consigli della rivoluzione che di rivoluzionario hanno ben poco».

Al nord, domenica scorsa si sono fatti nuovamente vivi - con il consueto stile squadristico - gruppi di profughi angolani di destra. Ad Alfandega De Fe, hanno assalito la sede del Pc, distruggendola ed incendiandola.

Da segnalare, infine, un episodio assai sospetto. Un aereo militare portoghese diretto a Luanda con a bordo delegazioni portoghesi e straniere che si recavano ad assistere ai festeggiamenti per l'indipendenza, è stato fatto tornare a Lisbona dietro «ordini superiori» di cui non si è chiarita la provenienza.

Un impetuoso sviluppo ha portato la Corea del Nord a raggiungere la meta del benessere economico

Il presidente nordcoreano Kim Il Sung descrive a Wilfred Burchett i traguardi raggiunti e gli obiettivi in programma - Dalla fame alla sovrabbondanza di alimenti - Contare sempre sulle proprie forze - Nessuna reticenza sui ritardi in alcuni settori - Una popolazione che lavora duramente e tiene saldamente in mano il proprio futuro

Wilfred Burchett

(*Nostro servizio*)

Pyongyang, novembre

L'economia della Nordcorea continua ad espandersi ad un ritmo molto veloce, il 18,2 per cento all'anno negli ultimi 4 anni e mezzo, secondo le statistiche ufficiali, nonostante la situazione dell'economia mondiale, la crisi energetica ed altri fattori negativi. Dal numero di enormi, moderne fabbriche d'industria pesante attualmente in costruzione risulta chiaro che l'obiettivo è quello di mantenere un rapido tasso di espansione negli anni prossimi. È indubbio che la politica di autosufficienza economica abbia attutito gli effetti della crisi economica mondiale sugli sviluppi interni. Il fatto che l'economia sia stata così poco colpita dai fattori esterni ha confermato ai dirigenti norcoreani la correttezza di quella che è chiamata la politica «juche» di contare sulle proprie forze e quello che occorre è che questa politica «juche» sia incrementata piuttosto che ridotta. Ciò è apparso chiaro da una lunga conversazione che ho avuto col presidente Kim Il Sung, nella quale egli ha trattato una serie di punti che io avevo sollevato sulla politica interna ed estera.

«Attualmente molti paesi del mondo soffrono di scarsità di cibo, carburante e materie prime», ha detto il presidente Kim. *«Ma noi siamo liberi da queste difficoltà. Da tempo siamo autosufficienti dal punto di vista alimentare... Quest'anno abbiamo avuto un raccolto molto abbondante nonostante le condizioni atmosferiche molto sfavorevoli... Non soffriamo di scarsità di alimentari, ma anzi ne stiamo immagazzinando. Esportiamo persino prodotti alimentari: in parte ai paesi socialisti e anche ad altri paesi che ci chiedono di porre rimedio alle loro scarsità. L'anno scorso, per esempio, abbiamo consegnato 200.000 tonnellate di riso all'Indonesia su loro richiesta...»* Da questa e da altre affermazioni del presidente risulta chiaro che la Nordcorea si appresta a diventare un importante paese esportatore di cereali. I rapidi progressi nell'agricoltura si possono valutare dal fatto che nel 1956 è stata prodotta una quantità record di 2,8 milioni di tonnellate di cereali, superando di gran lunga la migliore annata di prima della guerra. Nel 1965 si è raggiunta una cifra di 5 milioni di tonnellate nel 1974 7 milioni di tonnellate e quest'anno è prevista una cifra di 8 milioni di tonnellate, di cui quasi la metà di riso, il resto mais. I principali fattori della rapida espansione della produzione di cereali sono l'irrigazione totale delle terre produttrici di cereali, un alto livello di meccanizzazione e un impiego scientifico dei fertilizzanti.

«Abbiamo in programma di produrre in futuro 10 milioni di tonnellate di cereali», ha continuato il presidente. *«Attuiamo una coltivazione intensiva perchè abbiamo scarsità di terra arabile (solo il 20 per cento dell'area totale della Nordcorea, W.B.) I programmi di irrigazione ed elettrificazione per l'agricoltura sono stati completati. Adesso abbiamo di fronte il compito di completare il piano per un adeguato impiego dei fertilizzanti chimici e per una meccanizzazione globale. Lo possiamo fare in breve tempo. Abbiamo già costruito in molte zone fabbriche di trattori e di macchine agricole moderne e su larga scala, ed anche fabbriche di assemblaggio di trattori... 5 milioni di tonnellate di cereali sono sufficienti per la popolazione della metà settentrionale della repubblica. Dato che abbiamo già messo le basi per un aumento costante della produzione di cereali, non sembra che sia un problema produrre 10 milioni di tonnellate di grano in futuro...»*.

Il compagno Kim Il Sung, presidente della Corea del nord.

Il potenziale per l'esportazione è evidente. Ma a questo punto, come ha spiegato il presidente Kim Il Sung, insorgono alcune dificoltà: trovare le navi per caricare i cereali. Questo problema tocca anche le altre esportazioni nordcoreane, compresi i metalli non ferrosi che sono rimasti per mesi accatastati sulle banchine in seguito alla mancanza di mezzi di trasporto.

«Il problema più urgente nel nostro paese oggi è lo sviluppo dei trasporti marittimi», ha detto il presidente, delineando una caratteristica soluzione basata sul 'contare sulle proprie forze' per tutti i problemi pressanti. *«Il rapido sviluppo dei trasporti marittimi è di grande importanza per alleviare la pressione sui trasporti e sviluppare il commercio estero. In passato abbiamo commerciato solo con paesi socialisti. Non avevamo relazioni commerciali con paesi capitalisti in seguito all'embargo economico attuato dagli Usa contro il nostro paese. In futuro, comunque, dovremmo avviare commerci su larga scala con i paesi del terzo mondo, anche con la Francia ed altri paesi capitalisti dell'Europa occidentale. Comunque, la mancanza di trasporti marittimi è un ostaco per l'espansione e lo sviluppo di questi commerci. I porti del nostro paese adesso sono stracolmi di merci, ma non possiamo spedirle e venderle rapidamente a causa della mancanza di navi. Ultimamente i noli per le navi da trasporto sono triplicati, ma è difficile noleggiare una nave anche pagando le tariffe aumentate.*

In queste condizioni, la sola soluzione è metterci noi stessi a *«costruire navi da carico...»* (A livelli inferiori ho avuto l'informazione che un importante fattore che contribuisce alla mancanza di navi da carico sono le massicce importazioni di cereali dell'Unione Sovietica dagli Stati Uniti, Canada, e Australia). *«In passato»*, ha continuato il presidente, *«anche se avessimo avuto le nostre navi, non potevano navigare liberamente, per questo abbiamo formato e fatto funzionare compagnie di navigazione in comune con altri paesi. Ma adesso le nostre navi possono navigare liberamente dovunque, sotto la bandiera della nostra repubblica. Ci siamo posti l'obiettivo di costruire oltre dieci navi da carico da 5000, 10.000, 15.000 e 20.000 tonnellate e questo obiettivo si sta realizzando con successo. Il nostro paese ha le basi materiali e tecniche per sviluppare in modo estensivo l'industria delle costruzioni navali e l'entusiasmo della nostra classe operaia è molto elevato. Dicono che faranno tutto ciò che il partito gli chiederà di fare...»* Ha valutato che il problema dei trasporti marittimi potrebbe essere risolto entro «dueo o tre anni».

Sugli sviluppi economici più generali, il presidente ha detto che in termini di «prodotto industriale lordo», il piano economico per 6 anni - che doveva essere completato per la fine del 1976 - è stato completato con un anno e quattro mesi di anticipo per l'industria e due anni di anticipo per l'agricoltura.

«Comunque, due dei maggiori obiettivi devono ancora essere raggiunti», ha ammesso il presidente Kim. *«Uno è l'obiettivo della produzione dell'acciaio e l'altro è il cemento. Non abbiamo centrato questi due obiettivi perchè c'è voluto del tempo per importare grandi macchinari moderni da altri paesi. Questi due obiettivi saranno raggiunti entro la prima metà del prossimo anno...»* Si sta elaborando un nuovo piano e presumibilmente sarà annunciato all'inizio del prossimo anno. I nuovi obiettivi, come mi ha esposto il presidente, sono a dir poco impressionanti:

- acciaio: da 10 a 12 milioni di tonnellate
- carbone: 100 milioni di tonnellate
- cemento: 20 milioni di tonnellate
- metalli non ferrosi lavorati, soprattutto piombo, zinco e rame: 1 milione di tonnellate
- enegia elettrica: 50 miliardi di kilowattora (per metà energia termoelettrica, per metà idroelettrica)
- fertilizzanti chimici: 5 milioni di tonnellate
- macchinari: 5 milioni di tonnellate
- cereali per alimentazione: 10 milioni di tonnellate
- prodotti ittici: 5 milioni di tonnellate

Queste cifre sono state proposte per la prima volta al Plenum del Comitato Centrale del Partito Coreano dei Lavoratori nel febbrario 1974, ed a molti osservatori sono sembrate a quell'epoca irrangiungibili. Ma il presidente Kim è convinto che, in base a quanto è stato ottenuto nel piano precedente, siano del tutto realistiche.

«Questa enorme quantità di acciaio e cemento che produrremo non è solo per il nostro uso», ha continuato. *«Dove potremmo usare quasi 20 milioni di tonnellate di cemento? Producendo grandi quantità di acciaio e cemento, intendiamo aiutare i paesi del terzo mondo, i paesi delle nuove forze emergenti, e non soltanto soddisfare la nostra domanda interna. Questi paesi costruiscono su vasta scala e la loro richiesta di cose come acciaio e cemento è alta. Quindi intendiamo vendere parte della nostra produzione ai paesi del terzo mondo ed aiutarli così...»* (questo fatto dà una nuova dimensione al fatto che la Nordcorea sia entrata nella famiglia del «terzo mondo» all'ultima conferenza di Lima di ministri degli esteri dei paesi non-allineati).

Con una popolazione disciplinata che lavora sodo, di circa 17 milioni di persone, con un paese infinitamente ricco di materie prime (il presidente Kim ha detto che le prospezioni preliminari fanno sperare di poter estrarre petrolio in un prossimo futuro), con un sviluppo armonioso di industria pesante e leggera ed agricoltura, la Nordcorea sta avanzando con una velocità sbalorditiva.

Il presidente Kim il Sung a 63 anni sembra di 15-20 anni più giovane e ben capce di mantenere la sua indiscussa direzione degli affari del paese per molti anni ancora.

FRANCIA
In arrivo il supervertice

Parigi, 11

Quasi conclusa l'organizzazione del «supervertice» economico e monetario che dovrebbe aprirsi sabato a Parigi con la partecipazione dei capi di stato o di governo di Stati Uniti, Germania occidentale Giappone, Gran Bretagna, Francia e, invitata per ultima, Italia. Inizialmente il progetto del vertice (ideato da Giscard d'Estaing) vedeva solo cinque partecipanti, con l'esclusione dell'Italia: quest'ultima è stata poi invitata egualmente per non creare fratture in seno al Mec. Escluso invece, nonostante le proteste, il Canada: la sua presenza «avrebbe spinto molti altri paesi a chiedere di partecipare» (giustificazione degli organizzatori), mentre si vorrebbe mantenere per il vertice una caratteristica di *elite* già troppo inquinata dalla presenza degli straccioni italiani. Sull'interpretazione da fare al vertice, non c'è ancora nessun accordo: Giscard lo vorrebbe decisionale, una specie di autorità suprema mondiale in campo economico e monetario da rendere stabile; gli Usa invece non vogliono vedervi se non un «momento di riflessione», una specie di seminario ad alto livello.

AUSTRALIA
Due governi caduti in ventiquattr'ore

Canberra, 11

Clamorosa crisi politica in Australia: dopo il voto di sfiducia ottenuto al senato dal suo governo, il premier Whitlam è stato costretto ad accettare lo scioglimento del gabinetto da lui presieduto e il passaggio dell'incarico al leader dell'opposizione conservatrice Fraser: ma il giorno stesso Whitlam è riuscito a bloccare Fraser con un voto di sfiducia alla camera e a ottenere lo scioglimento anche di questo nuovo ed effimero governo. Ora l'incarico di formare il nuovo governo dovrebbe tornare a Whitlam che intende a quanto pare resistere fino in fondo alle richieste dell'opposizione la quale vorrebbe che si arrivasse a elezioni generali anticipate.

URSS
Difficoltà in Africa

Mosca, 11

L'Unione Sovietica ha rotto oggi le relazioni diplomatiche con l'Uganda, dopo che il suo ambasciatore a Kampala era stato costretto a partire sotto una pioggia di insulti da parte del governo e del presidente ugandese Amin. La vicenda è partita dal messaggio sovietico, indirizzato ad Amin come presidente ugandese e presidente di turno dell'Oua, in cui Mosca premeva in modo pesante perchè Amin prendesse posizione a favore del Mpla nel conflitto angolano. Era facile prevedere che queste pressioni sovietiche avrebbero creato malumore in Africa, per il loro carattere di ingerenza esterna; così è stato. Amin ha accusato l'Urss di fomentare il conflitto in Angola e di comportarsi in Africa come una potenza coloniale; dalle accuse si è passati ben presto ai litigi espliciti e violenti (Amin del resto non è famoso per la sua diplomazia vellutata) e quindi alle vie di fatto, con l'espulsione dell'ambasciatore sovietico e la conseguente rottura dei rapporti diplomatici. Al di là del fatto particolare, per l'Urss si apre probabilmente un periodo di difficoltà diplomatiche accentuate nei suoi rapporti con tutto il continente africano.

La data del programma...

segue da pag. 1

domenica (peraltro molto critico) ne faceva quasi una questione di capacità ed efficenza, e proponeva (più o meno negli stessi termini di La Malfa) la creazione di un organismo comprendente sindacati, capitale industriale e finanziario, rappresentanti dell'agricoltura e delle partecipazioni statali, economisti e governo; in altri termini la classe operaia, profitto e rendita. Certamente si può ipotizzare che Lama, Agnelli e Carli siano più «bravi» di Colombo e Donat Cattin, ma questo non risolve nulla, e può valere al più come idea per un libro di fantapolitica, perchè questo organismo non potrebbe diminuire il peso parassitario delle rendite (avendone il capitalismo bisogno proprio per il suo sviluppo) e Agnelli sa benissimo che Lama, appena sposasse la causa del capitalismo, smetterebbe di rappresentare la classe operaia. E comunque lo stesso editorialista anonimo è il primo a non sapere cosa mettere nel libro dei sogni per riempirlo di contenuti; proporre una riduzione dell'evasione fiscale (da parte di un rappresentante della borghesia) ha infatti solo un senso moralistico, visto che rimarebbe comunque il carattere necessariamente antioperaio della struttura fiscale.

Ma l'ipotesi di composizione di questo organismo serve a rispondere alla terza domanda. Il piano a medio termine viene agitato per coinvolgere i sindacati (ripercorrendo la storia a ritroso, fino alla ricostruzione) nei destini e nel funzionamento del capitalismo, imporre la logica della compatibilità dando come contropartita l'invito a discutere insieme l'uso di strumenti che essendo storicamente di natura capitalistica, resterebbero comunque saldamente in mano alla borghesia. Non crediamo certo che i sindacati e il Pci caschino nel tranello per errore di valutazione. Al contrario si tratta di una scelta politica tra crescita del livello di scontro di classe tentativo di frenarla.

Il governo si incontrerà oggi con i sindacati per una discussione sul piano. Vale a gettar luce su tutta la questione una dichiarazione di Colombo: Le previsioni del pano salteranno se sbraghiamo sui contratti'. Finalmente un democristiano che parla chiaro.

Proposta dell'Urss per il Medio Oriente

Presentata a Kissinger una richiesta formale di ripresa della conferenza di Ginevra

Beirut, 11

Sospesi per il momento i combattimenti nelle vie di Beirut, il conflitto libanese prosegue con un uso tuttora ampio dei rapimenti e, soprattutto, sul piano politico all'interno o all'esterno del governo Karame. Da registrare una presa di posizione apertamente reazionaria degli ecclesiastici libanesi, che in un loro appello vomitano insulti contro i palestinesi e contro «le dottrine atee». Un invito esplicito alle bande falangiste a riprendere provocazioni e massacri.

Se le fiamme della guerra civile sembrano ora sedate, non altrettanto si può dire del conflitto tra i paesi arabi e i sionisti di Israele, che sul confine del Libano produce da anni una serie interminabile di episodi militari più o meno gravi. Truppe israeliane hanno ucciso ieri, a quanto affermano i comunicati (sempre sospetti) del comando di Tel Aviv, quattro combattenti palestinesi che avrebbero tentato di penetrare nel territorio di Israele provenendo dal Libano. Ma l'impresa non ha accontenato i soldati sionisti: hanno colto l'occasione per entrare in territorio libanese e far prigionieri due civili per «interrogarli» (cioè sottoporli ad atroci torture).

La questione mediorientale è oggi contrassegnata dalle ripercussioni delle tre votazioni dell'Onu a favore dei palestinesi e di condanna del sionismo. È venuta a coincidere con questi importanti avvenimenti la proposta formale dell'Unione Sovietica di riprendere i lavori della conferenza di Ginevra.

L'ambasciatore sovietico a Washington Anatoli Dobrynin, ha consegnato il 9 novembre al segretario di stato americano Kissinger un messaggio del governo di Mosca col quale si chiede la ripresa della conferenza con la partecipazione «su un piano di eguaglianza» dell'Egitto della Siria, della Giordania dell'Olp e di Israele.

È questa la prima richiesta formale da parte dei sovietici di riconvocazione della conferenza, che si è riunita sinora una sola volta dopo la guerra «del Kippur» del 1973. Si tratta certamente di un tentativo di ripresa dell'iniziativa politico diplomatica dell'Urss riguardo ai problemi mediorientali, dopo la conclusione del viaggio di Sadat negli Usa e in Europa, venuto a sancire l'ingresso dell'Egitto nell'orbita occidentale e la rottura pressocchè definitiva con Mosca. Il documento sovietico sottolinea l'insufficienza delle misure parziali di soluzione e ribadisce la necessità del ritiro israeliano a tutti i territori occupati nel 1967.

La Bretagna come la Corsica: una lotta per l'autonomia e il socialismo contro la repressione e lo sfruttamento statale

BRETAGNA. Militanti autonomisti bretoni lanciano sassi contro la sede di una prefettura locale. La repressione contro gli autonomisti ha raggiunto in Francia livelli estremamente acuti.

(*Nostro servizio*)

Guy Caro è uno dei responsabili del Fasab (Fronte Autonomo Socialista Autogestito Bretone), organizzazione nata nel giugno del 1975 dall'unione dei diversi gruppi bretoni: Cab (Comitato d'Azione Bretone), Sturm-Breizh-sav, ecc.

Molti militanti del Fasab sono stati imprigionati dalla polizia di Poniatowski; Guy Caro è stato guardato a vista per 5 gioni, poi liberato, in seguito allo sciopero della fame che aveva iniziato e alla mobilitazione contro la repressione che si è scatenata in diverse città (Brest, Quimper, Rennes, St-Brieuc) mobilitazione che ha fatto seguito all'appello del Comitato Bretone contro la repressione di cui fanno parte il Fasab, la Ligue Communiste Revolutionaire il Psu, il Pcb e Rèvolution. In questa intervista Guy Caro, parla appunto a nome del Comitato.

Domanda: Quali sono, secondo te, le ragioni dell'offensiva dello stato contro i militanti bretoni?

Risposta: C'è una prima ragione immediata: i deputati dell'Udr hanno paura della Bretagna; tre parlamentari avevano ricevuto delle lettere di minacce; Poniatowski ha voluto rassicurarli, provando a colpire il Flb (fronte di liberazione bretone), e sopratutto l'opinione pubblica, con un intervento immediato. Si sono ottenuti risultati diversi dal previsto: invece di isolare il Movimento Bretone, il potere ci ha allargato il campo di intervento tra la popolazione.

La seconda ragione di questa repressione è una ragione di fondo: è l'avanzata delle rivendicazioni delle minoranze oppresse in Francia.

Essi hanno provato a colpire i militanti che gli sembravano più pericolosi. Non è un caso il fatto che non abbiano colpito l'Udb, che è legato all'unione delle sinistre, ma il Fasab che, malgrado sia giovane, comincia ad inquietarli. Gli facciamo paura al punto che tentano di intimidirci e di paragonarci al Flb. Si deve anche legare questa operazione repressiva a quella in corso in Occitania e in Corsica.

D.: qual'è la vostra posizione di fronte al Flb ed agli attentati?

R.: Noi non condanniamo gli autori degli attentati che ci sono stati; se io li condannassi discolperei coloro che spingono i Bretoni a farli. Se i problemi di super-sfruttamento ecomonico, di oppressione culturale, di centralismo di poteri a Parigi non esistessero, non ci sarebbero attentati.

D: Il Fasab reclama l'autonomia. Come analizzate le lotte in Bretagna?

R: In settembre abbiamo imparato dalla Corsica, dopo i fatti di Aleria e si è pensato che la situazione era matura per un movimento autonomista; da qui la trasformazione del Fsab (Fronte Socialista Autogestito Bretone) in Fasab (Fronte Autonomo...). L'autonomia che noi vogliamo non è l'indipendenza nè il separatismo come il Vietnam o l'Algeria, per liberaci dall'imperialismo francese.

L'autonomia per noi è richiedere uno statuto particolare, nel quadro della costruzione del socialismo. Questo statuto speciale non sarà per forza lo stesso per tutte le regioni oppresse. Non devono i Bretoni decidere per i Corsi e men che meno i Parigini per i Bretoni. I Bretoni devono dire, in un vasto dibattito di massa nel quadro della costruzione del socialismo, quale statuto vogliono per la Bretagna.

D: Quali obiettivi si deve fissare la mobbilitazione attuale?

R: Noi dobbiamo continuare la nostra mobilitazione per la libertà di tutti coloro che sono ancora detenuti nelle carceri di Parigi. Dobbiamo esigere lo scioglimento della corte di sicurezza dello stato e l'abrogazione della legge scandalosa del 1963 che autorizza a prolungare il fermo fino a sei giorni.

Ci sono in questo paese delle leggi eccezionali; c'è una vera e propria polizia politica diretta contro le minoranze oppresse.

Ma dobbiamo andare più lontano: il Movimento bretone si lega sempre più alle lotte popolari, alle lotte operaie e contadine. Dei progressi considerevoli si sono avuti in questo campo, tanto dal punto di vista della lotta contro il super sfruttamento economico che dell'oppressione culturale.